

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
METRARIO METROP.
TORINO

1

Anno LXVIII

Gennaio 1991

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

29 1116 1991

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Cocco don Giovanni (ab. Moncalieri tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. Pianezza tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVIII

Gennaio 1991

3 em

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Bolla di nomina del Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi	3
Lettera all'Arcivescovo in risposta per gli auguri di Natale	5
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1991	6
Messaggio per la XXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	9
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12.1)	11
Alla conclusione dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1)	21
Alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (26.1)	24
Ai Vescovi del Triveneto in Visita "ad limina Apostolorum" (26.1)	27
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (28.1)	30
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente (14-17 gennaio 1991):</i>	
Comunicato dei lavori	35
 Atti dell'Arcivescovo	
Nomina del Vicario Generale	41
Nomina del Pro-Vicario Generale	42
Omelia nella notte di Capodanno	43
Considerazioni sul Diaconato permanente	47
<i>La Consacrazione Episcopale di Mons. Pier Giorgio Micchiardi Vescovo Ausiliare:</i>	
— Cronaca	53
— Messaggio dell'Arcivescovo alla diocesi	54
— Omelia di Mons. Arcivescovo	54
— Intervento finale del Vescovo Ausiliare	58
Omelia per la festa della famiglia in Cattedrale	60
Omelia nella Settimana per l'unità dei cristiani	64
 Curia Metropolitana	
Cancelleria: Incardinazioni — Nomine — Nomine e conferme in istituzioni varie — Sacerdote diocesano defunto	67
 Documentazione	
Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino: <i>Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1989 e 1990</i>	69

Atti del Santo Padre

BOLLA DI NOMINA DEL VESCOVO AUSILIARE

MONS. PIER GIORGIO MICCHIARDI

IOANNES PAULUS Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Petro Georgio Micchiardi, Cancellario Curiae archidioecesis Taurinensis, electo eiusdem Sedis Auxiliari atque Episcopo titulo Macrianensi Maiori, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quoniam graviora in dies evadunt Pastorum munera, solet Apostolica Sedes iisdem, si petant, Episcopos adiutores assignare, quo aptius Christifidelium suorum bono navitate, qua cupiant, consulere valeant. Optantes quidem preces audire Venerabilis fratris Ioannis Saldarini, Archiepiscopi Metropolitae insignis Taurinensis Sedis, petentis nuper Episcopum Auxiliarem, te, dilecte fili, quem, claris ornatum mentis et cordis dotibus, in eadem archidioecesi scite naviterque novimus esse operatum, idoneum putavimus ad huiusmodi obeundum officium.

Summa igitur Apostolica Nostra potestate usi te nominamus hisque sub plumbo Litteris renuntiamus Auxiliarem metropolitanae Taurinensis Sedis simulque Episcopum titulo Macrianensem Maiorem, cum omnibus iuribus et obligationibus, quae ad normam sacrorum canonum eidem muneri competunt.

Antequam vero episcopalem ordinationem accipias, tuum erit catholicae fidei professionem facere, teste S.R.E. Cardinali Praefecto Congregationis pro Episcopis, atque iusiurandum dare fidelitatis erga Nos et Nostros Successores, teste S.R.E. Cardinali Protodiacono.

Tibi denique, dilecte fili, quem Auxiliarem damus sollerti ac venerabili Taurinensi Praesuli eiusque Sedi, antiquae sane, nobili clarissimaeque Sanctis, templis rebusque catholicis gestis, Deus, illuminatio nostra et salus, cfr. Ps 27, 1, de caelo benignus adsit, cuius suffultus praesidio munus creditum valeas obire totis viribus sed cotidie deditus — sicut Maria, Apostolorum exemplar — lectioni verbi Dei et orationi, quae est adhibenda iuxta verba Sancti Maximi, amantissimi olim Patris et Pastoris istius Ecclesiae — non tam ore quam corde — Serm. 41, 23. Sic Deus pacis erit tecum cunctis diebus vitae.

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et vicesimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo nonagesimo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

Eugenius Sevi
Proton. Apost.

Lettera all'Arcivescovo in risposta per gli auguri di Natale

Dal Vaticano, 4 Gennaio 1991

Eccellenza Rev.ma,

unitamente alla Comunità ecclesiale affidata alle sue cure pastorali, la Eccellenza Vostra ha avuto la delicata premura di inviare al Santo Padre fervidi auguri per le ricorrenze natalizie, non senza l'offerta di ferventi preghiere.

Sono lieto di esprimere il grato compiacimento del Sommo Pontefice per il gesto di devota cortesia, che ha recato al Suo animo profondo conforto, suscitando in Lui più vivo il pensiero di codesta diletta Arcidiocesi.

Invocando i copiosi doni del Salvatore divino, che ricolmino di serenità e di fervore Vostra Eccellenza e l'intero suo gregge per un crescente impegno di coerenza evangelica, Sua Santità imparte di cuore l'implorata Benedizione Apostolica.

Mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

*dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo*

✠ Giovanni Battista Re

Arcivescovo tit. di Vescovio
Sostituto per gli Affari Generali

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. GIOVANNI SALDARINI
Arcivescovo di
TORINO

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1991

La catechesi sta alla base dell'autentico dialogo vocazionale con il Padre celeste

In preparazione alla XXVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni — celebrata domenica 21 aprile 1991 — il Santo Padre rivolge alla Chiesa questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. Consapevole che ogni vocazione è dono di Dio, da impetrare con la preghiera e da meritare con la testimonianza della vita, mi rivolgo a voi, come ogni anno, per invitare tutta la grande famiglia cattolica a partecipare spiritualmente alla *XXVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, che celebreremo il prossimo aprile.

Questa Giornata è divenuta da tempo occasione privilegiata per riflettere non solo sulla vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata, ma altresì sul dovere, che spetta a tutta la comunità cristiana, di favorire la nascita di queste vocazioni e di collaborare nella percezione, chiarificazione e maturazione dell'interiore chiamata di Dio (cfr. *Optatam totius*, 2).

Quest'anno desidero attirare la vostra attenzione su quel momento fondamentale dell'esperienza religiosa di ciascun cristiano che è la catechesi: essa infatti sta alla base di qualsiasi autentico e libero dialogo vocazionale con il Padre celeste. Nella catechesi la Chiesa guida i fedeli, mediante un itinerario di fede e di conversione, verso l'ascolto responsabile della Parola di Dio e la generosa disponibilità ad accoglierne le intrinseche esigenze. In tal modo essa intende favorire il personale incontro con Dio, formando attenti discepoli del Signore, partecipi della sua missione universale. La catechesi si rivela così la via specifica per scoprire non soltanto il generale disegno salvifico di Dio e il significato ultimo dell'esistenza e della storia, ma anche il particolare progetto che Egli ha su ciascuno nella prospettiva dell'avvento del Regno nel mondo.

« La catechesi, infatti, tende a sviluppare la comprensione del mistero del Cristo alla luce della Parola, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato. Trasformato dall'azione della grazia in nuova creatura, il cristiano si pone così alla sequela del Cristo e, nella Chiesa, impara sempre meglio a pensare come Lui, a giudicare come Lui, ad agire in conformità dei suoi comandamenti, e a sperare secondo il suo invito » (*Catechesi tradendae*, 20).

2. Il cammino della catechesi raggiunge un suo momento particolarmente qualificante quando si fa scuola di preghiera, cioè di formazione al colloquio appassionato con Dio, Creatore e Padre;
con Cristo, Maestro e Salvatore;
con lo Spirito Santo vivificatore.

Grazie a un tale colloquio, ciò che si ascolta e si impara non resta nella mente, ma conquista il cuore e tende a tradursi nella vita. La catechesi, infatti, non può accontentarsi di annunciare le verità della fede, ma deve mirare a suscitare la rispo-

sta dell'uomo, affinché ciascuno assuma il proprio ruolo nel piano della salvezza e si renda disponibile ad offrire la propria vita per la missione della Chiesa, anche nel sacerdozio ministeriale o nella vita consacrata, seguendo il Cristo più da vicino.

È necessario che i credenti, specialmente i giovani, siano guidati a comprendere che la vita cristiana è anzitutto risposta alla chiamata di Dio e a riconoscere, in tale prospettiva, il peculiare carattere delle vocazioni presbiterali, diaconali, religiose, missionarie, consacrate nella vita secolare, e la loro importanza per il Regno di Dio.

3. In tale contesto i catechisti devono sentirsi responsabili di fronte alla Chiesa e ai destinatari del messaggio. Il loro insegnamento, che mira a condurre l'uomo moderno a scoprire Dio Amore come Creatore, Redentore e Santificatore, guiderà i fanciulli ed i giovani a considerare il dovere che ogni cristiano ha di aiutare la Chiesa a compiere la sua missione, la quale può realizzarsi solo grazie all'apporto dei vari ministeri e carismi, di cui lo Spirito Santo l'ha dotata; cercherà di far scoprire che il sacerdozio ministeriale è grande dono gratuito, da Dio offerto alla sua Chiesa, in una comunione più radicale con il Sacerdozio di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 10); metterà nella giusta luce il valore della verginità e del celibato ecclesiastico, come vie evangeliche che portano alla totale consacrazione a Dio e alla Chiesa e moltiplicano la fecondità dell'amore spirituale cristiano (cfr. *Perfectae caritatis*, 12).

I responsabili della catechesi rispettino sempre l'integrità dell'annuncio del Vangelo, che comprende anche la chiamata a seguire il Cristo più da vicino. Si facciano intelligenti esecutori dell'appello che il mio predecessore Paolo VI rivolse nel suo ultimo Messaggio per questa Giornata: « Fate conoscere queste realtà, insegnate queste verità, rendetele comprensibili, stimolanti, attraenti, come sapeva fare Gesù, Maestro e Pastore. Che nessuno per colpa nostra ignori ciò che deve sapere per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita » (*Insegnamenti di Paolo VI*, XVI [1978], 259).

4. Desidero che la mia parola raggiunga tutti coloro che lo Spirito Santo chiama a collaborare con lui: i genitori cristiani, i sacerdoti, i religiosi e i numerosi laici impegnati nell'azione educativa. Desidero, in modo particolare, che questa esortazione arrivi al cuore e alla mente dei tanti catechisti, che nelle diverse Chiese particolari collaborano generosamente con i Pastori nella grande opera di evangelizzazione delle nuove generazioni.

Cari *catechisti*, importante e delicata è la vostra missione! Dal vostro servizio dipende la crescita e la maturazione cristiana dei fanciulli e dei giovani a voi affidati. Nella Chiesa c'è bisogno di catechesi per la conoscenza della Parola di Dio, dei Sacramenti, della liturgia, e dei doveri propri della vita cristiana. Ma, specialmente in alcuni momenti dell'età evolutiva, c'è bisogno di catechesi per l'orientamento nella scelta dello stato di vita. Solo alla luce della fede e della preghiera è possibile cogliere il senso e la forza delle chiamate divine.

Il vostro ministero di catechisti sia compiuto nella fede, alimentato dalla preghiera e sorretto da una coerente vita cristiana. Siate esperti nel parlare ai giovani d'oggi, pedagoghi validi e credibili nel presentare l'ideale evangelico come universale vocazione e nell'illustrare il senso e il valore delle varie vocazioni consacrate.

Ai *Vescovi* e ai *presbiteri* chiedo di mantenere sempre viva la dimensione vocazionale della catechesi, curando in modo particolare la formazione spirituale e culturale dei catechisti, e sostenendo le loro proposte vocazionali con l'efficace testimonianza di una vita ricca di santità pastorale.

Alle *Famiglie religiose* maschili e femminili domando di consacrare il massimo delle loro capacità e delle loro possibilità all'opera specifica della catechesi, per cooperare a far sì che essa non sia un momento isolato del cammino pastorale, ma si inserisca in un ampio ed organico progetto. La fatica spesa per la catechesi è stata sempre ripagata abbondantemente dalla Provvidenza con il dono di nuove e sante vocazioni. Incoraggio in particolare i Religiosi insegnanti e responsabili di scuole cattoliche a mettere in chiara luce il valore della vocazione sacerdotale, religiosa e missionaria nel loro progetto educativo.

Esorto i *genitori* a collaborare con i catechisti offrendo un ambiente familiare impregnato di fede e di preghiera, così da orientare tutta la vita dei figli secondo le esigenze della vocazione cristiana. Ogni chiamata particolare è infatti un gran dono di Dio che entra nella loro casa.

La *comunità cristiana* nel suo insieme s'impegna, infine, a riconoscere con autentica passione missionaria i germi di vocazione che lo Spirito Santo non cessa di suscitare nei cuori e cerchi di creare, specialmente con la preghiera assidua e fiduciosa, un clima adatto perché gli adolescenti e i giovani possano sentire la voce di Dio e rispondere ad essa con generosità e coraggio.

« O Gesù, Buon Pastore della Chiesa, a te affidiamo i nostri catechisti; sotto la guida dei Vescovi e dei sacerdoti, sappiano condurre quanti sono loro affidati a scoprire l'autentico significato della vita cristiana come vocazione, perché, aperti ed attenti alla tua voce, ti seguano generosamente.

Benedici le nostre parrocchie, trasformale in comunità vive, dove la preghiera e la vita liturgica, l'ascolto attento e fedele della tua Parola, la carità generosa e feconda, diventino il terreno favorevole per la nascita e lo sviluppo di una abbondante messe di vocazioni.

O Maria, Regina degli Apostoli, benedici i giovani, rendili partecipi del tuo docile ascolto della voce di Dio ed aiutali a pronunciare, come te, il loro "sì" generoso e incondizionato al mistero di amore e di elezione, al quale il Signore li chiama ».

Dal Vaticano, il 4 ottobre — Festa di San Francesco d'Assisi — dell'anno 1990, dodicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la XXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

I mezzi di comunicazione sociale per l'unità e il progresso della famiglia umana

Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo del Messaggio del Santo Padre per la XXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali prevista per il giorno dell'Ascensione del Signore, che però in Italia si celebra la seconda domenica di ottobre per disposizione del Consiglio Permanente della C.E.I. [cfr. *RDT* 1989, 960].

Cari Fratelli e Sorelle,

in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, torniamo al tema centrale della Istruzione Pastorale *Communio et progressio*, approvata dal Papa Paolo VI nel 1971 e relativa all'applicazione del Decreto del Concilio Vaticano II sugli strumenti della Comunicazione Sociale. Formulata in conformità ai desideri dei Padri Conciliari, l'Istruzione individuava nell'unità e nel progresso della famiglia umana gli obiettivi principali della comunicazione sociale e di tutti i mezzi di cui essa si serve. Nel ventennale di questo importante Documento, desidero richiamare tale fondamentale considerazione per invitare i membri della Chiesa a riflettere, una volta di più, sui gravi problemi e sulle nuove, ricche opportunità che i continui sviluppi degli strumenti della comunicazione originano, soprattutto in relazione all'unità ed al progresso di tutti i popoli.

Da molto tempo la Chiesa ritiene che i media (stampa, radio, televisione, film e cinema) sono da considerare dei "doni di Dio" (cfr. Pio XII, Lettera Enciclica *Miranda prorsus*: AAS 24 [1957], 765). Da quando venne pubblicata l'Istruzione Pastorale l'elenco dei "doni", comprensivo dei mezzi di comunicazione, ha continuato ad allungarsi. Ora l'umanità dispone di mezzi quali satelliti, computer, video-registratori e sempre più avanzati metodi di trasmissione ed informazione. Il fine di questi nuovi doni è lo stesso dei mezzi di comunicazione più tradizionali: avvicinarci l'un l'altro più intimamente nella fratellanza e nella mutua comprensione, ed aiutarci a progredire nella ricerca del nostro destino umano, come diletti Figli e Figlie di Dio.

Il legame tra questa considerazione d'ordine generale e la riflessione che vorrei offrirvi in questa occasione è chiaro e diretto: l'uso di mezzi di comunicazione così potenti, oggi a completa disposizione dell'uomo, richiede in tutti coloro che ne sono coinvolti un alto senso di responsabilità. Nelle parole della Istruzione Pastorale del 1971, i media sono «mezzi di comunicazione sociale inanimati». Se essi adempiono oppure no allo scopo per il quale ci sono stati dati, dipende in larga misura dalla saggezza e dal senso di responsabilità col quale se ne fa uso.

Dal punto di vista cristiano, gli strumenti di comunicazione sono dei meravigliosi mezzi a disposizione dell'uomo per allacciare, con l'aiuto della Divina Provvidenza, rapporti sempre più stretti e costruttivi fra gli individui e nell'intera umanità. Infatti, grazie alla loro diffusione, i media sono in grado di creare un nuovo linguaggio che mette in grado gli uomini di conoscersi e capirsi con maggior facilità, e quindi di lavorare meglio assieme per il bene comune (cfr. *Communio et progressio*, 12).

Tuttavia, se i media sono chiamati ad essere veicoli efficaci di amicizia e di autentica promozione dell'uomo, essi devono essere canali ed espressione di verità, di giustizia e pace, di buona volontà e carità fattiva, di mutuo aiuto, di amore e comunione (cfr. *Ibidem*, 12 e 13). Se i media servano poi ad arricchire o ad impoverire la natura dell'uomo, questo dipende dalla visione morale e dalla responsabilità etica di coloro che sono coinvolti nel processo di comunicazione e di coloro che sono destinatari del messaggio dei media.

In questo quadro, ogni membro della famiglia dell'uomo, dal più semplice consumatore al più importante produttore di programmi, hanno una responsabilità individuale. Mi appello dunque ai Pastori della Chiesa ed ai fedeli cattolici che sono impegnati nel mondo della comunicazione, affinché rinfreschino la loro conoscenza dei principi e delle linee direttrici così chiaramente enunciati nella *Communio et progressio*. Che possano capire dove è il loro dovere e possano trarne incoraggiamento per portare avanti i loro doveri come servizio fondamentale per l'unione ed il progresso della famiglia dell'uomo.

Mi auguro che questa XXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sia un'occasione affinché le parrocchie e le comunità locali rinnovino la loro attenzione verso le realtà dei media e la loro influenza sulla società, sulla famiglia e sugli individui, soprattutto i bambini ed i giovani.

Vent'anni dopo la *Communio et progressio* è possibile aderire interamente al monito espresso nel Documento ed alle sue aspettative sugli sviluppi della comunicazione: « Sono quindi aumentate d'improvviso, in maniera vertiginosa, le responsabilità e i doveri del Popolo di Dio di fronte ai nuovi impegni, poiché sono anche aumentate, come non mai in passato, le sue possibilità di influire positivamente perché gli strumenti della comunicazione sociale diano una spinta efficace al duraturo progresso dell'umanità, ... alla collaborazione fraterna fra i popoli ed anche all'annuncio del Vangelo di salvezza, che porti fino ai confini della terra la testimonianza del Salvatore » (n. 182).

Prego ardentemente Dio affinché vi guidi e vi aiuti nella realizzazione di questa grande speranza, di questo grande compito!

Dal Vaticano, 24 gennaio 1991 - Festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

La pace è ancora possibile, la guerra segnerebbe il declino di tutta l'umanità

Sabato 12 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per lo scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore, Signori.

1. Il tradizionale scambio di auguri, all'alba del nuovo anno, mi offre la piacevole occasione di incontrarvi e di rafforzare così i legami fra il Papa ed i Rappresentanti delle Nazioni che desiderano intrattenere rapporti diplomatici o ufficiali con la Santa Sede.

Le parole del vostro Decano, il Signor Ambasciatore Joseph Amichia, mi hanno toccato vivamente. Vi ringrazio per questi auguri espressi delicatamente, così come della vostra amichevole comprensione per l'azione condotta dalla Santa Sede in favore di rapporti internazionali sempre più ispirati dai supremi valori del bene, della verità e della giustizia.

Viva soddisfazione per la presenza di Ambasciatori di Paesi che hanno ritrovato la libertà

2. Quest'anno, abbiamo la gioia di avere fra noi gli Ambasciatori di Paesi che hanno recentemente ritrovato la libertà, dopo un lungo "inverno", e i cui popoli scoprono o ritrovano le regole della vita democratica e del pluralismo. Mi è particolarmente grato porgere il benvenuto agli Ambasciatori della Polonia, dell'Ungheria e della Repubblica federativa ceca e slovacca, aspettando di accogliere presto il Rappresentante della Romania, così come quello della Bulgaria, Paese che, per la prima volta nella sua storia, ha desiderato intrattenere rapporti diplomatici con la Santa Sede.

Allo stesso modo provo una viva soddisfazione a salutare qui il Rappresentante dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche il cui Governo ha voluto stabilire rapporti ufficiali con la Sede Apostolica. Desidero inoltre menzionare la presenza del Rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti Messicani e porgere cordialmente il benvenuto ai Capi delle Missioni ed ai loro collaboratori recentemente accreditati. Con le vostre famiglie, formate tutti una vera "comunità" che riflette la ricca diversità dei popoli della terra in mezzo ai quali la Chiesa si sforza di portare la sua testimonianza di fede, di speranza e di carità.

Poiché Cristo, dal giorno di Natale, si è unito ad ogni uomo, la Chiesa a sua volta condivide la sua sollecitudine per ciascuno. Ecco perché il Papa, che presiede la comunione ecclesiale, deve essere al servizio degli uomini, chiunque essi siano, quali che siano le loro convinzioni, e non può restare indifferente alle loro gioie né alle minacce che gravano su di essi.

Un'Europa riconciliata può dare un messaggio di speranza al mondo

3. Come tanto giustamente ricordava il vostro Decano, il mondo ha vissuto un anno particolarmente fertile di avvenimenti singolari. L'Europa intera ha sentito spirare il vento rigeneratore della libertà, una libertà conquistata, al prezzo di duri sacrifici, da popoli che valutano oggi fino a che punto l'ideale incarnato dallo Stato di diritto sia esigente.

Il Vertice dei Capi di Stato o di Governo di trentaquattro Paesi partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), tenutosi recentemente a Parigi, ha fornito l'immagine eloquente di un'Europa riconciliata con se stessa. Le elezioni hanno permesso ai popoli dell'Europa Centrale e Orientale di esprimersi. La Germania ha ritrovato la propria unità territoriale e politica. I negoziati sul disarmo sono stati accelerati. Nella maggior parte delle istanze europee si sente la necessità di "strutturare" le forme di collaborazione già esistenti. In breve, vediamo nascere sotto i nostri occhi un' "Europa rinnovata", come testimoniano le dichiarazioni dei partecipanti all'incontro di Parigi che ho appena menzionato: « L'epoca del confronto e della divisione in Europa è passata. Dichiariamo che i nostri rapporti saranno fondati, ormai, sul rispetto e la cooperazione... Spetta a noi oggi realizzare le speranze e le aspettative che i nostri popoli hanno nutrito per decenni: un impegno indefettibile in favore della democrazia fondata sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali; la prosperità attraverso la libertà economica e la giustizia sociale; ed una sicurezza uguale per tutti » (*Carta di Parigi*).

Dobbiamo ringraziare i cittadini e i dirigenti che, grazie alla loro fede nell'uomo e alla loro perseveranza, sono giunti a tali risultati nel filo diretto delle grandi tradizioni dell'Europa. Ma permettetemi, Eccellenze, Signore, Signori, di elevare prima di tutto il mio ringraziamento al "Maestro della Storia" — in Lui infatti « viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (*At* 17, 28) — che ha voluto, forse per la prima volta, una trasformazione profonda dell'Europa che non fosse il risultato di una guerra.

Essendo giunti questi "tempi nuovi", ogni Paese d'Europa è chiamato a mettere in atto ciò che l'evoluzione politica ha permesso: un impegno deciso a favore della democrazia, il rispetto effettivo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la prosperità attraverso la libertà economica e la giustizia sociale, una sicurezza uguale per ogni Nazione.

Nell'Europa Occidentale, questi scopi sono stati già più o meno raggiunti ma i cittadini di questa parte del Continente sembrano caratterizzati da una certa mancanza di ideali. Nel diciannovesimo secolo, molti europei hanno riposto la loro fiducia nella ragione, nella scienza e nel denaro. All'inizio del nostro secolo, un'ideologia ha cercato di dimostrare che lo Stato di per sé incarnava la verità scientifica della storia e poteva quindi imporre i valori in cui credere. In questi ultimi decenni, si è creduto che l'industrializzazione e la produzione, elevando il livello di vita, contribuissero ad assicurare definitivamente la felicità. Oggi, le giovani generazioni si rendono conto che « non di solo pane vivrà l'uomo » (*Lc* 4, 4). Esse sono alla ricerca di un "senso": i responsabili delle società hanno l'oneroso dovere non solo di ascoltare la loro voce, ma anche di rispondere alle loro aspirazioni. Troppo spesso le società occidentali si abbandonano alle mode e all'effimero e, in un certo senso, si disumanizzano. Bisogna che gli uomini e le donne delle società nascenti si mettano di fronte alle sfide del mondo di domani; esse devono porre solide fondamenta per le loro costruzioni. Che imparino di nuovo a stare in silenzio, a meditare e a pregare! E così, voi lo intuiste, che i credenti, e i cristiani in particolare, hanno da dire qualcosa di specifico. Essi dovrebbero farsi comprendere sempre meglio, far comprendere la loro diversità, per portare ai progetti delle società di cui fanno parte

il "supplemento d'anima" che molti cercano avidamente, a volte senza averne una chiara consapevolezza.

I Paesi dell'Europa Centrale e Orientale sono, a modo loro, in preda alle stesse difficoltà. Non basta rifiutare il monopolio di un partito, bisogna anche avere delle ragioni di vita e di lavoro per costruire qualcosa. Alcune elezioni hanno avuto luogo in questi Paesi, ma a volte i programmi dei candidati non erano forse abbastanza espliciti sulle azioni da realizzare per prime. In questi Paesi, il cui tessuto morale e sociale è stato profondamente lacerato, bisogna che la famiglia e la scuola tornino ad essere i luoghi di formazione delle coscienze; bisogna restituire il piacere del lavoro ben fatto perché serva al bene comune.

Di fronte a tutti questi compiti, un dovere si impone: la solidarietà europea. Nulla sarà più dannoso per l'equilibrio dell'Europa — si dovrebbe addirittura dire per la preservazione della pace nel Continente — che una nuova dualità: l'Europa dei ricchi contrapposta all'Europa dei poveri; le regioni moderne contrapposte alle regioni arretrate. La cooperazione tecnica e culturale deve andare di pari passo con i progetti economici comuni. Ciò presuppone che i Paesi europei, abituati a pensare e a produrre liberamente, abbiano una certa comprensione riguardo a partners che, purtroppo, sono stati costretti per più di mezzo secolo a subire le costrizioni di sistemi in cui la creatività e l'iniziativa erano state considerate come sovversive.

Preoccupazioni per la situazione di Albania e Lituania

Seguiamo con preoccupazione in questi giorni l'evoluzione politica di alcuni Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, senza dimenticare l'Albania. Vi è in tutte queste società un fermento e delle aspettative che si affermano con vigore. Penso ai Paesi Baltici, e in particolare alla cara Lituania. Nel momento in cui il Continente europeo si impegna a ritrovare la propria dimensione, è di primaria importanza che, con la solidarietà di tutti, queste Nazioni siano aiutate a rimanere fedeli alle loro tradizioni e al loro patrimonio e che, nel dialogo e nel negoziato, si giunga a delle soluzioni nuove che aprano porte e abbattano i pregiudizi.

Il 1991 deve essere l'anno della solidarietà

Se il 1990 è stato l'anno della libertà, il 1991 dovrà essere l'anno della solidarietà!

Ma l'Europa non può occuparsi solo di se stessa. Essa deve volgersi con decisione verso il resto del mondo, in particolare verso i Paesi più carenti e più provati. L'Europa del 1990 ha dimostrato che era possibile cambiare la fisionomia delle società senza colpo ferire. Una Europa riconciliata è in grado di dare oggi un messaggio di speranza.

America Latina: il futuro è nella famiglia

4. Il mio pensiero si rivolge adesso all'America Latina. Questo vasto Continente presenta una certa unità che, allo stesso tempo, mal dissimula profonde disparità tra i grandi insiemi che la compongono. Molte sono le popolazioni che conoscono la povertà; le sue prodigiose ricchezze naturali sono ancora ben lontane dall'essere giudiziosamente sfruttate ed equamente ripartite.

Inoltre, non si possono non condannare le devastazioni che ogni sorta di violenza e il commercio della droga operano in alcune società, fino a scuoterne le stesse fondamenta. Penso, in particolare, agli assassinii, ai rapimenti o alle sparizioni di

persone innocenti. È necessario trovare con urgenza delle soluzioni ai gravi problemi sociali ed economici che causano l'emarginazione di una grande parte della popolazione di questi Paesi. Tutto deve iniziare con la ricostruzione o la salvaguardia dei valori della famiglia, anima di ogni società degna di questo nome. La Chiesa cattolica, voi lo sapete, ne è vivamente preoccupata e si sforza di mettersi al servizio di tutte le famiglie.

America Centrale: cooperazione tra le Nazioni vicine

In particolare, ho in mente quei Paesi dell'America Centrale in cui il processo di democratizzazione e di pacificazione procede molto lentamente, malgrado lodevoli sforzi. La dinamica degli Accordi di Esquipulas, l'iniziativa di un Parlamento centro-americano e la dichiarazione di Antigua, che hanno creato una comunità economica regionale, sono dei validi esempi di questa cooperazione tra Nazioni vicine, della quale ho parlato nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (n. 45).

Tentativi di dialogo tra i Governi e i guerriglieri esistono in particolare in Guatemala e in Salvador, ma come purtroppo confermato dai tristi, recenti avvenimenti, gli innocenti rimangono ancora le principali vittime di queste lotte fratricide.

Certamente non mancano altri ostacoli, perché oligarchie di ogni tipo intralciano il cammino della normalizzazione. Ma è giunto il momento in cui tutti debbono prendersi per mano e, insieme, costruire Nazioni nelle quali i "piccoli" vengano ascoltati e rispettati nelle loro legittime aspirazioni. La vita politica non ha altra ragion d'essere che il bene dei cittadini: essi hanno dei diritti che vanno rispettati senza eccezioni.

Non lontano da questa regione, un popolo già duramente provato vive da qualche giorno una situazione drammatica: parlo della Nazione haitiana. Disordini, delitti, vendette e violenze di ogni genere hanno compiuto la loro opera di morte. Non posso astenermi dal ricordare, in questa sede, la distruzione della sede della Nunziatura Apostolica di Port-au-Prince e soprattutto il trattamento riservato al mio Rappresentante, offeso nella sua dignità, e al suo collaboratore, gravemente ferito. Si tratta di violenze che, in ogni caso, non favoriscono la stabilità politica e sociale auspicata dalla popolazione. L'attacco subito dall'antica Cattedrale e dalla sede della Conferenza Episcopale colpisce non soltanto i cattolici ma tutti gli uomini di buona volontà.

Asia: l'intolleranza religiosa è una minaccia per la pace

5. Se rivolgiamo il nostro sguardo all'Asia, dobbiamo deplorare che anche quest'anno vi sono dei problemi rimasti insoluti. Mi limiterò a citarne soltanto qualcuno.

Cambogia. I negoziati proseguono, è vero, ma tra alti e bassi. Bisogna sperare che la volontà di cercare il bene di questo popolo, oppresso da tanti anni di prove crudeli, prevalga sugli interessi di partito o sull'aspirazione al potere. Come non ricordare che la forza non risolve mai definitivamente una controversia? La Santa Sede auspica quindi che si trovi una soluzione onorevole e rispettosa delle esigenze del popolo cambogiano, con l'aiuto della comunità internazionale, e se possibile anche, come suggeriscono alcuni, grazie alla cooperazione diretta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La situazione in Afghanistan resta precaria. Le popolazioni, che in gran parte hanno dovuto abbandonare le loro case, soffrono e vivono nell'incertezza del domani. Invito nuovamente le grandi potenze, che tradizionalmente si sono interessate alla

sorte di questo Paese, a fare di tutto, affinché i negoziati non si arenino e, soprattutto, affinché le soluzioni pacifiche abbiano la priorità sul ricorso alla forza.

Anche il Vietnam occupa un posto speciale nelle mie preoccupazioni. Una delegazione ufficiale della Santa Sede si è recata, per la prima volta dopo molti anni, in questo Paese, per affrontare con le autorità governative alcuni problemi riguardanti la vita della Chiesa locale e delle questioni di interesse comune. Il clima positivo degli scambi è senza dubbio una prova della volontà del Governo di assicurare ai cittadini di questo nobile Paese la libertà religiosa alla quale essi aspirano, e di occupare nuovamente nello scenario internazionale il posto che gli spetta. Spero che non gli venga meno il sostegno di tutti coloro che, nel mondo, ammirano il coraggio e la tenacia di un popolo che si sforza di ricostruire la sua patria al prezzo di sacrifici immensi.

Desidero inoltre augurare la riconciliazione e la pace nella Sri Lanka, dove la guerra civile continua a mietere numerose vittime. Le differenze etniche e comunitarie non dovrebbero mai costituire un fattore di opposizione, ma piuttosto una ricchezza da condividere!

A tutte le difficoltà di ordine politico o economico che affliggono le popolazioni di queste regioni, si aggiunge un problema del quale non posso tacere: i poco favorevoli trattamenti talvolta riservati alle comunità cristiane.

Spesso oggetto di ostracismo da parte degli adepti delle grandi religioni tradizionali, i cristiani debbono altresì subire la diffidenza e le costrizioni delle autorità. Penso ad alcune Chiese particolari, alle quali viene impedito di professare pienamente la loro fede alla luce del giorno, e di comunicare regolarmente con il Papa e con la Sede Apostolica, come nel caso dei cattolici della Cina continentale. Penso a questi fedeli, oggetto di discriminazioni nel loro lavoro o nella società, perché non appartengono alla religione dominante; alle difficoltà che si incontrano quando è necessario ricorrere ai missionari per soddisfare le esigenze spirituali dei fedeli. Vengono commesse delle violazioni, spesso sottili, ma molto reali, dei diritti umani fondamentali e, in primo luogo, quello di professare la propria fede, da soli o insieme agli altri, secondo le regole della propria famiglia religiosa.

Eccellenze, Signore e Signori, voglio sperare che sappiate comprendere le mie preoccupazioni a questo riguardo. Come ho sottolineato nel mio recente messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace, l'intolleranza rappresenta una minaccia per la pace. Non possono esservi concordia e cooperazione tra i popoli, se gli uomini non sono liberi di pensare e di credere, nella fedeltà alla loro coscienza e, chiaramente, nel rispetto delle regole del diritto che garantiscono in ogni società il bene comune e l'armonia sociale.

Africa: l'imperioso dovere della solidarietà

6. La nostra attenzione deve anche soffermarsi sul Continente africano. Oltre che delle numerose situazioni economiche drammatiche che affliggono la quasi totalità delle sue popolazioni, esso è anche preda della violenza: come potremmo dimenticare che oltre una decina di conflitti ancora oggi lo dilanano?

In Etiopia, la guerra assorbe gran parte delle risorse finanziarie nazionali e causa l'esodo di un gran numero di rifugiati. La carestia minaccia le regioni del Nord, in particolare l'Eritrea e il Tigrè, sconvolte dai combattimenti e interdette alle Organizzazioni di aiuto umanitario dai fronti di liberazione. La recente apertura del porto di Massaua va accolta con speranza, nella misura in cui permetterà l'invio dei soccorsi di prima necessità alle popolazioni al limite della sopravvivenza. Dopo

trent'anni di guerra, è giunto il momento di instaurare una tregua per favorire il dialogo e perché sia possibile trovare una formula di convivenza pacifica tra le diverse componenti della società etiope.

Il Sudan non è meglio ripartito. Qui la popolazione, tuttora vittima di combattimenti, di crisi ecologiche e del crollo dell'economia, sembra essere l'ostaggio di un conflitto interno che è durato troppo a lungo. I cristiani di questo Paese partecipano la loro angoscia alla Santa Sede. Vivendo nel timore del domani, desiderosi di vedersi accettati e riconosciuti nella loro specificità religiosa, essi chiedono che la loro voce sia ascoltata, che i loro missionari possano compiere normalmente il loro apostolato così stimato e così necessario alle comunità, e che i soccorsi e l'aiuto delle Organizzazioni umanitarie giungano loro senza ostacoli.

Il Mozambico, che è spesso stato al centro delle nostre preoccupazioni, sembra aver preso la strada della pacificazione. Il Governo e l'opposizione armata sono giunti, con l'aiuto di Paesi amici e Organizzazioni disinteressate, a un primo accordo parziale. Si dovrebbe giungere, ce lo auguriamo vivamente, al cessate il fuoco definitivo. Così sarà possibile per questa giovane Nazione ricostruirsi materialmente e spiritualmente, darsi una costituzione e istituzioni che permettano a tutti i cittadini di sentirsi rispettati nelle loro convinzioni e dunque di guardare al futuro con più fiducia.

Dobbiamo anche gioire per le trattative dirette che sembrano procedere tra le parti in conflitto in Angola. L'impegno di Paesi come Stati Uniti d'America e Unione Sovietica possono influenzare positivamente l'evoluzione politica di questo Paese letteralmente distrutto da lotte che hanno diviso le famiglie, annientato le strutture economiche e inflitto prove crudeli alla Chiesa cattolica che continua a subirle.

Infine, il rinnovamento istituzionale in corso in Africa del Sud è promettente per la stabilità stessa di questa vasta regione del Continente. Le legalizzazione dei partiti di opposizione, la liberazione dei loro "capi" dopo troppo lunghi anni di reclusione, i molteplici incontri tra responsabili governativi e altri, costituiscono i germi della riconciliazione e della fraternità, forse ancora fragili, ma che devono essere protetti e fatti crescere. Non bisognerebbe soprattutto che episodi di violenza, come quelli che hanno seminato la morte ancora di recente, mettano in pericolo la speranza di quanti aspirano da tanti anni all'avvento di un Paese finalmente riconciliato.

La Santa Sede ha coscienza inoltre che molti Paesi dell'Africa sono ancora segnati da rivalità etniche. Penso in particolare al Rwanda e al Burundi, i cui Vescovi, in un recente comunicato comune, hanno opportunamente ricordato che le differenze etniche non devono isolare, ma arricchire, perché tutti gli uomini sono figli di uno stesso Padre.

Non possiamo dimenticare la Somalia, in cui le popolazioni conoscono in questo periodo lotte sanguinose. Che Dio le ispiri affinché tutti si sforzino di far prevalere la riconciliazione sullo scontro armato.

Non possiamo dimenticare neppure la cara Liberia, le cui popolazioni conoscono sofferenze indicibili. È tempo che i liberiani ritrovino la fiducia reciproca e che la comunità delle Nazioni li aiuti a evitare ciò che sarebbe un vero e proprio naufragio per un Paese una volta pacifico e tollerante.

Vorrei attirare la vostra attenzione, Eccellenze, Signore e Signori, sull'avvenire del Continente africano, ricco di risorse umane, ma che soffre di deficienze molto gravi: una carestia che minaccia di nuovo milioni di uomini, la disoccupazione, il gran numero di rifugiati, le malattie, di cui la più grave è senza dubbio l'AIDS. Come ho già detto nel settembre scorso, in occasione del mio incontro con il Corpo Diplomatico nel Burundi, molti Paesi africani hanno la sensazione di essere poco stimati dalle Nazioni che non li aiutano se non in funzione dei propri interessi. Credo

che il dovere imperativo della solidarietà verso i più svantaggiati supponga che si intensifichi una cooperazione che sia prima di tutto un "incontro" tra i popoli, al di là del puro scambio di beni e della ricerca di profitti, anche legittimi. Evidentemente, come ho ricordato in occasione di quello stesso viaggio apostolico in Africa, ogni cooperazione di questo tipo suppone la partecipazione libera, intelligente e responsabile dei beneficiari stessi, con l'appoggio efficace delle Organizzazioni regionali che devono coordinare gli interessi complementari.

Popolo palestinese, Libano, Gerusalemme "Città della Pace..."

7. Infine, per completare il quadro internazionale, dobbiamo fermarci un po' su una regione più vicina a noi, il Medio Oriente, dove un giorno si è alzata la Stella della Pace.

Queste terre cariche di storia, culla di tre grandi religioni monoteiste, dovrebbero essere il luogo in cui il rispetto della dignità dell'uomo, creatura di Dio, la riconciliazione e la pace, si impongono come evidenze. Purtroppo, il dialogo tra le famiglie spirituali lascia spesso a desiderare. Le minoranze cristiane, per esempio, sono in certi casi tutt'al più tollerate. A volte si proibisce loro di avere i propri luoghi di culto, cioè di riunirsi per le celebrazioni pubbliche. Anche il simbolo della Croce è proibito. Si tratta, qui, di flagranti violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo e delle leggi internazionali. In un mondo come il nostro, in cui è raro che la popolazione di un Paese appartenga a una sola etnia o a un'unica religione, è vitale per la pace interna e internazionale che il rispetto della coscienza di ciascuno sia un principio assoluto. La Santa Sede si attende l'impegno di tutta la comunità internazionale affinché cessino questi casi di discriminazione religiosa che feriscono tutta l'umanità e che sono in realtà un serio ostacolo alla continuazione del dialogo interreligioso, come anche alla collaborazione fraterna in vista di una società autenticamente umana, e dunque pacifica.

E che dire, sempre in questa stessa regione del Medio Oriente, della presenza di armi da guerra e di soldati in proporzioni così terrificanti?

Perché, ai conflitti che da troppi anni gettano le popolazioni nella disperazione e nell'incertezza — penso a quelli della Terra Santa e del Libano —, si è aggiunto qualche mese fa quello che si chiama « la crisi del Golfo ».

In realtà ci troviamo di fronte a situazioni che esigono decisioni politiche rapide e la creazione di un clima di vera fiducia reciproca.

Da decenni, il popolo palestinese è gravemente provato e trattato ingiustamente: lo testimoniano le centinaia di migliaia di rifugiati dispersi nella regione e in altre parti del mondo, e anche la situazione degli abitanti della Cisgiordania e di Gaza. Si tratta di un popolo che chiede di essere ascoltato, anche se si deve riconoscere che certi gruppi palestinesi hanno scelto, per farsi ascoltare, metodi inaccettabili e condannabili. Ma, d'altra parte, occorre constatare che troppo spesso è stato risposto negativamente alle richieste provenienti da diverse istanze e che avrebbero potuto permettere almeno di instaurare un processo di dialogo allo scopo di garantire allo stesso tempo allo Stato di Israele le giuste condizioni per la sua sicurezza e al popolo palestinese i suoi diritti incontestabili.

Inoltre, in Terra Santa, si trova la Città di Gerusalemme, che continua ad essere occasione di conflitto e di discordia tra i credenti. Gerusalemme, la "Santa", la "Città della Pace"...

Molto vicino, si trova il Libano. È in agonia da anni sotto gli occhi di tutto il mondo, senza che si sia mai voluto aiutarlo a superare i suoi problemi interni

e a liberarsi degli elementi e delle potenze esterne che volevano servirsi di esso per i propri fini. È tempo che tutte le forze armate non libanesi si impegnino a evacuare il territorio nazionale e che i libanesi siano in grado di scegliere le forme del loro vivere insieme nella fedeltà alla loro storia e nella continuità con il loro patrimonio di pluralismo culturale e religioso.

La zona del Golfo, infine, si trova dal mese di agosto in stato di assedio e si è visto che, quando un Paese viola le regole più elementari del diritto internazionale, è tutta la coesistenza tra le Nazioni che è rimessa in causa. Non si può accettare che la legge dei più forti sia brutalmente imposta ai più deboli. Uno dei grandi progressi dello sviluppo di questo diritto internazionale è stato, giustamente, di stabilire che tutti i Paesi siano uguali in dignità e in diritto.

È bello che l'Organizzazione delle Nazioni Unite sia stata l'istanza internazionale che si è rapidamente imposta per la gestione di questa grave crisi. Non ci sarebbe da meravigliarsi, se ci si ricordasse che il Preambolo e l'articolo primo della *Carta di San Francisco* le assegnano come priorità la volontà di « preservare le generazioni future dal flagello della guerra » e di « reprimere tutti gli atti di aggressione ».

Ecco perché, fedeli a questo patrimonio e consapevoli dei rischi — dirò anche della tragica avventura — che rappresenterebbe una guerra nel Golfo, i veri amici della pace sanno che l'ora è più che mai quella del dialogo, del negoziato, della preminenza della legge internazionale. Sì, la pace è ancora possibile; la guerra sarebbe il declino dell'umanità intera.

Eccellenze, Signore e Signori, desidero che sappiate la mia profonda preoccupazione di fronte alla situazione che si è creata in questa zona del Medio Oriente. L'ho espressa a parecchie riprese e, ancora ieri, indirizzando un telegramma al Segretario Generale delle Nazioni Unite. Da una parte, si è assistito all'invasione armata di un Paese e a una violazione brutale della legge internazionale, come è stata definita dall'ONU e dalla legge morale; sono fatti inaccettabili. D'altra parte, quando la concentrazione massiccia di uomini e di armi che ne è seguita aveva per scopo di porre un termine a quello che bisogna veramente qualificare come aggressione, non c'è alcun dubbio che, se essa dovesse sfociare in un'azione militare, anche limitata, le operazioni sarebbero particolarmente sanguinose, senza contare le conseguenze ecologiche, politiche, economiche e strategiche, di cui forse non misuriamo ancora tutta la gravità e la portata. Infine, lasciando intatte le cause profonde della violenza in questa parte del mondo, la pace ottenuta con le armi non porterebbe altro che alla preparazione di nuove violenze.

Il diritto internazionale garantisce i deboli dall'arbitrio dei forti

8. Esiste in effetti una correlazione tra la forza, il diritto e i valori di cui la società internazionale non può fare economia. Gli Stati riscoprono oggi, in particolare grazie alle diverse strutture di cooperazione internazionale che li uniscono, che il diritto internazionale non costituisce una sorta di prolungamento della loro sovranità illimitata, né una protezione dei loro soli interessi o anche delle loro imprese egemoniche. È in verità un codice di comportamento per la famiglia umana nel suo insieme.

Il diritto delle genti, antenato del diritto internazionale, ha preso forma durante i secoli elaborando e codificando principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati e che hanno raccolto il consenso degli attori della vita internazionale. La Santa Sede si compiace di vedere in questi principi un'espressione dell'ordine voluto dal Creatore. Citiamo, per ricordarlo, l'uguale dignità di

tutti i popoli, il loro diritto all'esistenza culturale, la tutela giuridica della loro identità nazionale e religiosa, il rifiuto della guerra come mezzo normale di componimento dei conflitti, il dovere di contribuire al bene comune dell'umanità. Così, gli Stati sono giunti alla convinzione che è necessario, per la loro reciproca sicurezza e la salvaguardia del clima di fiducia, che la comunità delle Nazioni si munisca di regole universali di convivenza applicabili in ogni circostanza. Queste regole costituiscono non soltanto un riferimento indispensabile a una attività internazionale armoniosa, ma anche un prezioso patrimonio da preservare e da sviluppare. Senza questo, è la legge della giungla che finirebbe per imporsi, con conseguenze facilmente prevedibili.

Permettetemi, a questo proposito, Eccellenze, Signore e Signori, di esprimere l'augurio che le regole del diritto internazionale siano sempre più efficacemente arricchite di disposizioni che hanno lo scopo specifico di garantirne l'applicazione. E, nel campo dell'applicazione delle leggi internazionali, il principio ispiratore deve essere quello della giustizia e dell'equità. Il ricorso alla forza per una giusta causa non sarebbe ammissibile che se questo ricorso fosse proporzionale al risultato che si vuole ottenere, e se si pesassero le conseguenze che azioni militari, rese sempre più devastatrici dalla tecnologia moderna, avrebbero per la sopravvivenza delle popolazioni e dello stesso pianeta. Le « esigenze di umanità » (*Dichiarazione di San Pietroburgo, 1868; La Haye, 1907, Convenzione IV*) ci chiedono oggi di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra e di coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati. Come non far presente qui questa ammonizione del Concilio Vaticano II nella sua Costituzione *Gaudium et spes*: « La potenza delle armi non rende legittimo ogni suo uso militare o politico. Né per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto » (n. 79).

Il diritto internazionale è un mezzo privilegiato per la costruzione di un mondo più umano e più pacifico. È esso che permette la protezione del debole contro l'arbitrarietà del forte. Il progresso della civiltà umana si misura spesso col progresso del diritto, grazie al quale si può realizzare la libera associazione delle grandi potenze e delle altre nell'impresa comune che è la cooperazione tra le Nazioni.

Di fronte a Dio disarmato dobbiamo lasciar cadere tutte le nostre armi

9. Eccellenze, Signore e Signori, giunti al termine del nostro incontro, vorrei rinnovarvi i fervidi auguri che formulo per i popoli che rappresentate, per le Autorità che vi hanno inviato, per le vostre famiglie e i vostri collaboratori.

Viviamo in un'epoca in cui i segni del progresso e della speranza non mancano. Essa è anche segnata dagli insuccessi e dai pericoli che interpellano tutti gli uomini di buona volontà.

Come non menzionare qui il fossato che continua a separare i popoli ricchi dai popoli poveri? Le differenze che si accentuano e la frustrazione di milioni di nostri fratelli senza prospettive per l'avvenire costituiscono non soltanto uno squilibrio, ma anche una minaccia per la pace. In questo contesto, l'insieme della comunità internazionale deve intraprendere trasformazioni economiche e sociali per impadronirsi in particolare dei problemi del debito estero dei Paesi più poveri di fronte alle esigenze che ad essi si impongono. È la ricerca del bene comune che deve guidare gli sforzi di tutti in uno spirito di solidarietà. Il denaro non sarebbe in grado di essere il criterio principale dei comportamenti. Che tutti si sforzino di ridare fiducia alle persone e alle Nazioni più svantaggiate!

Ciascuno al proprio posto, il posto che la Provvidenza di Dio ci ha assegnato, deve cambiare il mondo, secondo le sue possibilità, e raccogliere una delle sfide più antiche, quella della pace.

Qualche giorno fa, i cristiani hanno atteso e celebrato una luce. Essa è irradiata da una stalla in cui giaceva un bambino, la Luce del Mondo!

Di fronte a questo Dio offerto all'uomo, di fronte a questo Dio disarmato, dobbiamo lasciar cadere le armi. Egli ci invita a metterci al servizio gli uni degli altri e a riscoprire che l'uomo non è mai così grande che quando permette all'altro — popolo o persona — di crescere.

Aprite, attraverso questa storia di cui siete a pieno titolo gli attori, la porta della speranza!

Questo è il mio voto; questa la mia preghiera!

Che il Dio della Pace vi accompagni durante l'anno che comincia!

Alla conclusione dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani

Ritrovare la completa unità tra tutti i battezzati perché l'Europa continui a vivere della sua eredità cristiana

Venerdì 25 gennaio, nella Basilica di S. Paolo fuori le mura, il Santo Padre ha concluso l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani ed ha tenuto la seguente omelia:

1. « "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti" » (At 22, 8).

Carissimi fratelli e sorelle, siamo raccolti stasera in questa Basilica per celebrare la Conversione di San Paolo. Quando la grazia di Cristo lo toccò sulla via di Damasco, egli era impegnato in una missione punitiva nei confronti dei cristiani residenti in quella città, giacché, com'egli stesso confessa, « perseguitava a morte la nuova dottrina » (cfr. At 22, 4), da essi professata. Eppure proprio verso di lui si volge l'attenzione di Cristo, proprio lui Gesù chiama ad essere suo testimone davanti al mondo.

La festa della Conversione di San Paolo ci ricorda che Dio può trasformare in santi anche i più grandi peccatori. Coloro che non lo conoscono o che lo hanno abbandonato possono diventare, o ritornare ad essere, suoi testimoni anche fino all'effusione del sangue.

È questo un messaggio di speranza, diretto in primo luogo a chi si crede rigettato da Dio a causa della gravità dei suoi peccati o della prolungata lontananza da Lui. La vicenda di Paolo ci fa comprendere che Cristo non rifiuta nessuno, che Egli può far brillare la sua luce anche nelle tenebre più fitte.

2. « Un certo Anania... mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere" » (At 22, 12-13).

È Paolo che ricorda, a distanza di anni, gli inizi della sua conversione. Tra le immagini più vive, che gli restano di quell'esperienza, emerge nella sua memoria la mite figura di « un devoto osservante della legge » (At 22, 12), Anania appunto, che lo aveva accolto allora affabilmente, rivolgendogli il dolce appellativo di "fratello". Con bontà lo avevano, poi, accolto anche gli Apostoli, che gli avevano accordato la loro fiducia (cfr. At 9, 27-28).

Oggi come ieri, carissimi fedeli che mi ascoltate, l'accoglienza fraterna è dovere importante nella vita della comunità cristiana. Coloro che scoprono Cristo e vogliono seguirlo, coloro che accolgono il suo perdono, debbono in genere affrontare difficoltà non piccole per abbandonare la condizione precedente e perseverare nelle decisioni prese. Hanno perciò bisogno di incontrare dei fratelli e delle sorelle che sappiano accoglierli, fidandosi di loro, qualunque sia il loro passato, e sostenerli nel cammino.

3. Se questo invito all'accoglienza fraterna vale per ogni credente di buona volontà, esso si fa anche più urgente per i figli della Chiesa. In essa ogni parrocchia, ogni comunità religiosa o laica, ogni gruppo o movimento, deve saper creare al

proprio interno un clima di famiglia, che consenta ai singoli di lasciarsi alle spalle le proprie vicende negative e di sentirsi, alla pari di ogni altro, accolto nell'amore.

La Chiesa è fatta anche di chi si è da poco ravveduto dalla sua ignoranza, di chi ha solo recentemente abbandonato il peccato, di chi ha spesso bisogno del perdono divino, perché gli accade di essere infedele al Signore. In questa Chiesa, povera e contrassegnata dalla debolezza dei suoi membri, si manifesta pienamente la potenza di Cristo (cfr. 2 Cor 12, 9).

Per grazia e per vocazione, la Chiesa è luce dei popoli, segno di unità tra le Nazioni, guida di tutta l'umanità verso la comunione con Dio, per sempre (cfr. *Lumen gentium*, 1). Solo allora si realizzerà definitivamente la salvezza profetizzata da Isaia, come ci ha ricordato la prima lettura di questa nostra celebrazione: « Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre... » (*Is* 25, 7-8).

Per poter svolgere più efficacemente il compito di luce delle Nazioni e di segno della comunione eterna con Dio, la Chiesa ha bisogno di poter contare sulla concordia fraterna dei credenti in Cristo. Non a caso, infatti, il Salvatore divino, alla vigilia della sua passione, pregò ardentemente il Padre perché i suoi discepoli fossero una cosa sola, così che il mondo fosse aiutato a credere in lui (cfr. *Gv* 17, 21).

Nel giorno che conclude la « *Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani* » dobbiamo purtroppo constatare che, malgrado i notevoli progressi registrati nel dialogo teologico e nella collaborazione fraterna, il traguardo dell'unità piena e visibile è ancora lontano. Dobbiamo, dunque, continuare ad implorare dal Signore la grazia per perseverare negli sforzi, affinché ogni Chiesa e Comunità ecclesiale non si ripieghi su se stessa, ma insista nella ricerca dei mezzi atti ad affrettare il raggiungimento di quella fondamentale mèta.

4. Risuonano ai nostri orecchi e riecheggiano nei nostri cuori le parole di Gesù ai discepoli: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » (*Mc* 16, 15). Noi sappiamo che l'incisività della predicazione evangelica dipende in non piccola parte dalla concorde armonia di accenti con cui essa è proposta al mondo. Esiste un legame intrinseco tra ecumenismo e missione.

In questo appello all'unità dei cristiani per un'efficace azione missionaria il mio pensiero si volge in particolar modo ai popoli del Continente europeo. L'Europa, per il suo passato e il suo presente, è chiamata a sentire « sempre maggiormente l'esigenza dell'unità religioso-cristiana e della fraterna comunione di tutti i suoi popoli » (*Slavorum Apostoli*, 30). Durante la mia visita pastorale in Cecoslovacchia, il 22 aprile scorso, dal Santuario di Velehrad, consacrato alla Vergine Maria e ai Santi co-patroni d'Europa, Cirillo e Metodio, ho annunciato la convocazione di una Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa. Come ho poi spiegato, « essa avrà come compito — scrutando i "segni del tempo" che sono veramente eloquenti — di definire le vie sulle quali la Chiesa del nostro Continente deve camminare in vista degli adempimenti collegati con l'ormai vicino terzo Millennio della nascita di Cristo » (*Discorso all'Udienza generale*, 25 aprile 1991).

La preparazione di tale Assemblea speciale è a buon punto. Sono lieto di annunciare oggi che si stanno prendendo i contatti necessari affinché le altre Chiese e Comunità ecclesiali d'Europa siano invitate ad associarsi a questo importante evento, per il tramite di "delegati fraterni". Ho anche il fermo proposito di tenere un "Atto di preghiera" per l'Europa insieme con tutti i membri dell'Assemblea sinodale e con i delegati fraterni delle altre Chiese: ciò comporterà anche una partecipazione più estesa, ancora da precisare.

5. Vi invito fin d'ora a pregare per l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi. I cristiani d'Europa hanno una pesante responsabilità. Il loro slancio missionario li ha sospinti ben oltre i confini della loro terra per proclamare il messaggio della Salvezza. Dal Continente europeo hanno però preso vita anche tante divisioni tra i discepoli di Cristo ed esse si sono propagate agli altri Continenti!

I cristiani, volgendo il loro sguardo alla realtà presente, riscontrano che la cultura europea è permeata di valori evangelici ed è, al tempo stesso, sorda al Vangelo. A quest'Europa che si trasforma e si rinnova, noi vogliamo riproporre il messaggio sempre nuovo del Vangelo. Non si tratta in alcun modo di tornare indietro, o di far rivivere un tipo di relazioni tra la Chiesa e gli Stati, che ha un passato di luce e di ombre. Noi crediamo che il cristianesimo tocchi l'aspirazione profonda dell'uomo e crediamo che in Cristo, e soltanto in Lui, si trova la vera e piena libertà. Forti di questa certezza, non pochi cristiani appartenenti a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali dell'Europa hanno versato nell'annuncio del Vangelo il loro sangue. La loro testimonianza ci incita, ci incoraggia, ci sfida a ritrovare la completa unità tra tutti i battezzati, affinché l'Europa continui a vivere della sua eredità cristiana. Le differenti culture delle Nazioni europee sono alimentate dalla linfa che proviene dalla medesima radice: il Vangelo di Cristo, « nostra pace » (cfr. Ef 2, 14).

6. « *Lodate, nazioni tutte, il Signore* »: il Salmo responsoriale, che oggi abbiamo cantato insieme, è stato il tema meditato durante la « *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* » che si conclude oggi. Sono parole che esprimono un invito gioioso, pieno di speranza e che animano tutta l'attività missionaria dell'Apostolo Paolo. Esse sono pronunciate oggi da coloro che in Europa e nel mondo hanno dedicato e dedicano la loro vita affinché la ricerca dell'unità dei cristiani diventi sempre più attiva e intraprendente.

Ad essi, come a tutti coloro che sono presenti qui oggi, esprimo la mia gratitudine sincera, ed il mio incoraggiamento a perseverare con coerenza, pazienza e costanza, nella certezza di compiere la volontà del Signore. Chiedo a Lui di benedire le loro iniziative, siano esse prese a livello di ciascuna Chiesa locale, o suscitate negli Ordini religiosi, nei Monasteri, nelle Comunità di vita attiva o contemplativa.

Possano la preghiera e la testimonianza dei cristiani far presto sorgere il giorno in cui, in Europa e in ogni parte del mondo, tutti i popoli con una sola voce lodino il Signore nella ricca varietà delle Nazioni e delle culture.

7. « *Lodate, nazioni tutte, il Signore* ». Questo invito ai popoli e alle Nazioni perché diano lode a Dio, mi porta, in questo momento difficile per la pace nel mondo, a rivolgere il mio accorato pensiero ai milioni di credenti nel Dio Unico — cristiani, ebrei e musulmani —, che vivono ore drammatiche di sofferenza e di angoscia sotto l'azione distruttiva di micidiali strumenti di guerra.

La fede nell'unico Dio che li accomuna e rende fratelli, in quanto tutti figli del medesimo Creatore, li invita dal profondo del loro animo a pregare affinché, al più presto, la pace e la giustizia trionfino nella regione del Golfo e in tutto il Medio Oriente. Questa medesima fratellanza risuoni per tutti come una chiamata ad allontanare la tentazione della sfiducia e della rivalità, per diventare collaboratori leali e sinceri nella costruzione di un mondo che, credendo nella pace, sia degno dell'Amore, con il quale Dio ha creato l'umanità.

Amen!

Alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Approfondire la celebrazione liturgica quale realtà eminentemente spirituale

Sabato 26 gennaio, ricevendo i partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. Le sono particolarmente grato, Signor Cardinale, per le cordiali parole che ha voluto rivolgermi a nome di tutti i partecipanti della prima Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nella sua rinnovata configurazione. (...)

2. La nuova denominazione esprime bene la competenza del vostro Dicastero, in conformità alla dottrina conciliare e in riferimento al Codice di Diritto Canonico del 1983. Il Sacrificio eucaristico ed i Sacramenti *circa quae tota actio liturgica vertit* (*Sacrosanctum Concilium*, 6) sono le componenti fondamentali della « *Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio* » (*Ibid.*, 7) che è la Liturgia. Attraverso le azioni liturgiche si realizza il *munus sanctificandi*: « *Munus sanctificandi Ecclesia peculiari modo adimplet per sacram liturgiam* » (C.I.C. can. 384). Parlare di Liturgia significa riferirsi innanzi tutto ai Sacramenti, e non si può parlare dei Sacramenti senza tener conto della loro condizione rituale-celebrativa, dato che si tratta di azioni, e non di entità astratte. I Sacramenti sono celebrazioni della Chiesa, atti di culto, strumenti della grazia per la gloria che scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, segni di espressione dell'autentica fede ecclesiale.

D'altra parte è coerente il fare menzione speciale della disciplina dei Sacramenti, dal momento che è uno dei punti segnalati dalla Costituzione conciliare come parte integrante della formazione liturgica. Più ancora, occorre dire che esiste una grande disciplina dei Sacramenti, ossia quella con cui la Chiesa conserva fedelmente quanto Cristo, suo Sposo, le ha affidato nello Spirito Santo, e che chiamiamo sostanza dei Sacramenti. A tal fine, infatti, questi sono regolati dalla suprema Autorità della Chiesa, e in nessun modo vengono lasciati all'iniziativa delle comunità particolari e ancor meno dei singoli.

In tale contesto ritengo che i temi allo studio nella vostra Plenaria possono costituire una buona esperienza per l'attività della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: specialmente il progetto di Istruzione sull'adattamento della Liturgia romana alle diverse culture e il progetto della *Institutio generalis Ritualis Romani*.

3. L'Istruzione sull'adattamento è giunta in Plenaria dopo un lungo itinerario di riflessione, iniziato con la stessa Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Si tratta di un tema importante ed insieme delicato. Importante in quanto tiene conto della dimensione culturale di chi prende parte all'azione liturgica; delicato, perché suppone una saggia conoscenza della celebrazione del culto della Chiesa, trasmesso insieme alla fede cristiana.

Nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* (n. 16), ho indicato tra gli

attuali compiti della Chiesa quello dell'adattamento della Liturgia. Il senso di tale indicazione non è di proporre alle Chiese particolari l'inizio di un nuovo lavoro, successivo all'applicazione della riforma liturgica, che sarebbe appunto l'adattamento o l'inculturazione. E neppure è da intendersi l'inculturazione come creazione di riti alternativi. L'Istruzione, che avete studiato, indica chiaramente che il lavoro consiste nel procedere correttamente all'applicazione di quanto previsto dalla Costituzione conciliare nei nn. 37-40, ed insieme che esso deve svolgersi all'interno del Rito Romano. In effetti, non è questione di parlare in generale dell'inculturazione della liturgia cristiana, bensì di indicare come si concretizzano i principi generali in riferimento al caso per il quale si legifera.

In ogni Paese, la connessione iniziale esistente tra l'evangelizzazione ed i riti, con cui vengono celebrati i santi misteri, è un fatto che merita la massima attenzione. In conseguenza, non si possono proporre dei cambiamenti senza una attenta riflessione interdisciplinare, evitando le improvvisazioni e adattando soltanto quando ciò sia utile o necessario (*Sacrosanctum Concilium*, 40).

D'altra parte l'appartenenza al Rito Romano comporta che la Liturgia celebrata nelle diverse Chiese particolari possa essere riconosciuta mutuamente come la medesima Liturgia romana. A questo si riferisce la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (n. 38) quando dice « *servata substantiali unitate ritus romani* ». Ciò giustifica inoltre la stretta collaborazione tra le Conferenze Episcopali e la Santa Sede per quanto concerne l'intero processo di inculturazione. Si tratta, pertanto, di collaborare affinché il Rito Romano, pur mantenendo la propria identità, possa accogliere gli opportuni adattamenti, in modo da permettere ai fedeli di quelle comunità cristiane, nelle quali a causa della cultura alcuni aspetti rituali non riescono a trovare adeguata espressione, di sentirsi pienamente partecipi nelle celebrazioni liturgiche.

Tale collaborazione è necessaria, e l'inosservanza di una corretta procedura in questa materia creerebbe un serio disagio. Il processo di attuazione della riforma liturgica conciliare è, infatti, ancora in corso, e non può essere compromesso da interventi repentini o poco attenti alla sensibilità religiosa dei fedeli. Al popolo cristiano vanno offerte la possibilità e la garanzia di prendere parte autenticamente al culto della Chiesa.

4. Quanto al progetto dell'*Institutio generalis Ritualis Romani*, si è in presenza di un testo teologico con orientamento pastorale. E non potrebbe essere diversamente poiché i Sacramenti non appartengono alla categoria degli strumenti provvisori, bensì alle realtà fondamentali, essendo la Chiesa edificata dalla fede e dai Sacramenti della fede. Il motivo di questa peculiarità proviene dal fatto che i Sacramenti sono azioni del Cristo glorioso, assiso alla destra del Padre ed insieme presente tra i suoi discepoli nel mondo, per mezzo dello Spirito; azioni di Cristo che si rendono visibili attraverso i gesti sacramentali compiuti dalla Chiesa che celebra il mistero pasquale del Signore così come Egli stesso ha comandato. E attraverso segni differenti, a seconda delle diverse situazioni, il cristiano viene santificato nella Chiesa, per il culto in Spirito e verità.

Occorre insistere sul carattere eminentemente cristologico e trinitario dei segni sacramentali. Certo, è la Comunità dei battezzati a celebrarli, ma ciò avviene in rendimento di grazie al Padre per l'opera della nostra salvezza, compiuta una volta per sempre nel suo Unigenito Figlio — *opus Christi* — e in quanto riceve dal Signore della gloria la forza dello Spirito, che la Chiesa non cessa mai di invocare.

Per queste ragioni, i Sacramenti sono fondamentalmente atti di culto, in quanto si attualizza in essi il culto santificante che Gesù Cristo ha offerto al Padre sulla croce e continua perennemente ad offrire per la nostra salvezza. In essi l'azione

di Cristo precede sempre l'azione della Chiesa: è la grazia del Redentore che ci è comunicata, è la comunione proveniente dal mistero pasquale che riceviamo. È lo stesso Signore Gesù il celebrante principale dei Sacramenti.

In questo spirito ho chiamato i Sacramenti "umili e preziosi" (cfr. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31), mentre i testi eucologici della Liturgia romana li chiamano "ineffabili" (*collecta, feria secunda Hebd. IV Quadr.*) e "celestiali" (*super oblata, feria tertia Temp. Nativ.*). In verità, in essi si rinnova nel presente quello che accadeva nell'incontro con Gesù di Nazaret (cfr. *Lc 4, 22 ss.*). Quanti vi vedono solamente dei semplici gesti rituali non potranno mai giungere a sperimentare i « *gloriosa commercia* » (*super oblata, feria quinta Temp. Nativ.*) che attraverso le celebrazioni sacramentali si realizzano in favore degli uomini; in modo simile agli abitanti di Nazaret che, vedendo solamente il "fabri filius", erano incapaci di contemplare le meraviglie del Salvatore.

5. Eccoci di fronte a una delle cause che rendono difficile la pastorale sacramentale dei nostri giorni, contraddistinti dal marchio dell'efficacia visibile e operativa. Solo nella fede è possibile comprendere i Sacramenti. Lo stesso dobbiamo dire della loro celebrazione: solo nella convinzione di celebrare un mistero che ci supera, in qualità di ministri dei Sacramenti potremo agire come « *alieni beneficii dispensatores* » (cfr. Conc. Trident. sess. XVI, cap. 6: *DS 1685*), consapevoli di trovarci nell'assemblea dei fedeli quali « *vicarii* » di Cristo, « *in persona eius* », come suoi strumenti e, nel contempo, come segni della dipendenza della Chiesa dal suo Signore.

La pastorale sacramentale e liturgica ha il compito di introdurre i partecipanti alla celebrazione nel mistero della gratuità di Dio manifestato in Cristo, e continuamente comunicato nei Sacramenti della Chiesa: da qui deriva il suo carattere necessariamente mistagogico « *per visibilia ad invisibilia* ». Inoltre, l'intera azione pastorale e la stessa vita cristiana di ciascun fedele, a cominciare dai ministri, ha bisogno del suo centro di unità e del suo culmine, in modo che possa essere vissuta sotto l'influsso dello Spirito, in armonia con il mistero celebrato.

Dopo il Concilio Vaticano II, si è registrato un grande sviluppo in ordine alla predicazione della Parola di Dio, sforzo questo da mantenere e rafforzare. Tuttavia non possiamo dimenticare quanto proclamiamo nella fede cristiana: « il Verbo si è fatto carne »! (*Gv 1, 14*). Ciò significa che la Parola annunciata conduce naturalmente alla celebrazione del Sacramento. Non siamo semplicemente degli ascoltatori o seguaci di Gesù: siamo membra del suo Corpo, in comunione vitale con Lui! Orbene, « la vita di Cristo è infusa nei credenti che sono uniti dai Sacramenti, in modo misterioso ma reale, al Cristo morto e risorto » (*Lumen gentium*, 7).

6. Riprendendo quanto ho indicato nella citata Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* (n. 14), non si tratta oggi, come 25 anni fa, di organizzare la riforma liturgica, ma di approfondire e interiorizzare la celebrazione liturgica quale realtà eminentemente spirituale. È per questo indispensabile conoscere i testi pubblicati dopo il Concilio Vaticano II e ogni valida iniziativa di formazione in questo campo sarà sempre benvenuta.

Auspico che l'attuale Plenaria contribuisca a far progredire un tale programma nelle Chiese particolari. E a questo fine si rivela quanto mai preziosa la diaconia della Curia Romana, che a sua volta è collaborazione e servizio al ministero petrino e aiuto alle diverse Comunità ecclesiali sparse in tutto il mondo.

Iddio benedica il vostro impegno e Maria, *Mater Ecclesiae*, accompagni con la sua materna protezione il vostro lavoro e lo renda fecondo. Con animo riconoscente imparto a tutti volentieri l'Apostolica Benedizione.

Ai Vescovi del Triveneto in Visita "ad limina Apostolorum"

Le Chiese del Triveneto devono sentirsi impegnate nella testimonianza evangelica e nel servizio della carità

Sabato 26 gennaio, ricevendo i Vescovi della Conferenza Episcopale del Triveneto in Visita "ad limina Apostolorum", il Santo Padre ha rivolto loro questo discorso:

Signor Cardinale Patriarca, venerati Fratelli Arcivescovi e Vescovi della Regione Conciliare Triveneta!

1. Siate i benvenuti in questa Visita "ad limina", che si svolge a pochi mesi dal Convegno pastorale, celebrato dalle Chiese delle regioni nord-orientali d'Italia in Aquileia e Grado lo scorso anno.

Nella più antica sede patriarcale le vostre Comunità si sono riunite per meditare sulle origini della loro vita cristiana. Hanno voluto prendere da lì stimolo per il cammino della nuova evangelizzazione che impegna l'intera Chiesa del Continente europeo nel presente e nel prossimo futuro.

Mi compiaccio vivamente con voi, carissimi Fratelli nell'Episcopato, per i risultati conseguiti. Consci delle trasformazioni sociali e delle problematiche emergenti nelle vostre popolazioni, riponete ora la vostra piena fiducia nell'azione costante di Dio in mezzo al suo Popolo, e ad essa intendete corrispondere con fervidi programmi e propositi di generoso impegno a servizio del disegno divino di salvezza.

2. Come ebbi modo di scrivere per l'occasione, voi avete potuto riconoscere che tra le popolazioni delle Venezie perdura un grande patrimonio di valori cristiani, frutto di una secolare e zelante azione pastorale, fatta di sistematica catechesi e di coraggiose iniziative sociali, sostenute dal provvido impegno di numerose Famiglie religiose, alcune delle quali nate proprio nelle circostanze più difficili della vostra storia.

Non può essere sfuggito, inoltre, alla vostra attenzione il ruolo che Aquileia ha avuto nel confermare la vera fede nel Cristo Signore, il Figlio del Dio vivente (cfr. Mt 16, 16). Se, per la provvidenziale iniziativa di santi Vescovi in un periodo non facile della Chiesa, proprio ad Aquileia si celebrò un Sinodo importante per la fede cristologica dell'Occidente, ciò può ricordare ancor oggi a tutte le vostre Chiese che l'annuncio del Cristo, della sua identità divina ed umana, della sua parola, della sua opera salvifica deve costituire il contenuto primario dell'evangelizzazione.

Le Chiese del Triveneto, poste al crocevia di un intenso incontro di popoli, consapevoli come sono delle loro pluralità etniche, linguistiche e culturali, responsabilmente partecipi dei problemi posti dalla presenza di immigrati di altre culture e religioni, devono sentirsi impegnate nella testimonianza evangelica e nel servizio della carità, in adempimento del compito di predicare il Cristo, Verbo di Dio e Redentore, al di fuori del quale non c'è salvezza (cfr. At 4, 12).

3. La via principale dell'evangelizzazione rimane sempre quella della catechesi. Presso di voi essa è attuata da tempo con sistematiche programmazioni, rivolte ai

fanciulli, ai ragazzi, ai giovani. Nella catechesi sono coinvolti numerosi laici, e le famiglie stesse sono rese progressivamente partecipi dell'itinerario formativo dei figli.

Voi, tuttavia, riscontrate ora l'urgenza di predisporre un più incisivo itinerario di catechesi per i giovani e gli adulti, al fine di offrire salde motivazioni alla loro fede, accompagnando e sostenendo la loro testimonianza cristiana nel contesto delle nuove condizioni sociali.

In questa prospettiva non avete trascurato di offrire, nelle vostre Chiese, valide occasioni di catechesi mediante speciali Corsi rivolti ad associazioni giovanili ed organizzazioni cristiane di lavoratori, professionisti, imprenditori, come anche a movimenti di apostolato, di carità, di volontariato. In ogni centro sono sorte, inoltre, opportune iniziative per preparare nella fede i giovani alla celebrazione del matrimonio.

Ciò nonostante, voi riconoscete che la catechesi agli adulti, per esser efficace, ha bisogno di maggiore spazio, di più vasta partecipazione, di approfondimento più consapevole. Nell'incoraggiarvi a perseverare nella ricerca di quanto può rivelarsi utile a questo fine, desidero invitarvi a trarre ogni vantaggio da quel singolare mezzo di catechesi che è la "liturgia della Parola" nelle Messe sia festive che feriali. In terre come le vostre, ove si riscontra ancora una buona partecipazione alla Celebrazione eucaristica soprattutto nei giorni festivi, la valorizzazione dell'ampio ventaglio di letture bibliche, offerto dalla liturgia, può rivelarsi straordinariamente feconda di frutti. Proprio il Lezionario ed il Messale sono lo strumento costante, vivo ed a molti familiare, per conoscere ed alimentare la fede e trovare in essa la risposta agli interrogativi della coscienza. Occorre che i presbiteri valutino appieno la preziosità di tale mezzo e sappiano trarne spunto, mediante la conveniente proclamazione e l'adeguato commento, per formare forti personalità cristiane. Il testo biblico, mediante il quale Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, « giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura » (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7) è luce di verità, potenza di grazia che suscita nell'animo quanto esprime, viatico che sostiene nella ricerca e nell'impegno a servizio del bene.

Il Messale, quindi, con il suo ampio Lezionario, quotidiana "mensa" della Parola di Dio, può ben essere considerato il manuale universale della catechesi per tutto il popolo, in parrocchia, in ogni chiesa o comunità.

4. La perdurante pratica religiosa e la significativa presenza della Parrocchia in tutto il tessuto del territorio confermano il permanere dell'anima cristiana nella cultura e nella mentalità della gente del Triveneto. Si può perciò fiduciosamente prevedere che le iniziative pastorali da voi programmate avranno, con la grazia di Dio, un felice esito.

Particolare motivo di speranza è offerto dalla presenza di un laicato fortemente dedito alle opere sociali, grazie ad una lunga tradizione di impegno ispirato agli insegnamenti della Chiesa. Nella misura in cui i vostri laici sapranno accogliere ed annunciare la giustizia e la verità del Vangelo, diverranno fermento di bene ed efficaci operatori di equità nelle strutture del Paese. Curate la loro preparazione, poggiandola sul Vangelo e radicandola saldamente nella tradizione cristiana del vostro popolo. Orientateli allo spirito di servizio e ad una rigorosa etica dei doveri civili.

Se, come da tutti è riconosciuto, nelle vostre Regioni si sono raggiunti confortanti traguardi nello sviluppo, nel benessere, nell'affermazione dei diritti dei lavoratori, nella diffusione della cultura, con grande vantaggio anche per future prospettive politiche e sociali, occorre, tuttavia, vigilare attentamente per superare ogni concezione ambigua della libertà e del progresso, per non venire meno a quella visione cristiana dello sviluppo, che prevede la salvaguardia dei valori etici e il costante rispetto della dignità dell'uomo in quanto fatto ad immagine di Dio.

5. Sia ringraziato il Signore per i numerosi segni di dedizione delle vostre Chiese al servizio dell'evangelizzazione in altri territori. Il numero dei missionari che, usciti dalle vostre diocesi, operano in terra d'Africa, d'Asia, nell'America Latina, è cospicuo. Significativa è pure l'opera che i vostri sacerdoti compiono in non poche parrocchie dell'Urbe. Corrispondendo alla chiamata missionaria, molti Religiosi e Religiose del Triveneto si dedicano alla diffusione del Vangelo in ogni parte del mondo. Questa vitalità missionaria testimonia la vostra consapevolezza che « la Chiesa è sacramento di salvezza per tutta l'umanità, e la sua azione non si restringe a coloro che ne accettano il messaggio » (Enc. *Redemptoris missio*, 30).

Nel medesimo spirito sono sorte tra voi numerose iniziative di carità e di accoglienza, sia per soccorrere i nuovi poveri della società moderna, sia per venire incontro a coloro che da altre parti del mondo si rivolgono alle vostre comunità più ricche. Tali iniziative vogliono offrire umana e fraterna solidarietà ai migranti che dall'Est europeo e da altri Continenti, cercano nelle vostre terre lavoro e condizioni di vita migliori.

La cultura veneta è da secoli aperta alla presenza di persone di diversa provenienza, tradizione e fede. Oggi tale consuetudine umanitaria è sospinta verso nuove dimensioni di accoglienza. La carità offerta in nome di Cristo, con quell'amore del prossimo che è, insieme con l'amore di Dio, regola fondamentale di tutta la "legge", costituisce l'unica autentica vostra carta di identità cristiana per coloro che non conoscono il Vangelo e che, tuttavia, vivono in mezzo a voi.

Sia la vostra carità generosa, esemplare, fiduciosa, affinché « vedendo le opere vostre buone », coloro che sono da voi accolti come fratelli « diano gloria al Padre vostro che sta nei cieli » (cfr. *Mt* 5, 16).

6. Carissimi Fratelli, vi rivolgo l'augurio più cordiale per tutte le vostre iniziative pastorali, in particolare per il progetto di coordinare i numerosi mezzi di comunicazione sociale e di arricchire ed aggiornare la formazione dei sacerdoti e dei laici anche attraverso Istituti Teologici opportuni. Siate, a tale proposito, sempre vigilanti sui programmi dei Seminari e degli Istituti che preparano gli insegnanti di religione delle scuole.

Date nuovo slancio a quella preziosa esperienza di crescita cristiana del laicato che è stata ed è l'Azione Cattolica, tuttora presente in maniera significativa nelle vostre diocesi. Essa attua una utilissima forma di organizzazione dell'apostolato dei laici nel contesto ecclesiale delle diocesi e delle parrocchie, e realizza un modello di servizio efficacemente aperto all'evangelizzazione, in stretta cooperazione col ministero dei Pastori.

7. Prima di accomiatarmi da voi, desidero rivolgere un pensiero di affettuoso apprezzamento ai Vescovi che hanno lasciato il servizio attivo nelle diocesi dopo aver raggiunto il limite di età previsto dal Codice di Diritto Canonico. So bene che essi continuano ad amare le loro Chiese, e a pregare per esse. Conosco, altresì, come spesso si prodighino per esservi di aiuto in molteplici ministeri, disposti anche a superare le stanchezze dell'età o i limiti della salute per sollevarvi nelle vostre incombenze pastorali. Mi unisco a voi nell'esprimere loro profonda gratitudine. Voglia il Signore ricompensarli con l'abbondanza delle sue consolazioni.

Scenda su tutti una speciale Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri sacerdoti e collaboratori, ai diaconi ed alle Famiglie religiose, ai laici impegnati nei diversi ministeri, alle popolazioni tutte dell'amata terra del Triveneto.

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

Di fronte a una visione immanentistica e edonistica dell'amore sponsale la Chiesa è chiamata a riproporre integralmente il messaggio evangelico sul matrimonio

Lunedì 28 gennaio, ricevendo in udienza gli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana in occasione dell'apertura del nuovo Anno Giudiziario, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. La ringrazio vivamente, Monsignor Decano del Tribunale della Rota Romana, per le belle espressioni di saluto e di augurio con cui ha interpretato i sentimenti comuni di stima, di affetto e di impegno al servizio della Chiesa.

Estendo a tutto il Collegio dei Giudici Rotali, agli Officiali, ai membri dello studio rotale ed al gruppo degli Avvocati il mio saluto cordiale.

Considero questo incontro annuale come un'occasione propizia per esprimere a tutti voi il mio apprezzamento per il lavoro delicato svolto a servizio dell'amministrazione della giustizia nella Chiesa e per sottolineare qualche aspetto riguardante un'istituzione così importante, delicata e complessa, qual è il matrimonio. Desidero oggi soffermarmi a considerare con voi le implicazioni che su di esso ha il *rapporto tra fede e cultura*.

2. Il matrimonio è un'istituzione di diritto naturale, le cui caratteristiche sono iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Fin dalle prime pagine della Sacra Scrittura, l'Autore sacro presenta la distinzione dei sessi come voluta da Dio: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Gen* 1, 27). Anche nell'altro racconto della creazione, il Libro della Genesi riferisce che il Signore Dio disse: « Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile » (*Gen* 2, 18).

La narrazione prosegue: « Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa" » (*Gen* 2, 22). Il vincolo che viene a crearsi tra l'uomo e la donna nel rapporto matrimoniale è superiore ad ogni altro vincolo interumano, anche a quello con i genitori. L'Autore sacro conclude: « Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne » (*Gen* 2, 24).

3. Proprio perché realtà profondamente radicata nella stessa natura umana, il matrimonio è segnato dalle condizioni culturali e storiche di ogni popolo. Esse hanno sempre lasciato una loro traccia nella istituzione matrimoniale. La Chiesa, pertanto, non ne può prescindere. L'ho ricordato nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*: « Poiché il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia riguarda l'uomo e la donna nella concretezza della loro esistenza quotidiana in determinate situazioni sociali e culturali, la Chiesa, per compiere il suo servizio, deve applicarsi a conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano » (n. 4).

È nel cammino della storia e nella varietà delle culture che si realizza il progetto di Dio. Se da una parte la cultura ha segnato a volte negativamente l'istituzione matrimoniale, imprimendovi deviazioni contrarie al progetto divino, quali la poli-

gamia e il divorzio, dall'altra in non rari casi essa è stata lo strumento di cui Dio si è servito per preparare il terreno ad una migliore e più profonda comprensione del suo intendimento originario.

4. La Chiesa, nella sua missione di presentare agli uomini la dottrina rivelata, ha dovuto confrontarsi continuamente con le culture. Fin dai primi secoli il messaggio cristiano, nell'incontro con la cultura greco-romana, trovò un terreno per vari aspetti favorevole. In particolare il diritto romano, sotto l'influsso della predicazione cristiana, perse molto della sua asprezza, lasciandosi permeare dall'*humanitas* evangelica ed offrendo, a sua volta, alla nuova religione un ottimo strumento scientifico per l'elaborazione della sua legislazione sul matrimonio. La fede cristiana, mentre introduceva in essa il valore dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, trovava nella riflessione giuridica romana sul consenso lo strumento per esprimere il principio fondamentale che sta alla base della disciplina canonica in materia. Questo principio fu ribadito con fermezza dal Papa Paolo VI nell'incontro che ebbe con voi il 9 febbraio 1976. Egli affermava allora, tra l'altro, che il principio « *matrimonium facit partium consensus* » « *summum momentum habet in universa doctrina canonica ac theologica a traditione recepta, idemque saepe propositum est ab Ecclesiae magisterio ut unum ex praecipuis capitibus, in quibus ius naturale de matrimoniali instituto nec non praeceptum evangelicum innituntur* » (*Insegnamenti*, XIV [1976], 99). Esso è pertanto fondamentale nell'ordinamento canonico (cfr. *can.* 1057, § 1).

Ma il problema delle culture si è fatto particolarmente vivo oggi. La Chiesa ne ha preso atto con rinnovata sensibilità durante il Concilio Vaticano II: « Tra il messaggio della salvezza e la cultura — afferma la Cost. *Gaudium et spes* — esistono molteplici rapporti. Dio, infatti, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche » (n. 58). Nella linea del mistero della Incarnazione, « la Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli » (*ib.*). Ogni cultura però deve essere evangelizzata, deve cioè confrontarsi col messaggio evangelico e farsene permeare: « Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato » (*ib.*). Le culture, diceva Paolo VI nella Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, « devono essere rigenerate mediante l'incontro con la buona novella » (n. 20).

5. Tra gli influssi che la cultura odierna esercita sul matrimonio se ne devono rilevare alcuni che traggono la loro ispirazione dalla fede cristiana. Per esempio il regresso della poligamia e di altre forme di condizionamento, a cui la donna era sottoposta dall'uomo, l'affermarsi della parità tra l'uomo e la donna, il crescente orientamento verso una visione personalistica del matrimonio, inteso come comunità di vita e di amore, sono valori che fanno ormai parte del patrimonio morale dell'umanità.

Al riconoscimento della pari dignità dell'uomo e della donna s'accompagna inoltre il riconoscimento sempre più ampio del diritto alla libertà di scelta sia dello stato di vita che del proprio partner nel matrimonio.

La cultura contemporanea, tuttavia, presenta anche aspetti che destano preoccupazione. In alcuni casi sono gli stessi accennati valori positivi che, avendo perso il vitale collegamento con l'originaria matrice cristiana, finiscono per apparire elementi

disarticolati e scarsamente significativi, che non è più possibile integrare nel quadro organico di un matrimonio rettamente inteso e autenticamente vissuto.

In particolare, nel mondo occidentale, opulento e consumista, tali aspetti positivi rischiano di essere distorti da una visione immanentistica ed edonistica, che svilisce il senso vero dell'amore sponsale. Può essere istruttivo rileggere dall'angolatura del matrimonio quanto dice la *Relazione finale* del Sinodo straordinario dei Vescovi circa le cause esterne che ostacolano l'attuazione del Concilio: « Nelle Nazioni ricche cresce sempre più un'ideologia, caratterizzata dall'orgoglio per i progressi tecnici e da un certo immanentismo, che porta all'idolatria dei beni materiali (il cosiddetto consumismo). Ne può conseguire una certa qual cecità verso la realtà e i valori spirituali » (I, 4). Le conseguenze sono nefaste: « Questo immanentismo è una riduzione della visione integrale dell'uomo, che conduce non alla sua vera liberazione, ma ad una nuova idolatria, alla schiavitù delle ideologie, alla vita in strutture riduttive e spesso oppressive di questo mondo » (II, A, 1). Da tale mentalità consegue spesso il misconoscimento della sacralità dell'istituto matrimoniale, per non dire il rifiuto della stessa istituzione matrimoniale, che apre la strada al dilagare del libero amore.

Anche là dove viene accettata, l'istituzione è non raramente deformata sia nei suoi elementi essenziali che nelle sue proprietà. Ciò avviene, ad esempio, quando l'amore coniugale è vissuto in egoistica chiusura, come forma di evasione, che si giustifica e si esaurisce in se stessa.

Ugualmente la libertà, pur necessaria per quel consenso in cui sta il fondamento del matrimonio, se assolutizzata, porta alla piaga del divorzio. Si dimentica, allora, che, di fronte alle difficoltà del rapporto, è necessario non lasciarsi dominare dall'impulso della paura o dal peso della stanchezza, ma saper trovare nelle risorse dell'amore il coraggio della coerenza con gli impegni assunti.

La rinuncia alle proprie responsabilità, peraltro, anziché portare alla realizzazione di sé, matura una progressiva alienazione da sé. Si tende, infatti, ad addebitare le difficoltà a meccanismi psicologici, il cui funzionamento viene inteso in senso deterministico, con la conseguenza di uno sbrigativo ricorso alle deduzioni delle scienze psicologiche e psichiatriche per reclamare la nullità del matrimonio.

6. Com'è noto, vi sono tuttora nel mondo popoli presso i quali non è scomparsa del tutto la consuetudine della poligamia. Orbene, anche tra i cattolici c'è chi, in nome del rispetto della cultura di tali popoli, vorrebbe in qualche modo giustificare o tollerare una simile prassi nelle comunità cristiane. Nei miei viaggi apostolici non ho mancato di riproporre la dottrina della Chiesa sul matrimonio monogamico e sulla parità di diritti tra l'uomo e la donna.

Non si può ignorare, infatti, che presso tali culture resta ancora da fare non poco cammino nel campo del pieno riconoscimento della pari dignità dell'uomo e della donna. Il matrimonio è ancora, in larga misura, frutto di accordi tra famiglie, che non tengono nel debito conto la libera volontà dei giovani. Nella stessa celebrazione del matrimonio le consuetudini sociali rendono talvolta difficile determinare il momento dello scambio consensuale e del sorgere del vincolo matrimoniale, dando adito ad interpretazioni non consone con la natura pattizia e personale del consenso matrimoniale.

Anche per quanto concerne la fase processuale, non mancano negligenze nei confronti della legge canonica, a giustificazione delle quali si invocano consuetudini locali o particolarità proprie della cultura di un certo popolo. In proposito, converrà ricordare che negligenze di questo genere non significano semplicemente omissione di leggi formali processuali, ma rischio di violazione del diritto alla giustizia, spettante ai singoli fedeli, con conseguente degrado del rispetto per la santità del matrimonio.

7. La Chiesa, pertanto, pur con la debita attenzione alle culture di ogni popolo e ai progressi della scienza, dovrà sempre vigilare perché agli uomini di oggi venga riproposto integralmente il messaggio evangelico sul matrimonio, qual è maturato nella sua coscienza attraverso la secolare riflessione condotta sotto la guida dello Spirito. Il frutto di tale riflessione è oggi consegnato con particolare dovizia nel Concilio Vaticano II e nel nuovo Codice di Diritto Canonico, che del Concilio è uno dei più rilevanti documenti di attuazione.

Con cura materna la Chiesa, attenta alla voce dello Spirito e sensibile alle istanze delle culture moderne, non si limita a ribadire gli elementi essenziali da salvaguardare, ma facendo uso dei mezzi posti a sua disposizione dagli odierni progressi scientifici, si studia di recepire quanto di valido è venuto emergendo nel pensiero e nel costume dei popoli.

Nel segno della continuità con la tradizione e dell'apertura alle nuove istanze si pone la nuova legislazione matrimoniale, fondata sui tre cardini del consenso matrimoniale, dell'abilità delle persone e della forma canonica. Il nuovo Codice ha recepito le acquisizioni conciliari, particolarmente quelle relative alla concezione personalistica del matrimonio. La sua legislazione tocca elementi e protegge valori, che la Chiesa vuole garantiti a livello universale, al di là della varietà e mutabilità delle culture entro le quali si muovono le singole Chiese particolari. Nel riproporre simili valori e le procedure necessarie per la loro salvaguardia, il nuovo Codice lascia, peraltro, un notevole spazio alla responsabilità delle Conferenze Episcopali o dei Pastori delle singole Chiese particolari, per adattamenti consoni alla diversità delle culture e alla varietà delle situazioni pastorali. Si tratta di aspetti che non possono considerarsi marginali o di scarsa importanza. Per questo è urgente procedere alla predisposizione delle norme adeguate che, in proposito, il nuovo Codice richiede.

8. Nella sua fedeltà a Dio e all'uomo, la Chiesa agisce come lo scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli: « estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche » (Mt 13, 51). In adesione fedele allo Spirito, che la illumina e la sorregge, essa, quale popolo della nuova Alleanza, in tutte le « lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e abbraccia » (*Ad gentes*, 4).

Mentre invito tutti voi, operatori della giustizia, a guardare al matrimonio alla luce del progetto di Dio, per promuoverne con i mezzi di cui disponete l'attuazione, vi esorto a perseverare generosamente nel vostro lavoro, convinti di rendere un importante servizio alle famiglie, alla Chiesa, alla stessa società.

Il Papa vi segue con fiducia ed affetto, e con questi sentimenti vi imparte la Apostolica Benedizione.

a
i
l
l
l
t
t
u
o
i

s
o
e
a
g
s
f
e

t
l
l
o
g
e
o

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (14-17 gennaio 1991)

COMUNICATO DEI LAVORI

1. Uniti intorno al Santo Padre, facendo proprio il suo estremo, accorato appello rivolto a tutti gli Stati interessati per la soluzione della crisi del Golfo, i Vescovi del Consiglio Permanente hanno pregato con fiducia e trepidazione per la pace, interpretando in tal modo l'impegno di preghiera che in questi giorni si leva da tutta la Chiesa italiana. Hanno inoltre condiviso le parole del Cardinale Presidente Ugo Poletti, che nella prolusione dei lavori ha affrontato ampiamente il tema della pace, mettendo in luce le sue autentiche dimensioni e le sue radici spirituali e sottolineando la sua indissolubile connessione con il rispetto dei diritti degli uomini e dei popoli, non solo nella regione del Golfo ma in Lituania, in Somalia ed ovunque tali diritti siano conculcati o minacciati. Le vie della pace, hanno ribadito i Vescovi, passano anzitutto attraverso la conversione delle menti e dei cuori.

Al termine dei propri lavori il Consiglio Episcopale Permanente si è nuovamente soffermato sulle tristi vicende della regione del Golfo, dopo la notizia dell'apertura delle ostilità. Ancora una volta i Vescovi hanno integralmente condiviso i sentimenti e le parole del Santo Padre: « Fino all'ultimo ho pregato e sperato che ciò non accadesse ». Con Lui sono vicini a tutti coloro che subiscono le dolorose conseguenze del conflitto in atto. Consapevoli che la guerra non risolve i problemi esistenti tra le Nazioni, i Vescovi, con il Papa, chiedono a Dio la rapida fine del conflitto e il ristabilimento dell'ordine internazionale, per il bene di tutti i popoli e in particolare per una giusta pace nell'intera regione del Medio Oriente.

2. Riguardo alla situazione del nostro Paese il Consiglio Permanente, in sintonia con la prolusione del Cardinale Presidente, ha preso in attento esame da una parte i più preoccupanti fenomeni in atto, come le molteplici forme di criminalità, l'offuscarsi dei principi morali, la conflittualità e la mancanza di solidarietà, sia nei comportamenti sociali sia nelle forze politiche e nelle stesse istituzioni; dall'altra le grandi risorse di fede, di cultura e di umanità presenti nel popolo italiano, che si esprimono in innumerevoli, anche se meno conclamate, forme di laboriosità, onestà di vita, altruismo e gratuito servizio di volontariato.

I Vescovi salutano perciò con riconoscenza l'annuncio del Santo Padre che ha proclamato il 1991 "anno della dottrina sociale della Chiesa" ed ha annunciato una Enciclica per celebrare il centenario della *Rerum novarum*. Nel Paese al servizio del Paese, la Chiesa in Italia intende fortificare la sua missione di essere maestra di speranza, costruttrice di autentico ordine, promotrice di valori spirituali, morali e sociali, nel nome di Dio e per la difesa della dignità di ciascuna persona.

3. Il Consiglio Episcopale Permanente ha preso poi in esame la sentenza della Corte Costituzionale emessa il 14 gennaio, riguardante la legittimità dell'art. 9 n. 2 dell'*Accordo* di revisione del Concordato e del relativo *Protocollo addizionale*, punto 5, lettera b n. 2.

I Vescovi, nell'esprimere doveroso rispetto verso l'Alta Corte, rilevano che la sentenza, accanto ad elementi positivi, contiene affermazioni sulle quali non si possono non sollevare gravi e motivate riserve.

Tra gli aspetti positivi, oltre alla riconfermata costituzionalità dell'art. 9 n. 2 dell'*Accordo* concordatario e del relativo *Protocollo addizionale*, emerge l'affermazione che l'insegnamento della religione cattolica è compreso tra gli altri insegnamenti del piano didattico, con pari dignità culturale. Merita apprezzamento anche il fatto che la legittimità della presenza nella scuola pubblica dell'insegnamento della religione cattolica e il suo valore culturale ed educativo, pienamente conforme alle finalità della scuola, vengano fondati non solo sull'accordo pattizio, ma sulla stessa natura dello Stato democratico.

Non meno significativa è la ribadita collocazione dell'insegnamento religioso « nell'ordinario orario delle lezioni ». Viene così esclusa ogni sua precostituita collocazione marginale e si conferma quanto stabilito nel *Protocollo addizionale* e precisato chiaramente nell'*Intesa* del 14 dicembre 1985 (n. 2.2.): « La collocazione oraria delle lezioni è effettuata... secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe ».

La sentenza della Corte ammette però, « alla stregua dell'attuale organizzazione scolastica », tra le altre possibili, anche la scelta di « allontanarsi o assentarsi dall'edificio della scuola ». Confermando posizioni più volte espresse, i Vescovi ritengono tale decisione, oltre che contrastante con gli accordi e le intese sottoscritti, gravemente negativa sotto il profilo culturale e formativo. Essa incoraggia di fatto il disimpegno non solo dall'insegnamento della religione, ma dalla scuola stessa, compromettendo la sua irrinunciabile funzione educativa.

Stupisce e addolora che, mentre è viva nella coscienza della nostra società la preoccupazione per una crisi di valori che investe particolarmente il mondo giovanile, con esiti talvolta drammatici, con questa decisione si indeboliscano ulteriormente le offerte di valori rivolte ai ragazzi e ai giovani e si renda più difficile l'opera educativa delle famiglie.

Per far fronte a tali preoccupanti conseguenze, diventa ancora più necessario l'impegno di chi ha responsabilità in campo educativo: genitori, docenti, autorità scolastiche e gli stessi giovani. I Vescovi invitano pertanto i giovani e le famiglie che si sono avvalsi in così grande numero dell'insegnamento della religione cattolica — rivolto a tutti gli alunni e non solo ai credenti —, a perseverare nella scelta positiva, con la convinzione che questa disciplina possa, anche con la loro diretta

collaborazione, esprimere sempre meglio le sue potenzialità, a sostegno della crescita culturale e morale delle nuove generazioni.

I Vescovi si rivolgono con particolare apprezzamento e fiducia ai docenti di religione, che portano il peso di un lavoro prezioso, spesso non riconosciuto sul piano giuridico e istituzionale. Li esortano a coinvolgere direttamente i giovani e le famiglie in un proficuo dialogo sul significato positivo della scelta dell'insegnamento della religione e a sollecitarne l'apporto per la ricerca di soluzioni che salvaguardino l'unità della vita scolastica e non siano discriminanti per alcuno.

4. Il Consiglio Permanente ha dedicato largo spazio alla programmazione delle attività della C.E.I. per il quinquennio 1990-95, alla luce degli Orientamenti pastorali *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*. I Presidenti delle Commissioni Episcopali e degli Organismi ecclesiali hanno illustrato le rispettive linee di lavoro.

Attraverso la successiva discussione si è pervenuti ad individuare alcune priorità e proposte concrete, da precisare ulteriormente nella sessione di marzo del Consiglio Permanente e poi da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali ed all'Assemblea Generale di maggio.

I Vescovi del Consiglio hanno inoltre approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale della C.E.I. che avrà luogo a Roma il 6-10 maggio 1991.

5. I Vescovi sono stati poi informati da S.E. Mons. Fernando Charrier, Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore, circa l'articolazione della Settimana Sociale che si terrà a Roma presso l'Auditorium del Policlinico Gemelli dal 2 al 6 aprile prossimi, avendo per tema *"I cattolici e la nuova giovinezza dell'Europa"*.

La scelta di dedicare la prossima Settimana Sociale all'approfondimento dei processi in atto nel nostro Continente vuole sottolineare il contributo che i cattolici italiani intendono dare alla costruzione della nuova Europa con una approfondita elaborazione culturale ed una partecipazione piena — condotta alla luce del Vangelo e quindi della dottrina sociale della Chiesa —, perché le scelte che verranno compiute nei prossimi anni rispondano alle esigenze di un umanesimo autentico.

Il Consiglio Permanente ha espresso viva soddisfazione per il lavoro compiuto, sottolineando l'importanza della felice riuscita della Settimana Sociale, che dovrà offrire un valido supporto e orientamento all'impegno dei cattolici italiani, nel grande tornante storico che stiamo attraversando.

6. Il Consiglio Permanente si è inoltre soffermato su alcuni appuntamenti pastorali particolarmente significativi.

Il 3 febbraio prossimo verrà celebrata la Giornata per la vita, che avrà per tema *"Amore per la vita, scelta di libertà"*. La Commissione Episcopale per la Famiglia e il competente Ufficio della Segreteria Generale della C.E.I., hanno predisposto opportuni sussidi e promosso varie iniziative perché la Giornata abbia forte rilievo nella Comunità ecclesiale e incidenza sull'opinione pubblica del Paese.

È in corso la preparazione della VI Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata in tutte le diocesi italiane la prossima domenica delle Palme e culminerà nell'incontro col Santo Padre a Czestochowa in agosto. Il gruppo di lavoro costituito presso la C.E.I. sotto la presidenza di S.E. Mons. Salvatore De Giorgi ha curato specifici sussidi, che propongono linee di catechesi a partire dal Messaggio del Santo Padre per la Giornata stessa. Sta inoltre operando per favorire la pre-

senza a Czeszochowa del maggior numero di giovani italiani, in collaborazione con tutte le diocesi, associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali.

Specifiche comunicazioni hanno riguardato l'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi; le iniziative per la celebrazione del centenario dell'Enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* — anno della dottrina sociale della Chiesa—; il Convegno nazionale sulla scuola cattolica promosso dalla C.E.I. che avrà luogo a Roma il 20-23 novembre pressimi.

7. I Vescovi sono stati informati sull'avvio della fase sperimentale dell'automazione delle Curie diocesane, riguardante un primo gruppo di 25 diocesi distribuite nelle varie Regioni pastorali.

Nel prossimo mese di febbraio la sperimentazione verrà estesa ad altre 45 diocesi. Prima dell'estate, il primo modulo applicativo sarà messo a disposizione di tutte le diocesi. L'iniziativa, oltre a snellire il lavoro all'interno delle singole Curie, faciliterà il rapporto tra queste e la Segreteria Generale della C.E.I.

Si sta inoltre sviluppando l'assistenza sul territorio per tutte le diocesi che abbiano bisogno di consulenze e interventi per le installazioni e per la formazione di operatori.

La realizzazione del progetto è curata da un apposito Servizio costituito presso la Segreteria della C.E.I.

8. Il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti elezioni e nomine.

Elezione dei membri della Commissione Episcopale per il servizio della carità (presieduta da Mons. Attilio Nicora): Mons. Diego Bona, Vescovo di Porto-Santa Rufina; Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, Vescovo di Faenza-Modigliana; Mons. Armando Franco, Vescovo di Oria; Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui; Mons. Antonio Nuzzi, Vescovo di Teramo-Atri; Mons. Vincenzo Zarri, Vescovo di Forlì-Bertinoro.

Tra i membri della Commissione Episcopale per il servizio della carità sono stati eletti membri della Presidenza della Caritas Italiana (a norma dell'art. 5 dello Statuto della medesima) Mons. Diego Bona e Mons. Armando Franco.

Elezione di due membri della Commissione Episcopale per i problemi giuridici: Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Ausiliare di Torino e Mons. Domenico Pecile, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, in sostituzione di Mons. Attilio Nicora e di Mons. Armando Franco, decaduti per sopravvenuta incompatibilità essendo entrati a far parte della Commissione Episcopale per il servizio della carità.

Elezione di un membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi: Mons. Pietro Rossano.

Il medesimo Mons. Rossano, causa i suoi molteplici impegni, aveva rassegnato le dimissioni da Presidente della Commissione stessa. Gli è subentrato, a norma dell'art. 38 del regolamento C.E.I., Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Sorà-Aquino-Pontecorvo, primo dei non eletti nell'Assemblea Generale del 14-18 maggio 1990.

Nomina del Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: Mons. Giampaolo Crepaldi, della diocesi di Adria-Rovigo, viene confermato per il prossimo quinquennio.

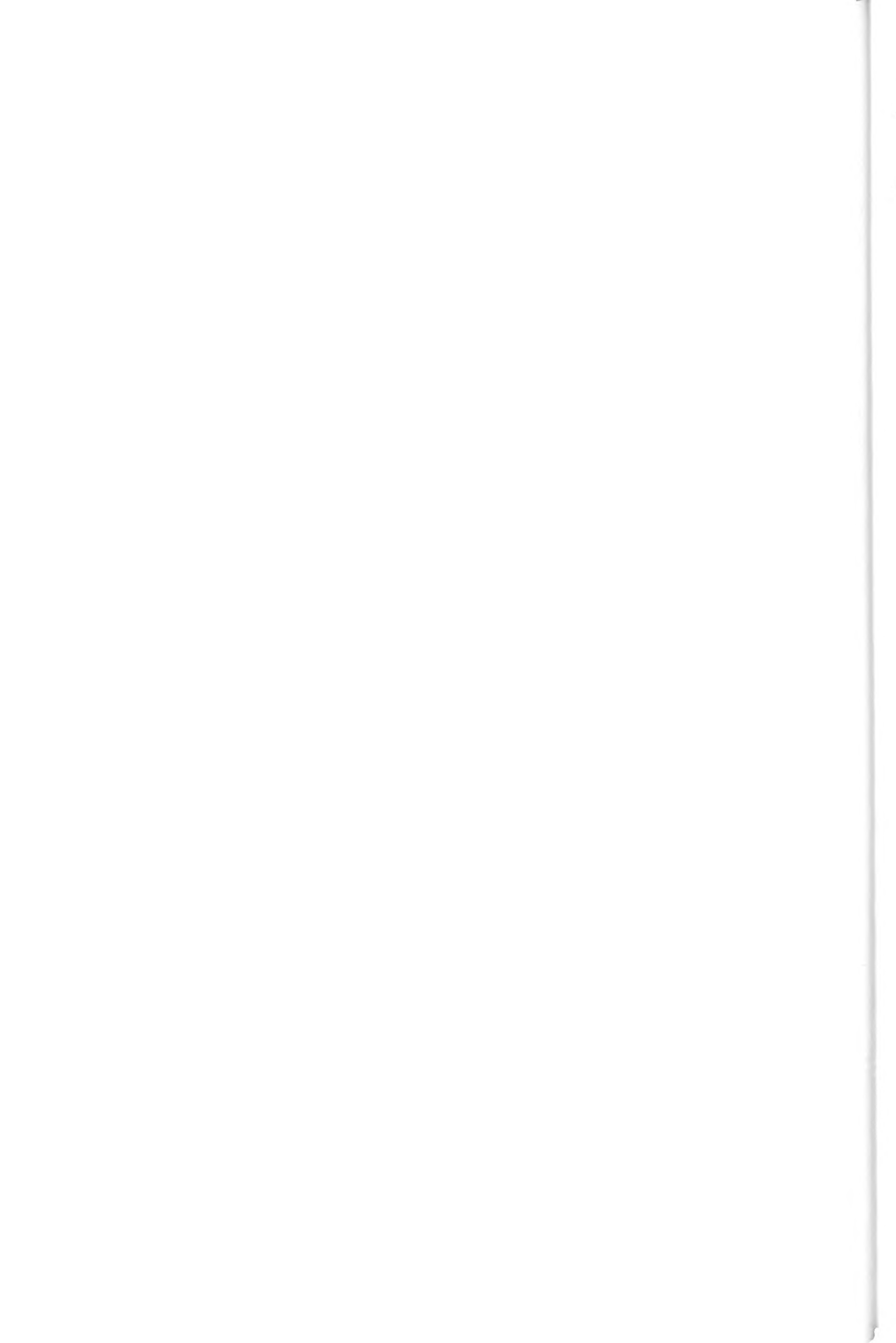
Nomina del Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Ente dello Spettacolo: Don Attilio Monge, della Società San Paolo, viene confermato per il prossimo triennio.

Nomina dell'Assistente Centrale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica: su proposta dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana viene nominato per il prossimo triennio Don Sebastiano Sanguinetti, della diocesi di Nuoro.

Nomina del Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): vista la designazione della terna di nominativi fatta dal Consiglio Nazionale della FUCI, viene nominato il Sig. Sandro Maria Campanini, della diocesi di Parma.

Nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): vista la terna dei nominativi presentati, viene nominato per il prossimo quadriennio Mons. Arrigo Miglio, Vicario Generale della diocesi di Ivrea.

Roma, 21 gennaio 1991



Atti dell'Arcivescovo

NOMINA DEL VICARIO GENERALE

Principali e diretti collaboratori del Vescovo nel ministero episcopale sono i suoi Vicari e tra essi particolarmente il Vicario Generale, che ne condivide la responsabilità pastorale nei riguardi di tutta la comunità diocesana.

Considerato ora che in data 21 dicembre 1990 il Santo Padre ha nominato mio Vescovo Ausiliare il reverendo sacerdote Micchiardi Pier Giorgio, da me consacrato in data 13 gennaio 1991:

Visti i canoni 406 e 477 del Codice di Diritto Canonico:

CON IL PRESENTE DECRETO

N O M I N O

VICARIO GENERALE

S.E.R. MICCHIARDI MONS. PIER GIORGIO

nato a Carignano il 23-10-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, consacrato il 13-1-1991.

A lui conferisco il mandato speciale per tutti gli atti per i quali esso è richiesto dal diritto vigente.

Dato in Torino, il 14 gennaio 1991

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

NOMINA DEL PRO-VICARIO GENERALE

Premesso che, con decreto in data 19 marzo 1989, ho confermato negli uffici di Vicario Generale e di Moderatore della Curia il sacerdote Peradotto Francesco:

Premesso pure che, in data odierna, ho nominato Vicario Generale S.E.R. Micchiardi Mons. Pier Giorgio, nominato dal Santo Padre mio Vescovo Ausiliare:

Considerati l'impegno e la competenza con cui il sacerdote Peradotto Francesco ha sempre svolto i vari uffici che gli sono stati affidati e intendendo avvalermi ancora della sua competenza:

Visti i canoni 476 e 477 del Codice di Diritto Canonico:

CON IL PRESENTE DECRETO

N O M I N O

PRO-VICARIO GENERALE

IL SACERDOTE PERADOTTO FRANCESCO

nato a Cuorgnè il 15-1-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951

C O N F E R M O

MODERATORE DELLA CURIA METROPOLITANA

IL MEDESIMO SACERDOTE

con tutti gli incarichi al detto ufficio connessi ed elencati nel decreto di nomina dell'8 dicembre 1987.

A lui conferisco il mandato speciale per tutti gli atti per i quali esso è richiesto dal diritto vigente, ed è mia volontà che al medesimo facciano riferimento in modo particolare gli Uffici della Curia appartenenti alla Sezione: Servizi generali, Uffici non coordinati da alcun Delegato Arcivescovile.

Dato in Torino, il 14 gennaio 1991

✠ Giovanni Saldarini

Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci

cancelliere arcivescovile

Omelia nella notte di Capodanno

La pace è dono di Dio da accogliere con un cuore nuovo, come l'ha accolta Maria a Natale

Nel passaggio dal vecchio al nuovo anno, a mezzanotte, Mons. Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nel Santuario-Basilica della Consolata con grande partecipazione di fedeli, sottolineando la preghiera per la pace. Questo il testo dell'omelia:

All'aprirsi del nuovo anno civile la liturgia della Chiesa colloca la solenne benedizione dell'Antico Testamento che abbiamo ascoltato nella prima lettura: « *Il Signore rivolga su di noi il suo volto e ci conceda pace* » (cfr. Nm 6, 26).

Noi con S. Paolo siamo convinti che il fatto che Dio ci guardi è molto più importante e benefico del fatto che noi guardiamo Lui. Se Lui ci guarda arriva a noi la pace, che è Gesù, il suo Figlio fatto per noi figlio di Maria.

Restare sotto lo sguardo di Dio è la nostra fortuna, è la nostra sicurezza e altrettanto lo è restare sotto lo sguardo di Maria, la santissima Madre di Dio: guardati dalla Madre di Dio con l'inesausto amore di chi ha guardato e guarda il Figlio di Dio Gesù e in Lui tutti noi diventati suoi figli!

I nostri giorni sotto lo sguardo di Dio e lo sguardo di Maria sono giorni sicuri. Se non credessimo questo significherebbe che in verità non crediamo in Dio, che in Gesù abbiamo ricevuto come il nostro "Abbà" (papà), e non riconosciamo in Maria la Madre di Dio e nostra.

Noi qui, nel suo Santuario, in questo primo giorno dell'anno, chiediamo la sua benedizione, perché siamo sicuri che la benedizione della Madre non è separabile da quella del Figlio, che a sua volta non è separabile da quella dell'unico Dio Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo.

A Maria chiediamo il regalo più grande che cuore d'uomo e di donna abbia mai desiderato da sempre: la pace! Tutta la pace, la vera pace, la pace per tutti.

Perciò vogliamo far nostre le invocazioni della Chiesa, la bellissima sposa di Cristo, quelle invocazioni che il Papa, roccia della Chiesa, voce dell'unità e cattolicità della Chiesa, ha fatto per noi nel giorno di Natale.

Sono state tre le invocazioni che il Papa ha rivolto a Dio e all'umanità nel suo messaggio natalizio, e credo che voi le abbiate ascoltate:

— l'attesa trepidante perché si allontanino la minaccia della guerra nel Golfo e tutti i responsabili si persuadano che « la guerra è avventura senza ritorno »;

— la ricerca di una soluzione pacifica per l'intera questione che concerne la Terra Santa, « una soluzione che tenga conto delle legittime aspettative del Popolo palestinese e di quello che vive nello Stato di Israele »;

— la speranza che si trovi un freno all'abisso crescente tra Nord e Sud

così che non si allarghi « il già vasto ed inquietante arcipelago della miseria e della morte ».

Tutti siamo coinvolti in queste invocazioni, tutti siamo interpellati da queste invocazioni, tutti dobbiamo prenderne coscienza.

* * *

Proprio al tema della coscienza richiama il Papa le persone di buona volontà, ovunque si trovino, per questa Giornata mondiale della pace, il cui tema è come abbiamo ascoltato: « *Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo* »! Poiché è « a livello di coscienza — scrive il Papa — che si pone e può essere più efficacemente affrontato il problema di assicurare una pace solida e duratura ». Rispetto della coscienza di ogni persona, purché ci sia la coscienza!

Abbiamo tutti paura della guerra, ma che cosa facciamo perché non avvenga? Ormai si uccide con leggerezza, qualcuno ha scritto quasi con allegria: crimine organizzato, Mafia, sequestri, omicidi; perfino a Natale si imbraccia il fucile e si scatena il progrom contro i nomadi. Difficile negare che ci si stia imbarbando. E i giornali si chiedono: « Ma che diavolo sta succedendo? ». Però non hanno il coraggio, l'onestà di riconoscere che è questione di mancanza di coscienza. Di fronte a certi modi di comportamento si usa dire: « Quest'uomo è senza coscienza ». Una certa parte di umanità, neanche troppo piccola, è come se fosse senza coscienza. Ormai non c'è più coscienza e nessuno più si preoccupa di educarla e di rispettarla. Dio, ha scritto ancora il Papa nel suo messaggio, e lo abbiamo ascoltato, ha messo nel cuore di ogni persona « una legge che ognuno può scoprire, e la coscienza è proprio la capacità di discernere e di agire secondo questa legge: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo », della persona umana.

Certo la coscienza « non è un assoluto, posto al di sopra della verità e dell'errore; anzi — scrive ancora il Papa —, la sua intima natura implica il rapporto con la verità obiettiva, universale e uguale per tutti, che tutti possono e devono cercare ». E la verità assoluta si trova solo in Dio.

Perciò « ogni individuo ha il grave dovere di formare la propria coscienza », a cominciare da ciascuno di noi, e per ogni individuo ci deve essere un aiuto perché possa formare la sua coscienza.

La *famiglia* ha in questo una parte primaria: « aiutare i propri figli, fin dalla più tenera età — dice ancora il Papa —, a cercare la verità ed a vivere in conformità ad essa, a cercare il bene e a promuoverlo ». La famiglia educa ancora la coscienza dei suoi figli? le nostre famiglie cristiane educano la coscienza dei propri figli? Così si impedisce la guerra!

Poi la *scuola*, perché « l'educazione di fatto non è mai moralmente indifferente, anche quando tenta di proclamare la sua "neutralità" etica e religiosa », come viene proclamato qui in Italia. Ma la scuola educa ancora le coscienze dei suoi alunni?

Poi i *mezzi di comunicazione sociale* che « possono svolgere un ruolo — sempre parole del Papa — estremamente importante, anzi essenziale » nel

formare (o sformare) le coscienze, « nel promuovere la ricerca della verità », o nel nasconderla o addirittura irridarla, presentando « soltanto gli interessi limitati di questa o quella persona, di questo o quel gruppo o ideologia ». Quante coscienze confuse, incerte, insicure, quando non addirittura spente, sono il risultato di tanta intolleranza culturale, sociale, politica, religiosa! L'intolleranza di ogni tipo, dice il Papa, è « una seria minaccia per la pace ».

* * *

Per la stessa verità che professiamo, noi cristiani « siamo chiamati a promuovere l'unità e non la divisione, la riconciliazione e non l'odio o l'intolleranza ». Quando le coscienze hanno perso tutti i punti di riferimento etici e religiosi, oggettivi e giustificati, ogni violenza fisica e morale è possibile. Senza la coscienza ben formata e il suo rispetto, la persona umana è appunto trattata come una cosa, « una specie di oggetto governato esclusivamente da forze al di fuori del suo controllo », e magari mandata a morire senza sapere perché. Togliere la coscienza ad un uomo, togliere la coscienza soprattutto a un giovane, è la più grave delle violenze! Senza coscienza tutto è possibile a tutti.

Tutti noi auspichiamo che il 1991 nei suoi albori non si apra con una guerra, che difficilmente resterà localizzata. Tutti però dobbiamo fare la nostra parte per costruire una cultura di pace, rispettando ogni coscienza e vivendo secondo coscienza, sempre, nella verità e nella carità, una cultura di pace che per i credenti, come siamo tutti noi, include la preghiera e comincia dalla propria conversione.

La conversione è alla verità e alla carità, che ci può riunire nella preghiera per spingerci a rinunciare a qualcosa, magari con il digiuno, come molti giovani hanno fatto questa sera, per aiutare precisamente coloro che la mancanza di coscienza di molti ha ridotto alla fame. La pace, e noi lo sappiamo dalla grazia del Natale, è prima dono di Dio da accogliere con un cuore nuovo, una nuova coscienza, come l'ha accolta Maria a Natale.

* * *

« Maria, — ci ha riferito Luca nel suo Vangelo che abbiamo ascoltato — da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore » (*Lc* 2, 19).

La nostra Madre, che è Madre di Dio, è per la Chiesa di tutti i tempi, e dunque anche per il nostro oggi, la fedele custode della memoria e della comprensione dell'avvenimento della « pace in terra », perché Lei ha profonda conoscenza di Gesù, principe della pace, quale nessun'altra creatura ha mai avuto né potrà mai avere. Allora porre l'anno che comincia sotto la protezione della sua maternità significa invocare da Lei, in qualità di figli — e perciò fratelli e sorelle di Gesù e quindi fratelli e sorelle di tutti, qualunque colore abbiano — una comprensione durevole delle vie della pace per una durevole obbedienza, secondo coscienza, alla verità che è Gesù, quella verità che si fa nella carità (cfr. *Ef* 4, 15). Di questa obbe-

dienza abbiamo tutti quanti bisogno se vogliamo essere operatori di pace. La pace anche per questi giorni nostri dipenderà da questa obbedienza secondo coscienza alla verità che si fa nella carità.

Sotto la benedizione di Maria, fin da questo primo giorno, « come bimbi svezzati in braccio alla madre », possiamo ringraziare cantando il Suo "*Magnificat*", preghiera che loda mentre supplica, preghiera che abbraccia ogni grazia. Poiché noi, da cristiani, mentre domandiamo per noi e per tutti la pace, siamo capaci di ringraziare prima ancora di ottenere, come ci insegna il Vangelo, perché non ci fidiamo tanto della nostra preghiera, ma del Dio che preghiamo, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, che ha scelto Maria come Madre per generarlo nostro fratello, fratello di tutta l'umanità.

Nel nome di Maria allora, che significa nel nome di Gesù suo Figlio, che significa nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, auguro con tutto il cuore a voi qui presenti, a tutte le famiglie, a tutti i cristiani di questa nostra diocesi, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, un buon e felice anno nuovo, e lo sarà se lo mettiamo con assoluta fiducia nelle mani di Dio e nelle mani della Madre di Dio.

Amen.

Considerazioni sul Diaconato permanente

I consacrati al servizio

Venerdì 4 gennaio, nell'aula magna dell'antico Seminario Metropolitano — ora sede anche del Centro di formazione al Diaconato — Mons. Arcivescovo ha incontrato diaconi e aspiranti al Diaconato permanente.

Nell'occasione è stato festeggiato il neo-Monsignore Giovanni Pignata, Prelato d'onore di Sua Santità, particolarmente benemerito per la sua opera nella promozione e formazione dei diaconi fin dal loro nascere nell'Arcidiocesi.

Durante l'incontro Mons. Arcivescovo ha proposto le seguenti riflessioni:

Non di cose nuove si tratta, ma di cose già note, la cui ripetizione ritengo però opportuna e fin necessaria.

Sono pensieri messi un poco in ordine, che si cerca di proporre con chiarezza e fermezza, perché siano rese meno problematiche e immotivate la conoscenza, la consapevolezza e la risposta alla vocazione del Diaconato permanente nella sua specifica identità.

1. Il Diaconato permanente è un dono di grazia

La prima e pregiudiziale verità da affermare, e quindi convinzione da formare, è che anche il Diaconato permanente appartiene all'ordine della "grazia". Non è qualcosa inventato dagli uomini, ma un dono che viene dall'alto, pura gratuità dell'amore di Dio-Trinità in Cristo Gesù.

Quando una Chiesa lo introduce come ministero permanente non obbedisce prima e soltanto ad una urgenza pastorale, ma celebra l'obbedienza alla fedeltà del suo Signore, che la arricchisce di tutti i doni di cui essa ha bisogno secondo i suoi disegni.

Proprio questa certezza di fede sorregge e stimola la valorizzazione del Diaconato stesso più che la considerazione di qualsiasi urgenza pastorale concreta. In parole più semplici: i diaconi permanenti non esistono perché vi è crisi di vocazioni presbiterali; non sono stati ripescati per supplire a insufficienze e necessità che prima non c'erano.

E tuttavia, pur nel suo valore universale e di principio, questa considerazione da sola non basta. È estremamente importante anche l'attenzione al rapporto tra la grazia del Diaconato e il contesto pastorale e, anzi, è più importante che per il Presbiterato e l'Episcopato. La prova sta nel fatto che, in tempi anche lunghi della storia della Chiesa, è risultato abbastanza logico che il Diaconato permanente si estenuasse e scomparisse. Questo dato di fatto non può essere ignorato e non sarebbe inutile riflettere sul perché esso sia avvenuto. Il motivo è che nel modo concreto in cui la Chiesa si muoveva non vi era ragionevolmente posto per esso. Quello che è avvenuto, potrebbe anche ripetersi. Anche oggi il ripristino del Diaconato permanente, e altrettanto vale per l'abbondante presenza dell'azione carismatica dello Spirito nelle nostre Chiese, suppone alcune condizioni pastorali senza le quali

il Diaconato sarebbe destinato a vivere asfitticamente o sottoposto a tensioni non giustificate.

Prima chiarezza da ritrovare e custodire è, dunque, questa: il Diaconato è grazia di Dio per un preciso contesto pastorale. Mai perdere questa luminosa coscienza.

2. Il Diaconato permanente è particolare configurazione definitiva a Cristo "servo"

Una seconda verità da tenere luminosamente presente è che il Diaconato permanente non è tanto un insieme di facoltà e di poteri, quanto *una particolare configurazione definitiva a Cristo "servo"*, che caratterizza la *persona* del diacono e motiva la sua presenza nella Chiesa.

C'è una dimensione cristologica innanzi tutto che opera nella realtà della vita stessa del diacono: Cristo "servo di Dio" e perciò "servo di tutti" lo associa alla sua diaconia, configurandolo a sé, in condizioni di vita stabile ed esternamente rilevabile. È la persona stessa del diacono ad essere segnata come incaricata della diaconia di Gesù Cristo, che è venuto non ad essere servito ma a servire: segno sacramentale di Cristo "diacono" nella Chiesa e per la Chiesa in favore della salvezza dell'umanità.

Il servizio diaconale non è, dunque, generico ma specifico: nell'ambito del ministero ordinato esso *affianca il ministero della Presidenza* (del Vescovo e del suo Presbiterio), aiutandolo ad essere un vero ed efficace "servizio".

Sono molto significative e importanti le dichiarazioni fatte al riguardo dal Concilio Vaticano II nel Decreto "*Ad gentes*" su « l'attività missionaria della Chiesa ». Al n. 16 dedicato a « la costituzione del Clero indigeno » si prospetta l'ordinazione diaconale di uomini che già esercitano « funzioni veramente diaconali » (e si precisa: « o perché catechisti, o perché moderano comunità lontane a nome del parroco o del Vescovo, o perché esercitano la carità... ») non per allargare l'area dei loro poteri e servizi ministeriali, ma per corroborare sacramentalmente il servizio compiuto e farlo convergere meglio verso l'Eucaristia, che è il centro della Comunità cristiana e della sua missione: « *Per impositionem manuum inde ab Apostolis traditam corroborari et altari arctius coniungi, ut ministerium suum per gratiam sacramentalem diaconatus efficacius expleant* ».

Alla luce di questa prospettiva conciliare si evince la necessità di un serio cambiamento di mentalità abbastanza diffuso a proposito del ministero, poiché si tratta di porre in primo piano il significato di una *figura ministeriale* rispetto alle cose da fare e ai compiti da svolgere. In altre parole il ministero del diacono, più che per quello che fa, vale per quello che "significa"... facendo.

Diaconato "confermato e stabilizzato" con l'imposizione delle mani definisce e trasforma la vostra persona nella configurazione definitiva a Cristo "servo", congiungendovi più saldamente all'altare del sacrificio eucaristico, dove il Cristo rappresenta se stesso come "Servo sofferente" per la redenzione del mondo.

3. Conseguenze di spiritualità diaconale e criteri di ammissione

Dai principi teologici sopradetti derivano alcune linee spirituali e criterio-logiche.

Una prima linea: per ricevere il sacramento del Diaconato occorre che già si vivano e si esercitino di fatto alcune funzioni diaconali, il che è anche l'unico modo per rispondere alla domanda: perché diventare diaconi permanenti per compiere "servizi" che già ogni laico cristiano potrebbe e dovrebbe compiere?

Qui vi è anche un *primo criterio* per le ammissioni: non si deve ammettere qualcuno perché dice: « Voglio, mi sento di fare il diacono », ma solo se già esercita alcuni servizi, che dimostrano la disposizione a ricevere quella configurazione definitiva a Cristo per continuare a fare quello che già fanno con questa specifica spiritualità.

La *condizione più impegnativa* perché il Diaconato permanente offra garanzie di *stabilità* è precisamente questa disposizione spirituale profonda e reale, anche se implicita, ad acquisire questa mentalità "diaconale", cioè di "servizio sacramentale".

Anche per il diacono permanente si deve poter dire quello che si dice del presbitero: si tratta di uno speciale inserimento nella Pasqua di Cristo, che afferma la sua Signoria sul candidato, nella cui vita che è già di Cristo per la grazia del Battesimo, Cristo prende singolare possesso per mezzo dello Spirito, non primariamente in vista di qualche occasionale e particolare prestazione, ma per fare della sua persona un "servitore" ("diacono" appunto) e in questo senso un "segno" personale vivente del "servizio" di Lui stesso, Gesù. Solo in questo modo tutti possono sapere, vedendo il "segno", che la salvezza arriva solo per grazia e non per mezzo delle opere. È quanto ho cercato di spiegare già nella prima Lettera Pastorale "*Chiamati a guardare in alto*" sulla specificità del sacerdote cristiano nella parte terza dal titolo "*La bella immagine del prete*" (n. 18): « Anche il ministero ordinato è grazia: è quel talento o dono offerto da Cristo alla Chiesa per l'umanità perché sia significato, anche sotto questo aspetto, che la salvezza è "grazia" e si veda che la "Cena eucaristica" è dono avuto da Cristo che supera radicalmente il potere dell'assemblea ».

Questa è la mentalità da formare, la spiritualità da costruire, la vera diaconia da vivere.

Il ministero conferito dal Sacramento non può, dunque, essere compreso a partire semplicemente dai compiti da svolgere o da una somma anche rilevante di poteri, ma caratterizza in primo luogo la persona e il senso della sua collocazione nella Chiesa per la quale è stato consacrato: servire Cristo nella Chiesa alla maniera di Cristo, il "diacono", servo di Dio.

A fronte dell'eventuale e sempre possibile domanda: « Ma, in fin dei conti, quali poteri ha il diacono permanente? », si deve rispondere che tale domanda è, cristianamente parlando, illegittima e improponibile. La logica che dà origine al Diaconato è quella della diffusività del ministero ordinato.

Il ministero diaconale si può definire come servizio non-presidenziale all'interno del ministero della presidenza ecclesiastica, la quale è tipica dei ministri consacrati dal sacramento dell'Ordine grazie alla successione apostolica.

* Ai diaconi la tradizione della fede apostolica non riconosce i "poteri" (che in linguaggio cristiano si chiamano "ministeri", perché sono "servizi") di rappresentare Cristo "presiedendo" la comunità cristiana (né a nome proprio né a nome

del Vescovo) nel gesto centrale della sua esistenza che è la celebrazione della Eucaristia.

Il loro ministero tende a far convergere la comunità cristiana e la sua missione non altro che al suo centro originante e insostituibile che è l'Eucaristia.

Questa è la ragione per la quale i diaconi non possono far parte del Consiglio Presbiterale.

* Per la stessa ragione i diaconi, benché dal loro stesso nome siano caratterizzati come "servitori", non hanno l'esclusiva della "diaconia" (anche Vescovi e presbiteri, e a loro modo gli stessi laici, sono diaconi, servitori). Diceva uno scrittore, Baltasar Gracián: « Grande infelicità è non servire a nulla, ma non minore infelicità è servire a tutto ». Nel medesimo tempo proprio l'insieme della figura dei diaconi può far risaltare in modo più caratteristico la spiritualità del "servizio cristiano" e la sua originale vasta disponibilità.

4. Il Diaconato permanente e le attuali esigenze pastorali

Si è detto che occorre considerare simultaneamente il mistero e la grazia dell'Ordine diaconale e le urgenze pastorali concrete per concludere dove vi sia lo spazio per un esercizio significativo del Diaconato. Non basta che vi sia un valore da esprimere, nel caso la grazia del Diaconato, occorre che ci siano corrispondenti servizi da rendere.

Il Vescovo non è obbligato a volere il Diaconato permanente; lo dovrà volere se, nel discernimento secondo lo Spirito, confrontando tale grazia con le istanze pastorali concrete della sua Chiesa qui e adesso, verifica che esiste lo spazio per l'esercizio del Diaconato.

Ora, nella nostra Chiesa, esistono certamente queste istanze pastorali che hanno esigito e ancora esigono l'esistenza e l'esercizio del ministero diaconale. Tali istanze determinano anche *i compiti* propri del Diaconato oggi nella nostra Chiesa.

a) Innanzi tutto l'istanza della dimensione propriamente *missionaria*: il Diaconato risponde al compito di evangelizzazione capillare e di animazione missionaria.

La nostra diocesi rileva una pratica domenicale dal 3 al 15% in città, dal 10 al 15% nelle Valli di Lanzo, arrivando in campagna alla punta massima del 35 per cento; è in aumento l'indifferenza religiosa; sono assenti i criteri evangelici nel modo di ragionare comune; è debole la presenza viva di una cultura cristiana.

Il compito missionario per il Diaconato permanente appare quindi quello primario. Se Giovanni Paolo II ha definito l'Europa « terra di missione » (discorso del 6 giugno 1990 ai Vescovi chiamati a Roma per preparare il Sinodo speciale sull'Europa), non ha temuto di chiamare anche Torino « terra di missione ».

Sarà molto importante per la formazione dei diaconi conoscere e meditare l'Enciclica "*Redemptoris missio*" del 7 dicembre 1990 circa la permanente validità del mandato missionario. Servire Cristo nella missionarietà!

b) La seconda esigenza, non meno urgente, è quella della dimensione "*cari-tativa*": il ministero diaconale risponde al compito di promuovere la vita di carità e la testimonianza della carità.

Il punto di riferimento privilegiato dei diaconi per questo decennio sono gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano: *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*.

In maniera più precisa ritengo di poter precisare questo compito in tre ambiti:

— *nella pastorale oratoriana e giovanile*: ragazzi e giovani hanno immenso bisogno del Vangelo della carità, anche perché il mondo purtroppo non li ama, ma li usa. Ricordo che nella parte seconda della Lettera Pastorale di quest'anno *"Destatevi, preparate le lucerne!"* avanzavo il suggerimento di « affidare la direzione dell'Oratorio ai diaconi permanenti, a quelli relativamente giovani che, avendo una famiglia e godendo della grazia della consacrazione ministeriale, possono offrire una garanzia spirituale ed esperienziale matura » (n. 17);

— *nella pastorale della sanità*: all'interno di una società che tende a rifiutare i servizi più esigenti, coinvolgenti la persona, come il servizio infermieristico, la presenza dei diaconi come infermieri sarebbe altamente significativa;

— *nella pastorale sociale*: il centenario della *"Rerum novarum"*, che sarà illuminato da una nuova Enciclica del Papa, la ripresa delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, sono richiami a prendere coscienza dell'urgente necessità di impegnarci nel sociale, che ha bisogno di un supplemento d'anima, anche a fronte dell'aggravarsi dei problemi posti dalla crescente emarginazione e immigrazione.

c) Un'ultima necessità che intravedo nella nostra diocesi è quella di incrementare la dimensione propriamente *"comunionale"*: il ministero diaconale è chiamato a rispondere al compito di promuovere oggi e favorire una più intensa e fraterna comunicazione di fede, nella più diretta unione con il Vescovo, maestro nella dottrina della fede, e rendere concreta la vita comunitaria tra i cattolici in parrocchia e negli ambienti. È strano: nei vari ambienti, scuola, fabbriche, uffici, università, quelli della sinistra si riconoscono, i verdi si riconoscono, i cattolici hanno quasi vergogna a riconoscersi!

In particolare i diaconi sono chiamati a favorire relazioni comunionali all'interno delle strutture di base dell'organizzazione diocesana (ad esempio le "zone", con la possibilità di ipotizzare diaconi di zona).

Tutto questo va tenuto presente per il discernimento vocazionale al Diaconato permanente. Chi non si sente di assumere questi "servizi" dimostra di non essere chiamato a questa "grazia", sarà un bravo cristiano, ma non può essere consacrato alla configurazione definitiva a Cristo "servo".

Tutto questo mette in questione anche un altro aspetto importante per la vocazione diaconale: *una certa consistente disponibilità di tempo*, che perciò va considerata come un altro *criterio* per l'ammissione.

Si porrà poi, non evitabile, il problema di alcuni diaconi che svolgono il ministero a tempo pieno e quindi la questione del loro sostentamento.

5. Nel cammino della Chiesa particolare

— Anche il Diaconato permanente è nella e per la Chiesa particolare, e deve perciò vivere un profondo senso ecclesiale, deve educarsi ad una vita di Chiesa in cui ciascun membro, in obbedienza a un carisma particolare, assume un ministero per l'utilità comune. Sentire in modo vivo la diocesanità ed aiutare gli altri a

viverla. Per quanto concerne il diacono egli deve sapere che è direttamente legato al Vescovo e non al parroco che eventualmente l'ha presentato, né alla sua parrocchia d'origine. Come per i presbiteri, anch'egli è a disposizione del Vescovo nella lieta obbedienza alla sua destinazione, secondo le necessità della diocesi.

— Il Diaconato permanente può e deve servire anche a dare coraggio ai presbiteri nel rivedere il proprio lavoro pastorale così da essere il più possibile obbedienti al loro proprio compito di presidenza. Non deve portare il diacono a prendere il posto del prete, ma deve portare il prete a fare di più il prete.

— Ai diaconi si chiede un atteggiamento di convinta attenzione alla globalità della vita cristiana e alla missione della Chiesa particolare in un determinato territorio e ambiente umano.

Il diacono, che vive nel mondo della famiglia, del lavoro, della scuola, delle professioni e ne ha conoscenza diretta può aiutare il Vescovo e i presbiteri a discernere meglio che cosa Cristo domanda per il "servizio" di salvezza in questo territorio e a quell'ambiente umano.

Il riferimento alla propria Chiesa particolare e al suo cammino, presieduto dal Vescovo col suo Presbiterio, va tenuto costantemente presente nella formazione degli aspiranti diaconi e considerato criterio importante per la loro ammissione.

6. Conclusione

A mo' di conclusione, non perché secondari ma perché ne costituiscono "la fonte e il culmine", ricordo i compiti *liturgici*. Essi sono conferiti con l'Ordinazione ed esprimono il chiaro riferimento all'Eucaristia, sorgente della Chiesa e della sua missionarietà e ministerialità.

Studio e pratica della liturgia sono richiesti ai diaconi permanenti, così come sono tenuti, secondo la delibera n. 1 della C.E.I. (23 dicembre 1983), « all'obbligo *quotidiano* della celebrazione di Lodi, Vespri e Compieta ».

Non si tratta di fare dei diaconi dei semplici "assistenti al soglio" del Vescovo o dei presbiteri, ma di "servire" la liturgia perché la comunità cristiana la conosca, la stimi, la viva.

Il diacono per primo la deve amare, celebrandola e vivendola: il modo in cui sta all'altare, in cui si muove, con cui tratta l'Eucaristia, con cui proclama la Bibbia (conoscendola!), rivelerà alla comunità il valore della celebrazione liturgica. Il diacono è prima di tutto il "servitore" dell'Eucaristia.

Se l'Eucaristia è il centro della sua vita e del suo servizio diaconale, il resto, tutto il resto, missionarietà, carità, comunione, ne sarà il frutto.

Solo così il Diaconato permanente sarà "segno di speranza" per la Chiesa.

LA CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI MONS. PIER GIORGIO MICCHIARDI VESCOVO AUSILIARE

Domenica 13 gennaio, festa del Battesimo del Signore, nella Basilica di S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana di Torino, si è svolta la solenne Consacrazione Episcopale di Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Ausiliare, eletto dal Santo Padre alla Chiesa titolare di Macriana maggiore in data 21 dicembre 1990.

Per "mandato pontificio", concesso con decreto della Congregazione per i Vescovi in data 2 gennaio 1991, Mons. Arcivescovo ha presieduto la solenne Consacrazione Episcopale, coadiuvato da Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui, e da Mons. Zenon Grocholewski, Vescovo tit. di Agropoli e Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. A loro si sono uniti: Mons. Ferdinando Maggioni, Vescovo em. di Alessandria; Mons. Carlo Aliprandi, Vescovo di Cuneo; Mons. Massimo Giustetti, Vescovo di Biella; Mons. Pietro Giachetti, Vescovo di Pinerolo; Mons. Vittorio Bernardetto, Vescovo di Susa; Mons. Severino Poletto, Vescovo di Asti e Segretario della Conferenza Episcopale Piemontese; Mons. Sebastiano Dho, Vescovo di Saluzzo; Mons. Natalino Pescarolo, Vescovo tit. di Alessano - Ausiliare di Cuneo e Amministratore Apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" di Fossano.

La Concelebrazione Eucaristica, nel corso della quale si è svolta la Consacrazione Episcopale, ha visto raccolti intorno a Mons. Arcivescovo, oltre ai Vescovi citati, i membri del Consiglio Episcopale, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Canonici della chiesa di S. Lorenzo (collegi del nuovo Vescovo Ausiliare) ed un gran numero di presbiteri (tra essi p. Giuseppe Caviglia, O.C.D., segretario del Card. Ballestrero, espressamente da Lui inviato). A loro si sono uniti diaconi permanenti, religiosi, religiose e numerosissimi fedeli tra cui la mamma del nuovo Vescovo, la sorella, il fratello e gli altri parenti. L'intera celebrazione è stata trasmessa in diretta dalle due emittenti cattoliche diocesane *Telesubalpina* e *Radio Proposta*.

All'inizio della celebrazione il cancelliere arcivescovile ha dato pubblica lettura del rescritto della Congregazione per i Vescovi, datato 8 gennaio 1991, con il quale è stato concesso di procedere alla Consacrazione Episcopale « etsi nondum receptis Apostolicis sub plumbo Litteris » (il testo della Bolla di nomina, successivamente pervenuta, è pubblicato in apertura di questo fascicolo di *RDT*, pp. 3-4).

Assistito dallo zio sacerdote, il can. mons. Giuseppe Pautasso, e da uno dei colleghi Canonici di S. Lorenzo, il can. Giuseppe Marocco, l'Eletto ha ricevuto la Consacrazione Episcopale.

Pubblichiamo il testo del messaggio che Mons. Arcivescovo ha rivolto alla diocesi prima della Consacrazione Episcopale, e l'omelia tenuta nel corso del sacro rito. Uniamo anche le parole che il nuovo Vescovo ha rivolto ai numerosissimi partecipanti al termine della celebrazione.

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO ALLA DIOCESI

Il Signore ha voluto concedere alla nostra Chiesa, quasi regalo di Natale, il Vescovo Ausiliare nella persona del Can. Pier Giorgio Micchiardi.

Innalziamo a Lui il nostro gioioso "Magnificat", mentre diciamo il nostro grazie sincero e affettuoso al Santo Padre il Papa Giovanni Paolo II che l'ha nominato.

Lo stesso Santo Padre si era meravigliato che la diocesi di Torino, così vasta e importante, non avesse nessun Ausiliare. Questo mi ha incoraggiato a chiederlo.

Un Vescovo Ausiliare è prima di tutto un Vescovo.

Con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine e il nuovo Vescovo entra nel mistero della successione apostolica. Così nella persona del Vescovo — come insegna il Concilio Vaticano II — attraverso l'imposizione delle mani si fa presente lo stesso Cristo in quanto Maestro, Pastore e Pontefice.

Il Vescovo Ausiliare non ha, però, una sua propria diocesi, prende soltanto il titolo di un'antica diocesi che ora più non esiste, poiché il suo compito è quello di aiutare il Vescovo di una Chiesa particolare quale suo primo e diretto collaboratore.

Esultiamo, dunque, insieme e preghiamo per la nostra amata Chiesa di Torino, per il nuovo Vescovo e per il suo ministero.

Invito i parroci e i rettori di chiesa a promuovere momenti di preghiera nei tre giorni precedenti la domenica 13 gennaio p.v. ed esorto tutti a prendervi parte con spirito di fede.

OMELIA DI MONS. ARCIVESCOVO

Dai "Discorsi" di San Massimo, nostro primō Vescovo, abbiamo letto solo qualche giorno fa nell'Ufficio delle letture a commento della festa del Battesimo di Gesù questo suggestivo pensiero: « Il Vangelo racconta che Gesù venne al Giordano per farsi battezzare e in quel fiume volle essere consacrato con prodigi celesti. La ragione esige che questa festa segua quella del Natale del Signore, perché i due eventi si verificarono nel medesimo tempo anche se a distanza di anni. Ecco perché ritengo che la festa si debba chiamare anch'essa Natale. Nel giorno che diciamo Natale egli nacque tra gli uomini, oggi è rinato nella manifestazione divina; in quel giorno nacque da una vergine, oggi è generato nel mistero » (*Disc. 100 sull'Epifania, 1*).

In qualche modo si può dire, carissimo don Pier Giorgio, che anche per te la festa di oggi si può chiamare Natale: oggi nasci alla pienezza del mistero del tuo Battesimo. La presenza dei tuoi genitori, che dopo averti generato ti hanno portato al fonte battesimale, rende ancora più bella e commovente questa festa del Battesimo di Gesù nella quale tu sei consacrato Vescovo per la sua Chiesa.

La Chiesa di Torino, la Chiesa che ti ha generato alla vita di grazia, la Chiesa che ti ha insignito del Sacerdozio, vibra oggi di gioia e di riconoscenza mentre stai per essere investito della successione apostolica.

Siamo tutti in festa — e questo grande popolo lo attesta — e siamo in attesa: in attesa di questo nuovo arricchimento della nostra famiglia ecclesiale che da troppo tempo ci mancava, e siamo grati a Dio, che attraverso il mandato del Santo Padre, ce l'ha concesso.

A questa solenne liturgia di Ordinazione episcopale sono presenti molti testimoni, che secondo una tradizione manoscritta del brano della prima lettera di S. Giovanni, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, potremmo distinguere in "terrestri" e "celesti".

Tra i testimoni terrestri ci sono i tuoi familiari, il fratello, la sorella e tuo zio Mons. Pautasso, i tuoi compaesani di Carignano, i tuoi confratelli sacerdoti — che sono qui numerosissimi, ed è molto bello —, soprattutto i compagni di Messa, le autorità della Città, i tanti tuoi amici, uomini, donne e suore che hai seguito come pastore. Ci sono poi tanti Vescovi, i Vescovi Piemontesi, il Vescovo nativo di Torino, Mons. Maritano e Mons. Grochowsky, Segretario della Segnatura Apostolica, tuo compagno di studi a Roma, e Mons. Maggioni Vescovo emerito di Alessandria, e tutti saluto con grandissimo cuore. Un saluto speciale e devoto mi sento di rivolgere al Cardinale Anastasio Ballestrero, di cui tu fosti per anni attento e diligente cancelliere. A lui va il nostro omaggio riconoscente e affettuoso. Ci sono, anche se non fisicamente presenti, perché malati, ma quanto spiritualmente, don Bruno il parroco di S. Teresina, fiero di averti avuto come vicario parrocchiale, e don Baudino, attuale parroco di S. Agostino, allora vicario parrocchiale a Carignano, che si vanta di averti avuto suo chierichetto. Ne aveva 136, mi narrava soltanto l'altro ieri dal suo letto d'ospedale, e li aveva vestiti uno da papa, altri da cardinali, altri da vescovo e altri da presbiteri. E il chierichetto vestito da papa, ricordi, chi era? eri tu! Chissà, forse un presagio!

Poi, i testimoni celesti, che in questo momento ti stanno guardando dal cielo e sono pure qui con noi, e sono i tuoi cari defunti, ma soprattutto la Madonna Consolata, gli angeli, i Santi.

Tra i Santi mi pare di poterne riconoscere tre particolarmente interessati alla tua Consacrazione episcopale: il Beato Pier Giorgio Frassati, il cui nome i tuoi genitori legati all'Azione Cattolica han scelto per te; S. Lorenzo a cui è intitolata la chiesa di cui da anni sei rettore; e S. Giovanni Battista al quale è intitolata questa nostra Cattedrale dove tu sei entrato oggi da prete e ne uscirai da Vescovo e non lo dimenticherai più.

Nessuno dei tre è stato Vescovo, ma ciascuno di questi tre testimoni

celesti ha un messaggio e un dono da offrirti, che le letture liturgiche ci aiutano a capire e ad accogliere.

* * *

Il primo messaggio risalta dalla prima lettura là dove si parla della misericordia di Dio « che largamente perdona ».

La trascendenza di Dio, i cui pensieri non sono i nostri e le cui vie sovrastano le nostre, è la trascendenza dell'amore misericordioso.

« Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? — domandava l'antico profeta innominato le cui prediche son state raccolte nel rolo di Isaia —. Su ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti ».

Pier Giorgio Frassati aveva la possibilità di godere di un gran patrimonio, ma ha capito che non valeva davvero la pena di spendere denaro per ciò che non è pane, e ha preferito il pane per eccellenza, le vere cose buone e il cibo succulento, che nutre per la vita eterna, l'Eucaristia, e da lì ha imparato a spendere tutto il suo denaro per dar da mangiare a chi denaro non aveva.

Nutrito dalla Parola di Dio, fatta carne e Eucaristia, la quale ritorna a Dio solo dopo aver compiuto la sua missione, ha riempito della vita di Dio, la carità, tanti cuori e tanti corpi disamati e disperati.

Il *dono* che il Beato Pier Giorgio Frassati chiede per te è che la Parola, che in quanto Vescovo sei chiamato ad annunciare da maestro, arrivi ad ogni cuore con dolcezza e rispetto, come la pioggia che irriga la terra, la feconda, la fa germogliare perché dia pane da mangiare. Da oggi sei posto come custode e dispensatore non solo dei « *verba evangelii* », ma della « *substantia evangelii* », che è quella carità e quella mansuetudine mai stanca che già hai dimostrato di avere e che ancor più grande e vasta dovrai vivere da Vescovo.

La forza dirompente dell'amore, contenuto nuovo ed essenziale dell'annuncio cristiano, ti è messo dentro per ogni uomo e per l'intera Chiesa universale a servizio della quale oggi sei consacrato, in comunione con tutti i Vescovi e con il Santo Padre.

* * *

Il secondo messaggio è di essere un testimone che come S. Lorenzo, al seguito di Cristo e suo diacono, non teme di arrivare fino alla testimonianza-martirio di sangue, poiché « la vittoria che ha vinto il mondo è la nostra fede », come ci garantisce l'Apostolo S. Giovanni nella seconda lettura che abbiamo ascoltato.

Il *dono* che viene ora supplicato per te è di essere pronto *ad offrire anche la vita*.

A te è affidata la custodia della fede, *pronto a difenderla*, rimanendovi attaccato anche se tutti dovessero voltarti le spalle, proteggendola da ogni possibile manipolazione, poiché la cura della fede della Chiesa deve esprimere con chiarezza il suo carattere incondizionato e la sua difesa viene

prima della propria vita, nella certezza che con la fede non si perde nulla, poiché essa è la vittoriosa.

Certo, nessuno di noi è capace di arrivare fin lì se non ci afferra la forza dello Spirito Santo che tra poco invocheremo, tutti insieme con te e su di te. La potente grazia dello Spirito non ti lascerà mai mancare franchezza, coraggio e tanta fiducia, e l'energia teologale della speranza si sveglierà con te ogni mattina.

* * *

L'ultimo messaggio lo desumo dalla narrazione del battesimo di Gesù secondo S. Marco. Giovanni predicava: « Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei sandali ».

Tu sei stato sinora e ancora lo sarai, come tutti noi, messaggero e precursore di Cristo, il più forte. È Lui che conta, Lui che solo può battezzare con lo Spirito Santo.

Ora, il *dono* di grazia che S. Giovanni Battista domanda per te non può essere che il medesimo che egli stesso ha ricevuto e vissuto: essere fedele al suo compito e non pretendere di essere di più. Essere, cioè, tutto relativo a Cristo, e non aver nulla di proprio; condurre a Lui e non a sé. Il tuo compito è di far seguire il Signore, e non farti seguire. Fedele a Lui e quindi affidabile.

In qualche modo, fatte naturalmente tutte le debite proporzioni, per te, carissimo don Pier Giorgio, questo si fa anche più evidente perché diventi Vescovo Ausiliare e puoi così esprimere questa totale relatività a Cristo anche nel segno esterno e visibile della tua relatività all'unico Vescovo di questa Chiesa di Torino. Perciò ho tanto apprezzato, e di ciò già sai che ti sono grato, l'aver voluto assumere come tuo il mio stesso motto: « collaboratore della vostra gioia », proprio perché né tu né io — come si esprime S. Paolo — « intendiamo far da padroni sulla vostra fede ».

L'unico Signore è Lui, Gesù, il Figlio prediletto, compiacenza del Padre e suo inviato, l'unico che può battezzare con lo Spirito Santo poiché su di Lui è sceso tutto lo Spirito Santo di Dio. Grazie però alla sua consacrazione di Messia di Dio, anche tu tra qualche momento riceverai la Consacrazione dal suo stesso Spirito e sarai Vescovo con me per questa "nostra" Chiesa.

Questi tuoi e nostri Santi, e soprattutto Maria, la piena di grazia su cui lo Spirito Santo, potenza dell'Altissimo, ha steso la sua ombra (Lc 1, 25), benedichino questa tua primizia episcopale, la proteggano e la custodiscano per la gioia della nostra Chiesa e di tutti i suoi fedeli.

* * *

In questo momento per noi così pieno di gioia spirituale non possiamo però dimenticare le trepidazioni e i timori per i gravi rischi di guerra, in questo mondo sempre sconvolto da violenze e da ingiustizie di ogni genere dove i diritti di libertà dei popoli e di rispetto delle coscienze sono calpestati nel Golfo, in Somalia, in Israele, in Libano, e ancora in Russia.

Tutti vogliamo la pace, ma la pace va anche meritata con opere di pace e non è serio né onesto fare marce di pace gridando nello stesso tempo morte a questo e a quello, innestando guerriglie urbane e cercando interessi di parte, dove ci sono omicidi buoni se sono dalla nostra parte e omicidi cattivi solo se sono dalla parte avversa.

La pace bisogna costruirla innanzi tutto nel proprio cuore, ed è frutto di giustizia. Essa comincia nelle nostre case, nei nostri quartieri, nelle nostre città e arriva alle Nazioni e ai popoli. Per questo, come diceva Don Bosco, chi non ha pace con Dio non ha pace con sé né con gli altri, perché la pace è prima dono di Dio e va supplicata. Per questo il Papa, i Vescovi ci chiedono di pregare, di pregare molto, di pregare bene. Chi porta pace è messaggero di Dio. Il Vescovo, che è consacrato quale messaggero di Dio, non può non portare che pace sempre e dappertutto. La Chiesa vuole solo la pace nella giustizia, perché il suo Signore Gesù è nostra pace e nostra giustizia.

La pace per i cristiani è una cultura, è un metodo di vita personale e sociale.

Insieme, dunque, perseveriamo nella preghiera. Preghiamo anche per chi non prega, preghiamo per tutti perché Dio vuol salvi tutti, preghiamo perché i nostri cuori per primi si convertano alla pace e perché i responsabili dei popoli si facciano servitori solo della pace.

Poiché — come diceva già Pio XII — « con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è salvato », supplichiamo allora non soltanto che non cominci una nuova guerra e finiscano quelle già in atto, ma di volere con sincerità di cuore che finiscano i principi di tutte le guerre e arrivi, se Dio vuole, almeno un'aurora fin da questa terra dell'alleanza di pace.

Amen.

INTERVENTO FINALE DEL VESCOVO AUSILIARE

Un episodio del Vangelo mi ha infuso molta serenità e fiducia in questi giorni di emozioni intense e, diciamo pure, anche di ansie: quello di Gesù che chiama a sé poveri pescatori di Galilea e chiede loro di stare con lui per mandarli a predicare, per inviarli al servizio del Regno di Dio. La consapevolezza, datami dalla fede, che lo sguardo di Gesù si volgeva anche verso di me; il sentirmi ripetere: « *Non temere* », mi hanno donato gioia e pace.

Un altro pensiero mi ha sostenuto in questi giorni: l'avvertire che la chiamata che il Signore, tramite la Chiesa, mi rivolgeva, non mi avrebbe allontanato dai fratelli sia sacerdoti, sia laici, sia a Dio consacrati, ma mi

avrebbe più profondamente legato a loro, pur comportando un compito speciale nei loro confronti.

Ed ecco, ora, penso agli Apostoli che vivono in amicizia con Gesù e tra di loro ed apprendono dal Maestro tanti insegnamenti.

E penso ancora a Gesù e agli Apostoli che con la folla dei discepoli camminano per le strade della Palestina per annunciare che il Regno di Dio è in mezzo a loro.

E mi sento accanto a Gesù, agli Apostoli, ai discepoli..., configurato in modo particolarissimo a Cristo, più profondamente unito ai confratelli che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine sacro e legato da vincoli più stretti con tutta la Chiesa.

E vorrei, come Pietro, dire al Signore: « *Tu sai che ti amo!* », anche se avverto tutta la mia debolezza.

E, con l'Apostolo Pietro e col suo successore Giovanni Paolo II; con l'Apostolo Giovanni e gli altri Apostoli e i loro successori, in particolare con il nostro Arcivescovo, vorrei dire con coraggio, come essi stanno annunciando: « *Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito* ».

Le mie povere intenzioni le sento avvalorate dalla grazia di uno che sta in mezzo a noi, Gesù Cristo, il risorto, il vivente, che è lo stesso ieri, oggi, sempre.

Sappiate che in questo momento vi sento tutti molto, molto vicini. Dico "tutti", perché è veramente così e poi per non correre il rischio di dimenticare qualcuno (anche se non posso non ricordare specificatamente il Santo Padre, il nostro Arcivescovo e tutti i Vescovi del Piemonte, papà e mamma, fratello, sorella, zii, parenti e amici tutti, i sacerdoti compagni di corso, i sacerdoti e la comunità di S. Lorenzo, i confratelli e i collaboratori della Curia, i sacerdoti e le comunità delle parrocchie di Carignano, S. Teresa di Gesù Bambino in Torino e di Groscavallo).

In comunione profonda di spirito, presenti, lontani, vivi e defunti, consapevoli di far parte dell'unica famiglia di Dio, sostenuti dall'intercessione della Madonna Consolata, di S. Giovanni Battista, di S. Massimo e di tutte le Sante e i Santi della Chiesa di Torino (ricordo in particolare il Beato Pier Giorgio Frassati, mio speciale patrono), diciamo grazie al Signore per la sua bontà, per i suoi doni, e riprendiamo il nostro cammino quotidiano, a lode di Dio, a servizio della Chiesa e di tutti i fratelli.

Omelia per la festa della famiglia in Cattedrale

Generare una nuova cultura familiare più cristiana e quindi più umana

Domenica 20 gennaio, la Chiesa torinese ha celebrato la festa della famiglia: un momento voluto dall'Arcivescovo per sottolineare il valore non eliminabile della dimensione familiare per la costruzione di qualunque esperienza personale e sociale. Il momento più importante è stata la Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale, presieduta da Mons. Arcivescovo, con il Vescovo Ausiliare ed un gruppo di presbiteri intorno a cui erano riunite famiglie provenienti da diverse parrocchie dell'Arcidiocesi.

Questo il testo dell'omelia di Mons. Arcivescovo:

Siamo riuniti insieme per celebrare la *"festa della famiglia"*, che ho desiderato perché ci fosse un momento lungo l'anno in cui insieme potessimo meditare sulla grandezza, sulla grande responsabilità e sulla fondamentale missione della famiglia. Saluto e ringrazio perciò tutte le famiglie qui presenti; so che molte vengono da parrocchie non così vicine a Torino e sono molto lieto di vedere in mezzo ai papà e alle mamme tanti loro figli anche piccoli; sia benedetto il Signore, Dio della vita, che benedice le nostre famiglie.

Siamo insieme nella gioia; ci sono tutte le vocazioni: ci sono i Vescovi — ci sono io, c'è il Vescovo Ausiliare, che ringrazio della sua presenza —, ci sono i sacerdoti, i diaconi, le suore e ci siete voi, tutti i carismi del Popolo di Dio sono dunque qui, e siamo insieme nella letizia. Questo incontro è un incontro lieto, ma i nostri cuori sono feriti e i nostri spiriti affranti perché ci è stata tolta la pace. La preghiera dei Salmi ci assicura che « il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito e salva gli spiriti affranti » perché il « volto del Signore è sull'uomo che cerca la pace », mentre il suo volto è « contro i malfattori per cancellarne dalla terra il ricordo » (*Sal* 34, 19).

La voce di Dio chiama tutti e ciascuno personalmente, senza possibilità di alibi, alla conversione: dobbiamo chiederci quale parte di responsabilità abbiamo nella non-pace esistente tra noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità.

La fede ci insegna che il primo nemico della pace è il peccato. Perciò ci rifiutiamo di esprimere in modo discriminatorio condanne e assoluzioni: le ingiustizie sono e rimangono ingiustizie da qualsiasi parte provengono. Invece ascoltando S. Paolo nella prima lettura, dobbiamo chiederci se per caso anche noi ci « siamo conformati alla mentalità di questo secolo » (cfr. *Rm* 12, 2). Com'è questa mentalità da cui un cristiano deve prendere le distanze, per quanto riguarda le famiglie? I Vescovi nell'ultimo loro documento che contiene gli orientamenti pastorali per gli anni '90 dal titolo *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* scrivono: « La famiglia,

che pure conserva un ruolo centrale nella nostra società, è fortemente insidiata nei suoi aspetti più essenziali, come appare dalle troppo numerose crisi coniugali, dalla difficile intesa fra genitori e figli, dalla gravissima diminuzione delle nascite e dalla persistente tragedia dell'aborto » (n. 4).

Quante "guerre" piccole e grandi, quante divisioni, quanti morti nelle famiglie! Su questi punti siamo tutti chiamati a « trasformarci rinnovando la nostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto » (cfr. *Rm* 12, 2) — sono ancora parole di S. Paolo — così da poter offrire i nostri corpi (cioè tutta la nostra persona) « come sacrificio vivente e santo ». Le famiglie cristiane devono, insieme, generare una nuova cultura familiare, più cristiana e quindi più umana.

È quel "salto di qualità", il "salto della fede" di cui ci ha parlato Gesù nel Vangelo con l'immagine suggestiva della « casa sulla roccia » (*Mt* 7, 24-29), sulla roccia perché non sia distrutta dal primo uragano, e che appunto consiste nell'ascoltare le sue parole e metterle in pratica, cioè nel credere veramente in Lui. Occorre domandarci se nelle nostre famiglie cristiane si vive la fede e si ragiona con la fede. Quali sono i criteri con cui discutiamo in casa, decidiamo, facciamo le scelte, risolviamo i problemi della vita quotidiana? Sono criteri di fede? Nella Lettera Pastorale "*Chiamati a guardare in alto*" parlavo del fiato corto della cultura dominante, la cultura del "secondo me" con cui si giustifica tutto e che, nella sua soggettiva ed emotiva visione della realtà, finisce per indebolire le luminose e liberanti verità del Vangelo, comprese quelle morali.

In particolare viene oscurato nella coscienza e nella vita dei credenti il nesso inscindibile tra verità e carità, perché la verità del Dio cristiano, il Dio Trinità, è la carità: un amore che ama tutti, non odia e non esclude nessuno e tutti vuole salvi, così che credere in Lui significherà vivere come Lui di carità reale e universale, senza la quale non si può pretendere di avere la pace.

È col Vangelo della carità che si deve e si può rifare il tessuto della comunità umana, a cominciare dalla comunità familiare che ne è la prima cellula. Costituita dal sacramento del Matrimonio « Chiesa domestica » — insegna il nostro amatissimo Papa nella "*Familiaris consortio*" (n. 17) — la famiglia « riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la sua Chiesa ».

Perciò — proseguono i Vescovi nel documento che ho citato (n. 30) — la famiglia « è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani. Il rapporto di reciproca carità fra l'uomo e la donna, primo e originario segno dell'amore trinitario di Dio, la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabile e generosa, l'educazione delle nuove generazioni all'autentica libertà dei figli di Dio, l'accoglienza degli anziani e l'impegno di aiuto verso altre famiglie in difficoltà, se praticati con coerenza e dedizione, in un contesto sociale spesso non disponibile e anche ostile, fanno della famiglia la prima vivi-

ficante cellula da cui ripartire per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale ». In altre parole, per salvaguardare e riavere la pace bisogna che tutte voi, famiglie cristiane, sappiate e sentiate questa vostra missione.

Questo contesto sociale non disponibile e spesso ostile è dovuto anche a gravi carenze legislative nei riguardi della famiglia, che spesso rasentano l'indifferenza, e anche a comportamenti di un certo mondo del lavoro che non rispetta la dignità della donna in maternità, fino a scoraggiare le giovani coppie ad avere altri figli.

Tutti noi, certamente, e quindi anche i membri della famiglia cristiana siamo segnati dalla fragilità e dal peccato. Ma rimane vero e iscritto nella natura stessa dell'uomo e della donna che essi sono fatti « a immagine e somiglianza di Dio », come ci dice l'antica pagina del libro della Genesi.

Questa immagine potrà essere offuscata, ma mai cancellata; tocca a noi permetterle di farsi sempre più somigliante. Certo ci vorrà molta preghiera, poiché questa immagine è una grazia che sollecita corrispondenza. Un amore somigliante a quello di Dio che arriva fino a perdonare, come è richiesto abitualmente nella vita coniugale, può essere chiamato in alcune circostanze a prove paragonabili a quelle dell'amore di Cristo in croce, dove la fedeltà è rivelata e vissuta fino all'estremo; la fedeltà dell'amore di Cristo, che per nessuna ragione ritratta il "sì" della carità. Per questa forma di amore e per la sua conseguenza l'amore sponsale tra due discepoli del Signore è Sacramento, ossia segno del modo di amare del Signore: Dio sa e noi sappiamo quanto abbia bisogno questo mondo di vedere questi segni, che siete voi, del modo di amare del Signore.

In questo senso il Papa parla del matrimonio e della famiglia come vocazione: « Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore... Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. In quanto spirito incarnato... l'uomo è chiamato all'amore in questa totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale » (*Familiaris consortio*, 11).

Sulla dimensione vocazionale della vita voi sapete quanto abbia insistito fin dalla mia prima Lettera Pastorale, perché sono convinto che soltanto la sua riscoperta offre il vero orizzonte entro il quale prende senso la vita. Vivere la vita come vocazione di Dio è certo un impegno, ma non un dovere per il dovere, quanto piuttosto una risposta affettuosa, anzi un ingresso nell'amore e nella comunione della vita trinitaria di Dio Amore.

Fondamentalmente i modi di attuare la vocazione della persona umana all'amore — dice ancora il Papa — sono il matrimonio e la verginità: « Sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, cioè del suo "essere a immagine di Dio" » (*Familiaris consortio*, 11).

Queste grandi verità, questi valori autentici è decisivo che siano evan-

gelizzati soprattutto ai *giovani sposi*. Alla pastorale delle giovani coppie desidero che si dia molta attenzione. Esse vanno riconosciute nella loro originalità, rispettate e aidate nei loro ritmi di crescita. I primi tempi della vita matrimoniale sono quelli in cui si possono formare le "*consuetudini di vita*" della coppia, sia a livello umano che cristiano: consuetudini che li accompagneranno per tutto il resto della vita, quali: l'abitudine al dialogo, al rispetto reciproco, alla fedeltà, all'attenzione, alla sincerità, al perdono, insomma a quegli atteggiamenti descritti da S. Paolo nella lettera ai Romani (cap. 12); poi, naturalmente, la consuetudine alla preghiera, alla vita sacramentale, all'ascolto della Parola di Dio, magari alla "*Lectio divina*" in casa, al servizio di carità nella Chiesa e al rapporto con gli amici, con il lavoro, la carriera, le ricchezze, i mass-media, il tempo libero.

È necessario avviare una pastorale dei giovani sposi, e tutta la comunità ecclesiale deve sentirsi in qualche modo coinvolta, non demandando ai soli "specialisti" questo compito. Per questo auspico una sensibilizzazione dei parroci ad avvalersi dei diaconi permanenti sposati e di coppie di laici per operare nel campo della pastorale familiare e in particolar modo per aiutare nella quotidianità il cammino dei giovani sposi. Questo è l'impegno che comincio a lasciare a tutti voi; si renderebbero così concreta l'immagine e somiglianza con Dio e si darebbe anche una immagine affascinante di Chiesa, dove nessuna vocazione è mortificata e anzi tutte si aiutano reciprocamente.

Io sono convinto che la riuscita della famiglia, il suo ricomporsi e ricomprendersi nel Signore, ricomincerà l'evangelizzazione e richiamerà la società dallo smarrimento che la sta disfacendo. Sappiano le famiglie, e sappiano i responsabili della cosa pubblica e della cultura, che ogni offesa e ogni attacco alla famiglia, è un'offesa alla dignità della persona umana e un attacco alla convivenza civile e alla edificazione della pace.

Amen.

Omelia nella Settimana per l'unità dei cristiani

L'unità cristiana è prima un dono che poi diventa un compito: l'ecumenismo

Domenica 20 gennaio, Mons. Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica serale del Capitolo Metropolitano sottolineando, con la sua partecipazione, la comune preghiera per l'unità dei cristiani. Questo il testo dell'omelia:

Il tema che quest'anno viene proposto alle Chiese che sono in Italia per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è preso dal Salmo 116: « *Lodate il Signore, popoli tutti* », il più breve di tutti i Salmi, lo si potrebbe chiamare il "Gloria" dell'Antico Testamento. Sono in tutto 17 parole, ma il loro vertice è in una coppia di termini: « *hèsed weemet* » che è difficile tradurre in italiano; noi lo traduciamo "amore" e "fedeltà" o "verità".

Di fatto il primo termine indica tutto il reticolo delle relazioni di due innamorati; con esso viene indicato il legame esistenziale dell'amore, con tutta la ricchezza di sfumature che tale legame comporta.

Il secondo non significa tanto la "verità" nel senso puramente noetico, teorico, teoretico in cui noi normalmente la intendiamo, ma dice la conseguenza di questo amore, che è precisamente la fedeltà.

La fedeltà è nel fatto che Dio dichiara di sé di "non poter non amare"; cosa che viene rivelata poi nel Nuovo Testamento col mistero di Dio come Trinità, dunque come carità nella sua essenza profonda.

La fedeltà è il fatto della solidità del legame che questo amore crea.

In queste due parole risuona quindi il tema dell'Alleanza, che di fatto riassume il messaggio di tutta la Bibbia: Dio ci ha fatti suoi alleati perché ci ama di un appassionato amore, indefettibilmente fedele e per questo Gli si canta l'*Alleluia*, che questa volta abbiamo tradotto con il verbo "lodate", o popoli. Allora è normale, logico, che non si possa cantare questa lode se non con « un cuore solo e un'anima sola », come diceva S. Luca della prima comunità cristiana nel libro degli Atti degli Apostoli (4, 32). La divisione tra i cristiani ha incrinato questa lode. Ecco perché S. Paolo, citando anche questo Salmo, esorta ad avere « gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo, perché con un solo animo e una sola voce rendiate gloria a Dio ». Perciò « accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio » (Rm 15, 5-7).

L'*Alleluia* a Dio va dunque cantato nell'unità e nel desiderio dell'unità. Purtroppo non siamo ancora in grado di essere pienamente uniti nel nostro culto liturgico perché questa lode a Dio sia perfetta.

Spesso, però, si dimentica o quanto meno non si pensa che la causa prima e la vera radice della mancanza di unità, come della mancanza della pace lungo la storia dell'umanità, rimane a tutti gli effetti il peccato.

Il peccato è sempre fonte di divisione e di ostilità. A volte io penso con orrore e dolore agli innumerevoli peccati che si commettono nel mondo ogni giorno, e anche noi siamo peccatori! Perché nessuna parola del Signore vada a vuoto, come è riuscito al profeta Samuele, occorre che come lui anche noi siamo sempre pronti a dire: « Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta » cioè, secondo l'ebraico, "esegue" ciò che tu dici.

L'unità cristiana è anch'essa prima un dono, è il di "già" dell'unico Battesimo, che poi diventa un compito: ecco l'ecumenismo, che prepara il dono perfetto, escatologico, cioè la perfetta unità nella condivisione piena della vita trinitaria, che fin da ora è il modello assoluto. Ecco perché l'ecumenismo è un *cammino a tappe* la cui mèta non va immiserita, nonostante le difficoltà che si incontrano strada facendo, ma va posta nelle mani di Dio il quale, d'altronde, usa chiedere agli uomini di fare la loro parte e di farla bene.

Il Concilio ci ricorda che, nonostante le separazioni, sussiste già tra tutti i cristiani una fondamentale e reale unità le cui implicanze attendono di essere coerentemente valorizzate. Allora questa unità va riconosciuta e vissuta impegnandosi a deporre le ostilità e le unilateralità. Tale esperienza di unità fondamentale, mentre perdura la separazione, è in grado di premunire da affrettate operazioni ecumeniche e di infondere serenità e speranza, quella speranza invocata da Paolo, e così di mutare radicalmente il clima dei rapporti. Se in Italia si raggiungesse da parte di tutti i cristiani questa accoglienza reciproca nel rispetto della diversità e si cessasse dal cercare spunti, qualche volta un po' pretestuosi, per una dolorosa polemica (si pensi all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, pacificamente attuata in molte Nazioni europee, e alla reazione a volte un po' eccessiva verso le celebrazioni mariane, ecc.) saremmo già avviati sulla via dell'ecumenismo.

L'ecumenismo è frutto di paziente maturazione e innanzi tutto e soprattutto di conversione nella fede, e chiede molta preghiera, molta e non poca penitenza come per la pace, poiché non si può volere la pace e pregare poco e non fare penitenza. Sta scritto anche questo: « Se non fate penitenza, perirete tutti » (cfr. Lc 13, 5), e perciò a ciascuno e a tutti è richiesto di essere sempre di più dei veri cristiani, vivendo fino in fondo la propria fede. Il Vangelo della carità non potrà nascondere « ai fratelli la verità di Cristo, non la mutilerà o attenuerà nella ricerca di ingannevoli compromessi » Queste ultime parole si leggono negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni novanta, che ha per titolo: *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* (n. 32), che subito dopo prosegue:

« Con questo stile di vita va vissuto, in particolare, il dialogo ecumenico con i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e confessioni cristiane. Sebbene la loro presenza non sia numerosa nel nostro Paese, siamo convinti che negli anni a venire l'ecumenismo dovrà sempre più costituire non "una attività fra le altre, ma... una dimensione fondamentale di tutte le attività della Chiesa", anzi,

uno "stimolo a una crescita nella verità, a un 'credere di più' e a un 'essere di più' ". Infatti, la disunione fra i cristiani è oggi più che mai "pietra d'inciampo" per chi si avvicina al Vangelo di Cristo.

La reciproca conoscenza, il rispetto delle ricchezze di fede e di vita delle diverse Chiese, la preghiera comune, la collaborazione nei diversi campi del servizio agli uomini, sono forme di dialogo che vanno sostenute e incrementate ovunque veniamo in contatto con comunità di fratelli appartenenti ad altre Chiese, o anche con singoli membri di esse. Senza sottovalutare le diversità e senza dimenticare che l'integrità della fede e la pienezza dei mezzi di salvezza si ritrovano nella Chiesa cattolica (cfr. *Lumen gentium*, 15), sono da sottolineare le molte cose che già ci uniscono: il Battesimo e la Scrittura, il tempo in cui le Chiese non erano divise, e soprattutto la possibilità di attuare con i fedeli di altre Chiese l'amore scambievole. Il Vangelo della carità, infatti, è comune a tutte le Chiese e le divisioni sono state in gran parte effetto della mancanza di amore e di comprensione reciproca » (n. 33).

Il cammino dell'unità tra noi cristiani è anch'esso un cammino verso una pace completa, accogliendo quella pace che Gesù ha lasciato ai suoi Apostoli, perché anche la pace è prima un dono come ricordiamo ad ogni Messa: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace »!

Questo sacrificio di lode che stiamo offrendo al Padre ottenga di compiere altri passi verso l'unità e ci dia la forza di avere pensieri e sentimenti e di compiere azioni che siano in piena armonia con la lode che dobbiamo e vogliamo sempre cantare.

Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Incardinazioni

Con decreti in data 1 gennaio 1991, sono stati incardinati nel Clero dell'Arcidiocesi di Torino:

* BOSIO don Bartolomeo Piero, nato a Trofarello il 21-7-1925, ordinato l'1-7-1953, amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Passerano Marmorito (AT), già professore nella Società Salesiana di S. Giovanni Bosco (Salesiani);

* MARINO don Giuseppe, nato a Dronero (CN) il 4-2-1926, ordinato il 23-12-1950, cappellano presso l'Ospedale S. Lazzaro di Torino, già professore nell'Ordine Franciscano Frati Minori Cappuccini.

Nomine

BOSIO don Bartolomeo Piero, nato a Trofarello il 21-7-1925, ordinato l'1-7-1953, è stato nominato in data 1 gennaio 1991 **parroco** della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 14020 PASSERANO MARMORITO (AT), v. della Chiesa n. 22, tel. (0141) 90 32 84.

MARTINACCI can. Giacomo Maria, nato a Torino il 19-7-1942, ordinato il 27-6-1965, vicecancelliere della Curia Metropolitana di Torino, è stato nominato in data 12 gennaio 1991 **cancelliere** della medesima Curia Metropolitana.

ZANCHI p. Mansueto, S.S.S., nato ad Alzano Lombardo (BG) il 3-9-1923, ordinato il 24-12-1950, rettore della chiesa S. Maria di Piazza in Torino, è stato nominato in data 6 gennaio 1991 **assistente ecclesiastico** della Compagnia diocesana di S. Orsola - Figlie di S. Angela Merici.

Nomine e conferme in istituzioni varie

L'Arcivescovo di Torino, in data 22 gennaio 1991, a norma di Statuti ha nominato il sig. TOMMASINO dott. Marco membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Madonna della Provvidenza "Pozze di Sichar" - Torino, fino al compimento del biennio in corso 1990 - 31 dicembre 1991.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

PACCHIARDO don Pietro.

È morto in Givoletto il 28 gennaio 1991, all'età di 77 anni, dopo 54 anni di ministero sacerdotale.

Nato a Val della Torre il 19 luglio 1913, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1936.

Fu vicario cooperatore successivamente nelle parrocchie di S. Cassiano Martire a Grugliasco dal 1938, della Natività di Maria Vergine a Venaria Reale nel 1941 e di S. Martino Vescovo a Ciriè nel 1943.

Nominato parroco di S. Maria dell'Olmo a Pavarolo, servì quella comunità parrocchiale per quarantuno anni fino ai primi mesi del 1986, quando l'aggravarsi delle sue condizioni di salute lo obbligò a lasciare la cura pastorale ed a trasferirsi a Givoletto.

Quanti lo hanno conosciuto ne ricordano l'arguzia e la semplicità, doti che conservò anche quando i disturbi e le malattie dell'età gli avevano impedito di esercitare appieno il ministero pastorale.

La sua salma riposa nel cimitero di Alpignano.

Documentazione

Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino

Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1989 e 1990

Premessa

L'attività specifica di questo **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese** consiste nel trattare come **Tribunale di primo grado** le cause di *nullità di matrimonio*, per le quali, nel proprio ambito territoriale, per sé, sarebbero competenti le 17 diocesi della Regione Pastorale Piemontese; e nel trattare come **Tribunale di appello** le cause di nullità di matrimonio, che sono state decise in primo grado dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

Questa competenza specifica dipende dal Motu Proprio "*Qua cura*" di Pio XI dell'8 dicembre 1938, che è il documento costitutivo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali Italiani. Infatti, data la peculiare situazione italiana, dove le sentenze di nullità di matrimonio, in forza del Concordato, hanno rilevanza anche in sede civile, e dove esistono molte diocesi, anche piccole, nelle quali è difficile reperire sacerdoti adeguatamente preparati per il compito di giudici, Pio XI, con il suddetto Motu Proprio, disponeva che per la trattazione delle cause di nullità di matrimonio fossero costituiti i Tribunali Regionali, dei quali fissava la competenza territoriale, secondo precise circoscrizioni ecclesiastiche, non sempre coincidenti con il territorio delle Regioni civili.

Pertanto, in ottemperanza alle disposizioni del Motu Proprio "*Qua cura*", i Vescovi della Regione Conciliare Piemontese costituivano questo Tribunale con decreto in data 27 settembre 1939.

Tuttavia presso questo Tribunale Regionale, per specifico mandato dei rispettivi Vescovi, sono trattate anche cause di **Dispensa di matrimonio rato e non consumato** dell'arcidiocesi di Torino e di altre diocesi della Regione Pastorale Piemontese.

Prima di presentare l'attività giuridica svolta da questo Tribunale, allo scopo di facilitare coloro che volessero consultare, per qualche caso concreto, le persone che collaborano presso il Tribunale Regionale, ritengo utile premettere la pubblicazione dell'**Organico del Tribunale** e dell'**Albo degli Avvocati** che vi sono ammessi a patrocinare.

Pertanto questa relazione è suddivisa nelle seguenti parti:

- I - *Organico del Tribunale e Albo degli Avvocati.*
- II - *Attività svolta negli anni 1989 - 1990 come Tribunale Regionale di primo grado.*
- III - *Attività svolta negli anni 1989 - 1990 come Tribunale Regionale di appello.*
- IV - *Cause di dispensa di matrimonio "rato e non consumato".*
- V - *Conclusioni.*

I - Organico del Tribunale e Albo degli Avvocati

1. TRIBUNALE REGIONALE

Vicario Giudiziale (o Presidente)

Giovanni Battista DEFILIPPI	dioc. Ivrea
-----------------------------	-------------

Vicari Giudiziali aggiunti (o Vice-Presidenti)

Manlio CALCATERRA	O.P.
Giuseppe RICCIARDI	dioc. Torino

Giudici

Pietro ASSANDRI	O.F.M.Cap.
Luigi BOSTICCO	dioc. Asti
Felice CAVAGLIA	dioc. Torino
Pierino FILIPELLO	dioc. Torino
Luigi LAVAGNO	dioc. Casale Monferrato
Michele MARCHISIO	S.D.B.
Luigi MARTINENGO	dioc. Alessandria
Mario MORDIGLIA	C.M.
Guido OTTRIA	dioc. Alessandria
Mario SALVAGNO	dioc. Torino
Piero TARICCO	dioc. Vercelli

Promotore di giustizia

.....

Difensore del vincolo

Benedetto FECHINO	dioc. Torino
-------------------	--------------

Difensore del vincolo sostituto

Filippo Natale APPENDINO	dioc. Torino
--------------------------	--------------

Cancellieri

Giovanni Carlo CARBONERO	dioc. Torino
Raffaele DINICASTRO	dioc. Torino
Renato MAZZOLA	dioc. Torino

2. PUBBLICO AVVOCATO

Avv. di R. Rota Valerio ANDRIANO
(tel. 54 09 03; opp.: 660 31 66)

dioc. Mondovì

N.B. - Il can. 1490 dell'attuale Codice di Diritto Canonico raccomanda la costituzione di Pubblici Avvocati. Presso il nostro Tribunale l'ufficio del *Pubblico Avvocato* era già stato costituito dai Vescovi della Regione Pastorale Piemontese con decreto del 13 marzo 1973, con il compito di offrire *consulenza gratuita* ed eventualmente *assistenza legale* a chi si rivolgeva al Tribunale per consulenza, e soprattutto alle persone « provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri ».

Più recentemente, l'11 ottobre 1985 l'Em.mo Moderatore di questo Tribunale, avuto il consenso dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, specificava ulteriormente i compiti di quest'ufficio, disponendo che presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese esista un "**Consigliere e Avvocato a disposizione dei fedeli**", di modo che « sia assicurata adeguatamente la presenza di una persona competente nei problemi giuridici, di squisita sensibilità anche pastorale, e di piena disponibilità ad offrire gratuitamente a chi si rivolge a questo Tribunale non soltanto *consulenza ed assistenza legale* per un'eventuale causa di nullità matrimoniale, ma anche *aiuti pastorali* adeguati alle situazioni concrete ».

3. AVVOCATI PATROCINANTI PRESSO QUESTO TRIBUNALE, RESIDENTI IN REGIONE

Avvocati Rotali

N.B. - L'ordine dell'elenco è determinato dall'anno del conseguimento del titolo rotale.

Avv. Giovanni DARDANELLO - Via Brofferio n. 3 - 10121 TORINO
(tel. 53 44 94)

Avv. Giuseppe MUSSO - Via Cibrario n. 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29)

Avv. Piero GRIGNOLIO - Via Paleologi n. 14 - 15033 CASALE MONFERRATO (AL) - (tel. 0142/21 98)

Avvocati iscritti

Avv. Tullo GAITA - Via Garibaldi n. 20 - 10122 TORINO
(tel. 436 73 03)

Avvocati ammessi

Dott. Luigi BONAZZI - Via de Sonnaz n. 19 - 10122 TORINO
(tel. 54 59 04)

Can. Luciano FRIGNANI - Via Cibrario n. 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29)

Dott. Roberto MANNI - Via Accademia Albertina n. 3 bis - 10123 TORINO
(tel. 83 23 15)

4. OSSERVAZIONI

Se si confronta l'attuale *Organico del Tribunale* con quello che avevo presentato nella precedente *Relazione*, si rileva che non compare nessun nominativo nuovo; anzi si annota che l'elenco dei Collaboratori ha subito un'ulteriore riduzione.

Infatti si osserva che è rimasto vacante l'Ufficio di *Promotore di giustizia*, anche se si prende nota con gioia che il precedente Titolare (Sua Ecc. **Mons. Pier Giorgio MICCHIARDI**), ci ha lasciati perché è stato nominato *Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'arcidiocesi di Torino*. Pertanto questo Tribunale sente il dovere di esprimere a Mons. Micchiardi il sincero ringraziamento per la sua collaborazione, invocando da Dio copiose benedizioni per il suo nuovo e delicato servizio pastorale!

Un altro nome non compare più nell'Organico: è quello del Prof. Don **Angelo CAVALLONE**, che per tanti anni ha prestato una preziosa, intelligente e assidua collaborazione come *Giudice*. Il Tribunale, con molto rimpianto, lo affida alla misericordia di Dio, osservando che il vuoto determinato dalla morte di Don Cavallone non è stato ancora colmato dalla nomina di un nuovo Giudice, in grado di svolgerne efficacemente le mansioni.

II - Attività svolta negli anni 1989 e 1990 come Tribunale Regionale di primo grado

1. - CAUSE INTRODOTTE NEGLI ANNI 1989 E 1990

Mentre nel **1989**, in prima istanza, furono introdotte **n. 112 cause**, nel **1990** furono introdotte **n. 126 cause di primo grado**.

Per offrire la possibilità di un confronto con gli anni precedenti, si riporta nella seguente *tabella* il numero delle cause di primo grado introdotte negli ultimi 15 anni:

Tab. 1

nell'anno 1976: n. 77	nell'anno 1984: n. 110
1977: n. 76	1985: n. 98
1978: n. 65	1986: n. 127
1979: n. 86	1987: n. 91
1980: n. 96	1988: n. 97
1981: n. 82	1989: n. 112
1982: n. 94	1990: n. 126
1983: n. 89	

Le cause introdotte nel 1989 e nel 1990 sono così suddivise secondo la **diocesi di provenienza**:

Tab. 2

	1989	1990
Torino	65	67
Vercelli	3	5
Acqui	1	3
Alba	2	4
Alessandria	4	4
Aosta	—	3
Asti	13	10
Biella	3	3
Casale Monferrato	2	3
Cuneo	3	1
Fossano	1	—
Ivrea	3	2
Mondovì	2	2
Novara	5	8
Pinerolo	—	2
Saluzzo	3	4
Susa	2	5
Totale	112	126

Osservazioni

Come si desume dalla **tab. 1**, emerge globalmente la tendenza ad un aumento delle cause di 1° grado che vengono introdotte annualmente davanti al nostro Tribunale. Questa tendenza si riscontra confrontando i dati relativi agli ultimi anni e i dati relativi al numero delle cause che venivano introdotte circa 15 anni fa.

Dalla **tab. 2** viene confermato che le cause provengono prevalentemente dall'arcidiocesi di Torino (dove ha sede il Tribunale e dove risiedono quasi tutti gli Avvocati patrocinanti presso il nostro Tribunale) e dalle diocesi dove in Curia o nel Consultorio familiare esistono consulenti specificamente preparati anche sulle questioni giuridiche matrimoniali, e quindi in grado di consigliare, nei casi concreti, il possibile ricorso al Tribunale ecclesiastico.

2. - CAUSE CONCLUSE NEGLI ANNI 1989 E 1990

Nel 1989 in prima istanza furono concluse n. 92 cause:

- con sentenza **AFFERMATIVA**, cioè dichiarante la nullità del matrimonio: n. 70 (76,09%)
- con sentenza **NEGATIVA**, cioè dichiarante "non provata" la nullità del matrimonio: n. 15 (16,30%)
- **ARCHIVIAE** per perenzione o per rinuncia: n. 7 (7,61%)

Nel 1990 in prima istanza furono concluse n. 105 cause:

- con sentenza **AFFERMATIVA**: n. 88 (83,81%)
- con sentenza **NEGATIVA**: n. 10 (9,52%)
- **ARCHIVIAE** per perenzione o per rinuncia: n. 7 (6,67%)

Dai dati appena riportati, risulta quindi che le **cause decise con sentenza** (affermativa o negativa) di **primo grado** sono state complessivamente **n. 85 nel 1989** e **n. 98 nel 1990**. Tali dati corrispondono sostanzialmente a quelli degli anni precedenti: nel 1985 furono emanate 101 sentenze di 1° grado; nel 1986: 93; nel 1987: 109; nel 1988: 90.

Nell'anno 1989 si ebbe una percentuale piuttosto bassa di sentenze affermative (76,09%); mentre la percentuale delle sentenze affermative del 1990 (83,81%) è più "conforme" a quella degli anni precedenti: 1985: 85,98%; 1986: 80%; 1987: 80,70%; 1988: 81,72%.

Secondo le **diocesi di provenienza**, risultano così suddivise le cause decise con sentenza nel 1989 e nel 1990:

Tab. 3

	1989	1990
Torino	42	49
Vercelli	5	4
Acqui	4	2
Alba	3	6
Alessandria	3	3
Aosta	1	2
Asti	4	11
Biella	4	2
Casale Monferrato	1	2
Cuneo	3	2
Fossano	3	1
Ivrea	—	1
Mondovì	1	3
Novara	7	6
Pinerolo	—	1
Saluzzo	3	2
Susa	1	1
Totale	85	98

3. - CAUSE IN CORSO ALLA FINE DEL 1990

All'inizio del **1989** erano pendenti **n. 112 cause** di primo grado. Nel corso di quell'anno (tenendo conto che erano entrate n. 112 cause di 1° grado e che furono concluse soltanto n. 92 cause di 1° grado) si ebbe un notevole incremento delle cause pendenti: esse **al 31 dicembre 1989 erano 132**.

Purtroppo durante il **1990** si ebbe un ulteriore incremento delle cause pendenti, perché, mentre entrarono n. 126 cause di primo grado, furono concluse soltanto n. 105 cause di 1° grado. Quindi **al 31 dicembre 1990 rimanevano in corso n. 153 cause di prima istanza**, con un incremento complessivo di ben 41 cause rispetto al 31 dicembre 1988!

4. - ALCUNI DATI SIGNIFICATIVI SULLE CAUSE DI 1° GRADO

Tra i dati significativi sulle cause che si sono concluse con sentenza di 1° grado nel 1989 e nel 1990, e sui quali vorrei svolgere qualche utile riflessione, considero i seguenti:

1. *Condizione sociale di colui che ha promosso la causa.*
2. *Durata del matrimonio (dalla celebrazione alla separazione).*

3. *Capi di nullità adottati.*

4. *Durata delle cause.*

1. Condizione sociale di colui che ha promosso la causa

Le *condizioni sociali* delle persone che hanno promosso le cause di nullità matrimoniale, decise con sentenza (affermativa o negativa) nel 1989 e nel 1990, sono rappresentate dalla seguente tabella:

Tab. 4

	1989	1990
Imprenditori e Dirigenti	7	6
Medici e Farmacisti	6	5
Odontotecnici	—	1
Architetti	1	2
Ingegneri	3	—
Magistrati	1	1
Avvocati	1	1
Geometri	—	2
Pubblicitari	3	—
Giornalisti	1	—
Infermieri	1	1
Commercialisti	—	1
Consulenti	2	—
Professori e Insegnanti	8	10
Impiegati	23 (27,06%)	24 (24,49%)
Operai	13 (15,29%)	15 (15,31%)
Agricoltori	—	1
Artigiani	2	4
Commercianti	2	8
Agenti di commercio	2	3
Poliziotti Munic. e P.S.	2	3
Casalinghe	2	5
Commesse	1	—
Colf	1	2
Studenti	1	—
Pensionati	2	1
Disoccupati	—	2
Totale	85	98

Dalla Tab. 4 viene confermato quanto già annotavo nella precedente relazione, e cioè l'enorme varietà delle condizioni sociali delle persone che promuovono la causa di nullità del matrimonio: sostanzialmente sono rappresentate tutte le categorie sociali!

Pertanto è smentita la diceria secondo la quale si rivolgerebbero al Tribunale Ecclesiastico soltanto le persone più abbienti e dei ceti sociali più elevati. Anzi è opportuno sottolineare che dalla suddetta Tab. risulta che le cause di nullità di matrimonio sono promosse prevalentemente da impiegati e da operai!

Tuttavia non si può negare che certi ceti sociali si rivolgono al Tribunale Ecclesiastico con maggiore difficoltà rispetto ad altre categorie sociali e con una percentuale di casi decisamente inferiore rispetto al numero delle persone che li compongono. Ritengo che il servizio del Tribunale Ecclesiastico sarebbe assai più efficace sui componenti di queste classi

sociali se venisse data una informazione più capillare circa la funzione di questo organismo pastorale dai vari operatori della pastorale familiare e se si sfatassero le dicerie sull'enorme costo delle cause di nullità matrimoniale, dal momento che nessuna causa viene respinta per il fatto che la persona che la promuove non è in grado di sostenere le spese processuali!

2. Durata del matrimonio

Per quanto concerne la *durata del matrimonio* (dalla celebrazione alla separazione dei coniugi) soltanto relativamente ai casi esaminati nelle cause che si sono concluse con sentenza (affermativa o negativa) di 1° grado nel 1989 e nel 1990, si hanno i seguenti dati:

Tab. 5

	1989	1990
— meno di un anno:	9 (10,59%)	18 (18,37%)
— da uno a due anni:	11 (12,94%)	21 (21,43%)
— da due a tre anni:	11 (12,94%)	14 (14,29%)
— da tre a cinque anni:	26 (30,59%)	16 (16,32%)
— da cinque a dieci anni:	14 (16,47%)	19 (19,39%)
— oltre i dieci anni:	14 (16,47%)	10 (10,20%)
Totale	85 (100%)	98 (100%)

I dati riportati nella *Tab. 5* non possono essere assolutizzati, perché si riferiscono appena ai 183 casi matrimoniali, su cui vertevano complessivamente le cause di nullità concluse con sentenza di 1° grado negli anni 1989 e 1990. D'altra parte, se si confrontano analiticamente anche soltanto i dati relativi al 1989 e quelli relativi al 1990, si riscontrano notevoli divergenze (ad es.: sulla percentuale dei matrimoni falliti entro il 1° e il 2° anno di convivenza coniugale).

Tuttavia, sia nei dati relativi al 1989, sia nei dati relativi al 1990, emerge un indizio sostanzialmente concorde: la grande maggioranza delle cause concluse con sentenza di questo Tribunale durante gli ultimi due anni ha riguardato matrimoni che fallirono durante i primi cinque anni (67,06% delle sentenze del 1989; 70,41% delle sentenze del 1990). Un analogo indizio era emerso anche dai casi matrimoniali considerati nelle sentenze del 1987 e del 1988: nel 1987 il 73,40% delle sentenze aveva riguardato matrimoni che erano falliti entro i primi cinque anni; nel 1988 la percentuale dei suddetti matrimoni era stata del 68,90%! Inoltre, nonostante la divergenza nelle percentuali dei singoli anni, risulta comunque il preoccupante dato di un rilevante numero di matrimoni che falliscono addirittura durante il primo anno di convivenza coniugale!

Certamente non si può affermare che la percentuale dei matrimoni falliti durante i primi cinque anni di matrimonio corrisponda realmente alle percentuali che ho riportato, anche perché, nel pesante numero dei matrimoni falliti è più facile che venga prospettata la possibilità di avviare la causa di nullità del matrimonio quando questo è fallito rapidamente, rispetto ai casi in cui la convivenza coniugale si è protratta più a lungo. Comunque

anche dai dati relativi alle separazioni legali davanti al Tribunale Civile risulta che è molto elevata (e che anzi tende ad aumentare) la percentuale dei matrimoni che si rompono durante i primi anni, e quando i coniugi sono ancora assai giovani.

Lasciando ad altri uno studio approfondito circa i motivi per cui la coppia si trova in una situazione di "maggiore rischio" durante i primi anni di matrimonio, mi pare di poter sottoscrivere quanto il Tommaseo affermava con sarcasmo: « Il matrimonio è come la morte: pochi ci arrivano preparati »! Infatti, in base all'esperienza acquisita presso questo Tribunale, ritengo che, oltre ad una inadeguata preparazione al matrimonio-sacramento, molti giovani risultano impreparati soprattutto ad affrontare le notevoli difficoltà di comunione verso l'integrazione della coppia coniugale (difficoltà psicologiche, difficoltà economico-sociali, di abitudini, di rapporti con le famiglie di origine, di inserimento in ambienti nuovi, di diversa maturazione dei partners, ...): il divenire, giorno per giorno, "un cuor solo e un'anima sola", è un cammino faticoso, che non si improvvisa, tanto più difficile quanto più fragili sono state le premesse poste prima delle nozze!

3. I capi di nullità addotti

I capi di nullità addotti nelle cause decise con sentenza di 1° grado negli anni 1989 e 1990 furono i seguenti:

Tab. 6

	1989		1990	
	sentenza affermativa	sentenza negativa	sentenza affermativa	sentenza negativa
Impotenza	1	—	—	—
Impedimento di consanguineità non dispensato	—	—	1	—
Insufficiente uso di ragione	1	—	—	—
Difetto di discrezione di giudizio	12	3	12	2
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	4	2	16	2
Errore di qualità essenziale della persona	1	1	—	1
Simulazione totale	1	3	1	—
Esclusione:				
— della indissolubilità	21	4	25	4
— della fedeltà	—	—	2	1
— della prole	31	4	35	4
— della sacramentalità	3	—	—	—
Violenza o timore	5	3	5	1
Difetto della forma canonica	—	—	1	—

N.B. - La somma dei capi di nullità è superiore al numero delle sentenze, perché qualche causa è stata impostata su più capi di nullità.

Inoltre può accadere che in una causa, impostata su diversi capi di nullità, sia stata riconosciuta la nullità del matrimonio soltanto per uno dei suddetti capi di nullità e non per gli altri. Nella Tab. 6, classificando le suddette cause nel numero di quelle che si sono concluse con sentenza affermativa, ho tenuto conto soltanto del capo di nullità per il quale è stata pronunciata la sentenza

a favore della nullità del matrimonio. Tuttavia, per precisione, occorrerebbe completare la *Tab. 6* osservando che alcune sentenze, pur essendosi pronunciate positivamente per la nullità del matrimonio per un capo, non hanno ritenuto dimostrati altri capi di nullità, che erano stati parimenti considerati nella istruttoria e quindi nella sentenza. Nel 1989 i capi di nullità, *non ritenuti sufficientemente dimostrati* pur nel contesto di una sentenza favorevole alla nullità del matrimonio per altro capo, furono i seguenti: Difetto di discrezione di giudizio: n. 3; Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio: n. 1; Simulazione totale: n. 1; Esclusione della indissolubilità: n. 5; Esclusione della prole: n. 9; Esclusione del "bene dei coniugi": n. 1; Violenza o timore: n. 2. Nel 1990 i suddetti capi furono: Insufficiente uso di ragione: n. 1; Difetto di discrezione di giudizio: n. 7; Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio: n. 3; Errore di qualità essenziale della persona: n. 1; Esclusione della indissolubilità: n. 3; Esclusione della prole: n. 3; Difetto della forma canonica: n. 1.

Se si fa riferimento al Codice di Diritto Canonico, i capi di nullità riferiti nella *Tab. 6*, a grandi linee, possono rientrare nei seguenti tre capitoli: "*Gli impedimenti dirimenti*" (cann. 1073-1094); "*Il consenso matrimoniale*" (cann. 1095-1107); "*La forma della celebrazione del matrimonio*" (cann. 1108-1123).

a. - Per quanto si riferisce al primo capitolo, occorre prendere atto che sono molto rari i casi in cui la nullità del matrimonio viene verificata per un impedimento "dirimente".

Infatti nel 1989, nelle cause di 1° grado, si ebbe un solo caso di nullità di matrimonio per l'impedimento di impotenza; mentre nel 1990 si ebbe un solo caso di nullità di matrimonio per l'impedimento di consanguineità, dal quale non era stata richiesta la debita dispensa.

b. - Anche per quanto concerne le nullità matrimoniali relative al capitolo del *difetto della forma della celebrazione del matrimonio*, si tratta di casi rarissimi. Questi casi normalmente si riducono ai matrimoni celebrati davanti ad un sacerdote (o ad un diacono) non munito della necessaria delega da parte del parroco (o dell'Ordinario) del luogo dove si celebra il matrimonio.

Nel 1989 non fu trattata nessuna causa di nullità matrimoniale sotto il profilo del difetto della forma canonica. Invece nel 1990 sotto questo profilo furono trattate due cause, delle quali una con esito positivo e l'altra con esito negativo (benché quest'ultima si fosse conclusa positivamente per un altro capo di nullità).

c. - Come già osservavo nella mia precedente relazione, il grande capitolo nel quale confluiscono quasi tutti i capi di nullità è quello del "*consenso matrimoniale*".

Infatti occorre tener presente che il matrimonio è una scelta importantissima, e carica di conseguenze molto impegnative e irrevocabili. Pertanto il Codice di Diritto Canonico richiama che esso può essere perfezionato soltanto dall'adeguato consenso personale dei coniugi, senza alcuna possibilità che questo sia supplito da qualsiasi autorità umana (cfr. cann. 1055, § 1 e 1057).

Pertanto il Tribunale Ecclesiastico prende in considerazione gli svariati

casi, nei quali il consenso personale dei coniugi non risulta valido o perché è del tutto mancante, oppure perché risulta gravemente difettoso o viziato.

Quindi i capi di nullità riferiti al consenso matrimoniale possono essere suddivisi in *diversi gruppi*.

— Un primo gruppo considera la mancanza del consenso nuziale derivante dall'**incapacità del soggetto in ordine al matrimonio**.

— Ciò si può verificare anzitutto quando il nubente, o per qualche infermità mentale o per qualche perturbazione mentale momentanea, all'epoca delle nozze era *mancante di un sufficiente uso di ragione*. Negli ultimi due anni furono pochissimi i casi in cui la nullità del matrimonio fu trattata sotto il profilo di questo capo: nel 1989 in un solo caso la nullità del matrimonio fu pronunciata per insufficiente uso di ragione da parte di uno dei nubendi; mentre nel 1990 una sola causa fu trattata sotto il profilo di questo capo di nullità: la suddetta causa però si concluse positivamente soltanto per un altro capo di nullità.

— Assai più frequente è invece il caso, nel quale il nubente, pur possedendo un sufficiente uso di ragione, *difetta gravemente della discrezione di giudizio adeguata al matrimonio*. In tal caso il soggetto non è idoneo a percepire adeguatamente la sostanza del matrimonio, non possiede la "facoltà critica" sufficiente per ponderare i diritti e i doveri essenziali del matrimonio, oppure non è interiormente libero relativamente alla peculiare e impegnativa scelta matrimoniale concreta, ma vi è irresistibilmente determinato dall'ansia e da altri impulsi irrazionali. Sotto questo profilo si possono considerare non soltanto le situazioni derivanti dalle varie forme di psicosi, ma anche da gravi disturbi della personalità e da serie forme di nevrosi.

Per questo capo del "difetto di discrezione di giudizio" furono dichiarati nulli 12 matrimoni nel 1989 e parimenti 12 matrimoni nel 1990. Inoltre sotto il profilo di questo capo di nullità si conclusero con sentenza negativa 3 cause nel 1989 e 2 cause nel 1990. Infine in altre 3 cause del 1989 e in altre 7 cause del 1990 questo Tribunale, pur avendo riconosciuta la nullità del matrimonio per un altro capo di nullità, si pronunciò negativamente per il capo del difetto di discrezione di giudizio.

— Una terza serie di casi di incapacità del soggetto a contrarre matrimonio viene considerata sotto la denominazione di "*incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio*". Questi casi si verificano quando il nubente, per la sua peculiare situazione psichica, pur essendo in grado di conoscere gli obblighi del matrimonio, di ponderarli adeguatamente e di decidere di sposarsi con sufficiente libertà interiore, non è in grado di vivere gli impegni essenziali del matrimonio. Si pensi a quei soggetti che, per rilevanti disarmonie della personalità o per significativi disturbi di carattere psicosessuale, sono incapaci di vivere la peculiare comunione di vita che è caratteristica tra i coniugi; oppure che non sono in grado di vivere l'impegno della fedeltà coniugale, o sono incapaci di fronte alle responsabilità di un figlio.

Sotto il profilo dell'incapacità del soggetto di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio, il nostro Tribunale riconobbe la nullità del matrimonio in 4 cause del 1989 e in 16 cause del 1990. Invece pronunciò sentenza negativa in 2 cause del 1989 e in 2 cause del 1990; mentre, pur riconoscendo la nullità del matrimonio per un altro capo, si pronunciò negativamente per questo capo di nullità in 1 causa del 1989 e in altre 3 cause del 1990.

— Ci sono poi dei casi nei quali il **consenso** matrimoniale risulta **gravemente viziato**.

Per accennare soltanto ai casi che sono stati trattati dal nostro Tribunale nel 1989 e nel 1990, mi limito a citare le seguenti situazioni:

— *Consenso emesso per l'errore di un coniuge su una qualità per lui essenziale della persona dell'altro coniuge*: sotto questo profilo furono trattate 2 cause nel 1989 (di cui una con sentenza affermativa e l'altra con sentenza negativa). Anche nel 1990 furono trattate 2 cause sotto il profilo di questo capo di nullità: in entrambe però non fu riconosciuta la nullità del matrimonio per questo capo, mentre in una di esse la nullità matrimoniale fu pronunciata per un altro capo.

— *Consenso emesso per violenza morale* subita da almeno uno dei contraenti: in questo caso la libertà di decisione è inficiata da costrizione grave, esercitata dall'esterno, subita da una persona che era contraria alla celebrazione del matrimonio concreto. Per questo capo la nullità di matrimonio fu dichiarata in 5 sentenze del 1989 e ancora in 5 sentenze del 1990. Invece la nullità matrimoniale non fu riconosciuta per il capo della "violenza morale" in 5 cause del 1989 (in 2 di esse però la nullità fu pronunciata per un altro capo) e in 1 causa del 1990.

— Negli ultimi due anni invece non fu trattata nessuna causa sotto il profilo del *consenso condizionato* (sarebbe il caso di un soggetto che asserisce di aver fatto dipendere l'efficacia del suo consenso da una determinata circostanza per lui molto importante: circostanza che poi si rivelò inesistente).

— Finalmente c'è il vasto campo nel quale il **consenso** risulta **difettoso per la volontà simulatrice** dell'interessato. Anche durante gli ultimi due anni i capi di nullità trattati più frequentemente dal nostro Tribunale furono costituiti dalle varie forme di *simulazione (totale o parziale) del consenso*.

— La *simulazione totale* si verifica quando il contraente, per motivi per lui rilevanti, pur esprimendo esternamente il consenso nuziale, intimamente non vuole contrarre matrimonio e quindi non vuole vincolarsi minimamente con l'altro coniuge. Sia nel 1989 che nel 1990 fu riconosciuta la nullità del matrimonio per questo capo in 1 sola sentenza. Inoltre nel 1989 il capo della "simulazione totale" fu trattato in altre 4 sentenze con esito negativo, anche se in una di esse la nullità del matrimonio fu pronunciata per un altro capo.

– Per quanto concerne le *simulazioni parziali*, occorre osservare che esse si verificano quando il soggetto, pur avendo la volontà di sposarsi, con la sua positiva intenzione riduce sostanzialmente l'efficacia del consenso nuziale, mirando a realizzare una realtà che è obiettivamente diversa dal matrimonio, quale è inteso dalla Chiesa Cattolica. Infatti colui che si sposa, però con l'intenzione di escludere o l'*indissolubilità del vincolo*, o la *fedeltà coniugale*, oppure la *prole*, oppure la *sacramentalità* stessa del matrimonio, o il "*bene dei coniugi*", non contrae valido matrimonio, perché dal punto di vista della Chiesa Cattolica sono valori essenziali del matrimonio la sua sacramentalità, l'indissolubilità, la fedeltà e il suo naturale orientamento al "*bene dei coniugi*" e alla procreazione ed educazione della prole.

Nei due anni dei quali ci occupiamo, è ancora stata preponderante la simulazione parziale trattata sotto il profilo dell'*esclusione della prole*: 44 casi nel 1989 (di cui 31 conclusi con sentenza affermativa; 13 con esito negativo, anche se in 9 di questi casi la nullità del matrimonio fu dichiarata per un altro capo); 42 casi nel 1990 (di cui 35 conclusi con sentenza affermativa; 7 con sentenza negativa, anche se in 3 di questi casi la nullità del matrimonio fu pronunciata per un altro capo).

Sono però risultati in aumento i casi di simulazione parziale dovuta all'asserita *esclusione della indissolubilità*: complessivamente 30 casi nel 1989 (21 con sentenza affermativa; 9 con esito negativo, anche se 5 di questi casi furono risolti positivamente per un altro capo di nullità); 32 casi nel 1990 (25 con sentenza affermativa; 7 con sentenza negativa; 3 di questi casi però furono risolti positivamente per altro capo di nullità).

Per quanto concerne l'*esclusione della fedeltà*: questo capo non fu trattato in nessuna sentenza del 1989; invece fu trattato in 3 sentenze del 1990 (2 con sentenza affermativa; 1 con sentenza negativa).

Mentre nel 1990 non fu pronunciata nessuna sentenza per il capo della *esclusione della sacramentalità*, nel 1989 sotto il profilo di questo capo fu dichiarata la nullità del matrimonio in 3 casi.

Una forma di simulazione parziale ancora difficilmente inquadrabile concretamente è quella dell'*esclusione del "bene dei coniugi"*: si tratta della positiva volontà di escludere nei confronti dell'altro coniuge quel mutuo sostegno e quella reciproca integrazione psicofisica delle due persone, che rappresenta una finalità essenziale del matrimonio cristiano. Nei due ultimi anni questo capo di nullità fu trattato in una sola sentenza del 1989, con esito negativo: la sentenza però riconobbe la nullità del matrimonio sotto il profilo di un altro capo.

4. Durata delle cause

Per quanto concerne la **durata delle cause, decise con sentenza** (affermativa o negativa) nel 1989 e nel 1990, tenendo conto del tempo intercorso dalla presentazione della causa fino al pronunciamento della sentenza di 1° grado, si ha la seguente tabella:

Tab. 7

	1989	1990
— meno di un anno	41 (48,23%)	50 (51,02%)
— da 1 anno a 1 anno e mezzo	28 (32,94%)	34 (34,70%)
— da 1 anno e mezzo a due anni	7 (8,24%)	9 (9,18%)
— oltre due anni	9 (10,59%)	5 (5,10%)
Totale	85 (100%)	98 (100%)

Il Codice di Diritto Canonico prescrive che, salva la giustizia, una causa di 1° grado dovrebbe essere conclusa entro un anno dalla presentazione.

Come si evidenzia nella Tab. 7, soltanto per circa il 50% delle cause si è riusciti a realizzare il citato dispositivo del can. 1453 negli anni 1989 e 1990.

Inoltre nel can. 1610, § 3 si stabilisce che la stesura della sentenza normalmente dovrebbe avvenire entro un mese dalla decisione. Purtroppo durante gli ultimi due anni non sono stati rari i casi in cui si è superato, talvolta anche di parecchi mesi, il suddetto termine.

Indubbiamente i fedeli che iniziano una causa davanti al nostro Tribunale giustamente sperano che il loro caso sia risolto molto sollecitamente. Tuttavia questo organismo non sempre riesce a corrispondere alle suddette attese non per specifiche negligenze dei Giudici, ma soprattutto per la già accennata inadeguatezza dell'Organico del Tribunale, non dimenticando inoltre che diversi collaboratori possono dedicare una collaborazione molto limitata, essendo assorbiti in altre mansioni!

III - Attività svolta negli anni 1989 e 1990 come Tribunale Regionale di appello

1. - CAUSE INTRODOTTE NEGLI ANNI 1989 E 1990

Mentre nel 1989 furono introdotte **n. 46 cause** in seconda istanza, nel 1990 furono introdotte **n. 58 cause** in seconda istanza.

Delle 46 cause introdotte in secondo grado nel 1989, **n. 44** erano state decise a Genova con sentenza affermativa di primo grado; mentre **n. 2** erano state decise dal Tribunale Regionale Ligure con sentenza negativa.

Invece delle 58 cause di secondo grado introdotte nel 1990 **n. 57** erano state decise dal Tribunale Regionale Ligure con sentenza affermativa di primo grado; mentre **una sola causa** era stata decisa a Genova con sentenza negativa.

2. - CAUSE CONCLUSE NEGLI ANNI 1989 E 1990

Nel 1989 in 2° grado furono concluse **n. 56 cause**:

- con decreto di CONFERMA
della sentenza affermativa di 1° grado: n. 53 (94,64%)

- con sentenza NEGATIVA di 2° grado: n. 2 (3,57%)
- con ARCHIVIAZIONE, in seguito a rinuncia: n. 1 (1,79%)

Nel 1990 in 2° grado furono concluse **n. 54 cause**:

- con decreto di CONFERMA della sentenza affermativa di 1° grado: n. 52 (96,30%)
- con sentenza NEGATIVA di 2° grado: n. 2 (3,70%)

Le cause di seconda istanza concluse negli anni 1989 e 1990 sono così suddivise secondo le **diocesi di provenienza**:

Tab. 8

	1989	1990
Genova	34	34
Albenga - Imperia	4	3
Chiavari	9	5
La Spezia - Sarzana - Brugnato	—	3
Savona - Noli	3	5
Tortona	3	1
Ventimiglia - San Remo	3	3
Totale	56	54

3. - I CAPI DI NULLITÀ ADDOTTI

I capi di nullità adottati nelle cause decise o con decreto di conferma della sentenza affermativa del Tribunale di Genova, o con sentenza di 2° grado, furono i seguenti:

Tab. 9

	1989		1990	
	<i>decisione affermativa</i>	<i>decisione negativa</i>	<i>decisione affermativa</i>	<i>decisione negativa</i>
Impedimento di impotenza	—	—	2	—
Insufficiente uso di ragione	—	—	3	—
Difetto di discrezione di giudizio	15	—	16	2
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	5	—	10	2
Errore di qualità essenziale della persona	3	—	—	—
Simulazione totale	1	—	—	—
Esclusione:				
— della indissolubilità	9	2	4	—
— della fedeltà	1	1	2	—
— della sacramentalità	1	—	—	—
— della prole	20	1	13	—
Violenza e timore	3	—	2	—

N.B. - La somma dei capi di nullità è superiore al numero complessivo delle sentenze di 2° grado e dei decreti di conferma delle sentenze di 1° grado, perché qualche causa era impostata su più capi di nullità.

4. - CAUSE IN CORSO ALLA FINE DEL 1990

All'inizio del 1989 erano pendenti n. 11 cause di 2° grado. Poiché durante quell'anno entrarono 46 cause e ne uscirono 56, consegue che al 31 dicembre 1989 era pendente **una sola causa di 2° grado**.

Invece nel corso del 1990 si ebbe una situazione opposta, perché mentre entrarono complessivamente n. 58 nuove cause di 2° grado, furono portate a termine soltanto n. 54 cause di 2° grado.

Quindi **al 31 dicembre 1990 rimanevano in corso n. 5 cause di 2° grado**.

5. - OSSERVAZIONI

In base alle norme dell'attuale Codice di Diritto Canonico, una causa di nullità, che in prima istanza termina con sentenza affermativa (cioè: dichiarante la nullità del matrimonio), necessariamente viene inviata al Tribunale di appello per provocare il riesame giudiziale del caso da parte di un secondo Tribunale, attesa la grande importanza della materia che viene trattata.

Tuttavia in questo caso, a norma del can. 1682, nel processo di appello, se si constata che le prove raccolte durante l'istruttoria di 1° grado sono così sicure da rendere inutile un supplemento di istruttoria, si conferma con semplice decreto la sentenza di 1° grado. Invece quando dall'esame delle suddette prove di 1° grado emergono difficoltà non risolte adeguatamente dalla sentenza di 1° grado, la causa viene ammessa all'esame ordinario di 2° grado, con la riapertura dell'istruttoria, con la discussione della causa e poi con la normale sentenza di 2° grado.

Questa procedura "ordinaria" viene invece seguita in tutte le cause di 2° grado, nelle quali la sentenza dei giudici di prima istanza era stata negativa. Tuttavia, come si rileva dai dati riportati sopra, raramente le parti appellano, o proseguono l'appello, quando la sentenza di 1° grado è negativa, perché sulla base delle prove raccolte durante l'istruttoria di 1° grado si rendono conto della loro fragilità e quindi dell'estrema improbabilità che la sentenza venga riformata in appello.

Come risulta dai dati che sono stati presentati, nel 1989 e nel 1990 le sentenze affermative del Tribunale Ligure sono state confermate in stragrande maggioranza con semplice decreto dal nostro Tribunale. Delle due sentenze negative del 1989 soltanto una riformava una precedente sentenza affermativa del Tribunale di Genova; mentre l'altra confermava una sentenza negativa che era già stata pronunciata in 1° grado dal Tribunale Ligure. Invece entrambe le sentenze negative del 1990 riformavano sentenze affermative del Tribunale Ligure.

Quando le sentenze di primo grado vengono confermate con decreto, è brevissima la durata della fase di appello: difficilmente sono stati superati i due mesi!

IV - Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato

Alla fine del 1988 erano pendenti **n. 4 cause** di dispensa di *matrimonio "rato e non consumato"*.

Nel 1989 furono **introdotte n. 6** cause di dispensa per matrimonio "rato e non consumato" (di cui: 4 dell'arcidiocesi di Torino, 1 della diocesi di Alba e 1 della diocesi di Saluzzo).

Durante il medesimo anno furono **inviate alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti n. 6** cause per la relativa *Dispensa Pontificia*.

Durante il 1990 furono **introdotte n. 9** cause di dispensa per *matrimonio "rato e non consumato"* (di cui 4 dell'arcidiocesi di Torino, 2 dell'arcidiocesi di Vercelli, 1 per ciascuna delle diocesi di Biella, Novara e Pinerolo).

L'anno scorso furono **inviate alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti** per la *Dispensa Pontificia n. 6* cause.

Quindi **al 31 dicembre 1990 erano pendenti n. 7 cause** di dispensa di *matrimonio "rato e non consumato"*.

N.B. - Nel 1990 fu anche trattata una causa di dispensa "*in favorem fidei*"; riguardava il matrimonio di due persone non battezzate, una delle quali intendeva acquisire la possibilità di sposare una persona cattolica.

V - Conclusioni

1. - Ritengo importante sottolineare che questo Tribunale Ecclesiastico Regionale è il Tribunale di tutte le diocesi che formano la Regione Pastorale Piemontese. Infatti il suo compito specifico consiste nel trattare le cause di nullità che, per sé, spetterebbero ai Tribunali Ecclesiastici delle singole diocesi.

Invece esiste la sensazione che questo Tribunale svolga la sua attività specifica come un organismo quasi misterioso, che non interessa propriamente le varie Chiese locali.

Pertanto sarebbe necessario un recupero dell'attività del Tribunale Regionale nel contesto della più vasta pastorale familiare delle singole diocesi.

2. - Gli operatori della pastorale familiare non possono non avvertire la crescente gravità del problema dei matrimoni falliti, che a Torino, secondo le informazioni fornite anche dai giornali locali, toccano proporzioni sempre più preoccupanti.

Davanti al solo Tribunale Civile di Torino c'è una continua crescita di separazioni legali, che viene espressa nelle seguenti cifre: 2.921 separazioni nel 1980; 3.007 nel 1982; 3.147 nel 1986; 3.319 nel 1989; 3.912 nel 1990; mentre il numero dei matrimoni celebrati annualmente a Torino dal 1985 in poi è inferiore alle 10 mila unità. Pertanto a Torino almeno un matrimonio su tre si sfascia! Analogamente sono in aumento i divorzi pronunciati dal Tribunale Civile di Torino: 995 nel 1980; 1.097 nel 1982; 1.234 nel 1986; 1.363 nel 1989 e 1.470 nel 1990).

Invece, come si deduce dai dati riportati in questa relazione (cfr. Tab. 2), soltanto una percentuale minima dei matrimoni falliti finisce davanti al

Tribunale Ecclesiastico (ad esempio dall'intera arcidiocesi di Torino furono proposte complessivamente soltanto 65 cause nel 1989 e soltanto 67 cause nel 1990!).

Certamente non si può generalizzare il giudizio che ogni matrimonio "fallito" sia anche un matrimonio "nullo". Tuttavia, attese le problematiche riscontrabili in numerosi matrimoni falliti, sono fermamente convinto che i matrimoni obiettivamente nulli dal punto di vista della Chiesa siano molto più numerosi rispetto al numero dei casi che vengono presentati al giudizio del Tribunale Ecclesiastico!

Purtroppo nella loro stragrande maggioranza i fedeli (e anche alcuni sacerdoti...!) o non conoscono neppure l'esistenza del Tribunale Ecclesiastico; oppure hanno una nozione del tutto inesatta della funzione del Tribunale Ecclesiastico; oppure non sono aiutati ad individuare nel caso concreto la possibilità di ricorrere all'opera del Tribunale Ecclesiastico.

Pertanto mi permetto di indicare alcuni suggerimenti:

a. - Anzitutto si dovrebbe far conoscere nelle singole diocesi (specialmente ai sacerdoti!) la presenza del Tribunale Ecclesiastico come organismo operante nell'ambito della pastorale familiare. Anche l'eventuale pubblicazione di questa *relazione* può essere un'occasione per presentare nelle Chiese locali la funzione pastorale del Tribunale Ecclesiastico Regionale.

b. - Se questo Tribunale Regionale, nell'ambito delle cause di nullità di matrimonio svolge per le 17 diocesi della nostra Regione ecclesiastica il compito che, per sé, spetterebbe ad ogni singola diocesi, è logica la conclusione che ogni diocesi dovrebbe contribuire ad incrementarne l'organico avviando almeno un sacerdote (o un laico pastoralmente impegnato) allo studio del Diritto Canonico e al conseguimento dei gradi accademici richiesti per la funzione di giudice e di avvocato ecclesiastico. Invece, come si desume dalla prima parte di questa relazione, devo osservare che soltanto 7 diocesi (su 17) concorrono alla formazione dell'Organico del Tribunale e dell'Albo degli Avvocati!

Inoltre, come già osservavo in una precedente relazione, non è sufficiente presentare al Tribunale il nominativo di un possibile collaboratore, che in realtà è in grado di garantire una collaborazione quasi insignificante, attesi i molteplici altri impegni di cui è già oberato!

D'altra parte, anche sulla base di questa relazione, sto constatando che negli ultimi anni, con il progressivo "indebolimento" dell'Organico del Tribunale, aumentano la durata media delle cause e il numero delle cause che alla fine di ogni anno formano la voce "cause pendenti". Francamente: vivo con profonda sofferenza l'impossibilità di pervenire ad un rapido svolgimento delle istruttorie e ad una sollecita stesura delle sentenze per il ridotto organico di questo Tribunale e per il fatto che i Giudici, per lo più, non possono dedicare una collaborazione pienamente efficace! Ma questa situazione, se non sarà rafforzato l'attuale organico, diventerebbe addirittura insostenibile se più numerosi coniugi che hanno fallito l'esperienza matrimoniale fossero efficacemente informati sulla probabile nullità del loro matrimonio e quindi fossero indirizzati a questo Tribunale Eccle-

siastico! D'altra parte, per una efficace pastorale tra i coniugi che hanno alle spalle l'esperienza di un matrimonio fallito, bisognerebbe arrivare ad individuare, nella più larga misura possibile, i casi in cui il matrimonio può essere risolto dal Tribunale Ecclesiastico!

c. - Perché questo Tribunale possa svolgere un servizio più capillare e più efficace, è ancora di insostituibile importanza la collaborazione delle diocesi, con l'impostazione di un adeguato servizio di consulenza. Su questo punto mi viene in soccorso lo stesso **"Decreto generale sul matrimonio canonico"** della C.E.I., che è entrato in vigore il 17 febbraio u.s.: « L'impegno di assistenza ai fedeli che vivono nello stato matrimoniale e si trovano in condizioni di grave difficoltà deve esprimersi anche *nell'aiuto a verificare, quando appaiano indizi non superficiali, l'eventuale esistenza di motivi che la Chiesa considera rilevanti in ordine alla dichiarazione di nullità del matrimonio celebrato.*

Un primo aiuto per tale verifica deve essere assicurato con discreta e sollecita disponibilità pastorale specialmente da parte dei parroci, avvalendosi, se del caso, anche della collaborazione di un Consultorio di ispirazione cristiana. È bene in ogni modo che nelle Curie diocesane e presso i Tribunali regionali per le cause di nullità matrimoniale venga predisposto un servizio qualificato di ascolto e di consulenza, al quale i fedeli interessati possano rivolgersi, soprattutto quando si tratta di situazioni o vicende complesse, di propria iniziativa o su indicazione del loro parroco. La ricerca volta a verificare eventuali motivi di nullità matrimoniale sia condotta sempre con competenza e con prudenza, e con la cura di evitare sbrigative conclusioni, che possono generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza » (n. 56).

Mi limito soltanto a sottolineare che se la suddetta « opera di consulenza preliminare » è offerta da persone preparate, sensibili alle problematiche concrete e animate da spirito autenticamente pastorale, perverrebbero al ministero del Tribunale Ecclesiastico i casi di persone che mirano realmente a risolvere un vero problema di coscienza e non i casi di persone che sostanzialmente strumentalizzano a scopi poco chiari l'opera di questo organismo ecclesiastico.

3. - Evidentemente in questa relazione ho fermato l'attenzione sui matrimoni falliti.

Tuttavia non posso terminare queste pagine senza sottolineare che, se è importante non dimenticare la possibilità di ricorrere all'opera del Tribunale ecclesiastico in certi casi di matrimoni falliti, è assai più positivo svolgere un'accurata pastorale familiare, tale da prevenire i fallimenti coniugali e i matrimoni nulli. Pertanto sono molto importanti le iniziative intraprese da diocesi, da parrocchie e da comunità ecclesiali, allo scopo di curare non soltanto la preparazione "prossima" al matrimonio, ma soprattutto quella formazione "remota", che fin dall'infanzia e dall'adolescenza mira all'educazione integrale della persona, nello sviluppo armonioso delle capacità fisiche, morali e intellettuali, e a proporre un auten-

tico "cammino di fede", adeguato alla situazione esistenziale concreta (cfr. il citato *"Decreto generale"* della C.E.I., n. 2; *Familiaris consortio*, n. 66).

Parimenti dev'essere decisamente potenziata la pastorale "post-matrimoniale", che accompagna i coniugi soprattutto durante i primi anni della loro convivenza coniugale, quando, come si è visto (cfr. *Tab. 5*), sono più rilevanti le difficoltà a pervenire ad una piena integrazione della vita della coppia (cfr. *Familiaris consortio*, nn. 69-72).

4. - Il 27 settembre 1989 questo Tribunale Ecclesiastico ha compiuto i 50 anni di età... Seguendo il nostro stile "piemontese", piuttosto riservato e alieno dalle celebrazioni esteriori, abbiamo oltrepassato la data giubilare dedicandoci al nostro umile servizio quotidiano, come se nulla fosse...

Tuttavia, ricordando questi 50 anni, a volte caratterizzati da situazioni assai complesse e da problemi anche dolorosi, non posso dimenticare le molte persone che hanno prestato la loro generosa collaborazione presso questo Tribunale; in particolare ritengo doveroso affidare alla paterna misericordia di Dio, dal quale dipendono i tempi del nascere e del morire, tutti i collaboratori che già hanno terminato la loro giornata terrena!

Inoltre il mio pensiero si rivolge alle molte persone che si sono rivolte al servizio pastorale del nostro Tribunale. Mi viene spontaneo un esame di coscienza, anche a nome di tutti i collaboratori: di fronte ai molti coniugi che ci hanno presentato i loro angosciosi problemi e di fronte alle numerose persone ascoltate come testimoni nelle cause di nullità di matrimonio o di dispensa di matrimonio "rato e non consumato", siamo stati sempre un riflesso di Cristo "mite e umile di cuore"? Abbiamo sempre unito la ricerca sincera della verità obiettiva sulle situazioni coniugali alla testimonianza concreta della "pazienza" e della "misericordia" di Dio? Siamo sempre stati veri rappresentanti del ministero di salvezza, di cui la Chiesa è strumento?

Come avviene normalmente per le varie strutture umane, anche noi avvertiamo il peso dei nostri limiti e delle nostre incoerenze, per cui la ricorrenza dei 50 anni di vita di questo Tribunale non offre l'occasione per una celebrazione esaltativa della nostra attività, ma piuttosto presenta l'opportunità di ringraziare Dio per il bene che si è compiuto e di invocare la Sua misericordia infinita e il perdono delle persone interessate per le occasioni nelle quali è stato assolto meno adeguatamente il nostro servizio specifico. Inoltre è l'occasione per rinnovare con generosità il nostro impegno di collaborazione in questa struttura ecclesiale, non dimenticando mai la finalità pastorale del Tribunale Ecclesiastico e non perdendo di vista che tutte le collaborazioni (di giudici, di difensori del vincolo, di cancellieri, di avvocati e di periti) devono avere sempre il carattere di un vero "ministero ecclesiale", e quindi non possono ridursi semplicemente al livello della prestazione di un "burocrate" o di un "libero professionista" (cfr. *Discorso del Papa alla Rota*, 28 gennaio 1982).

Giovanni Battista Defilippi

Vicario Giudiziale

CALOI CALOI CALOI



CALOI [®] S.p.A.

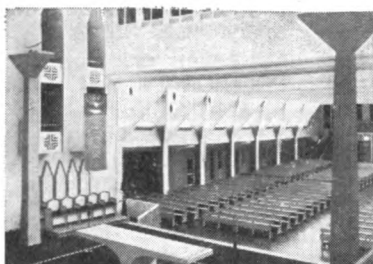


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



collavero ecclesiae

- ARMADI
PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.
- CONFSSIONALI
E PENITENZERIE
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIATOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI

collavero ecclesiae

20156 MILANO - Via Garegnano 32

Telefono 02/306311 - 0362/906402

— PROGETTAZIONE
— ESECUZIONE
— REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
— TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE

AGENTE DI ZONA

MARTINO MINETTO

12037 Saluzzo CN - Via Piave 12

Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296193 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.
Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

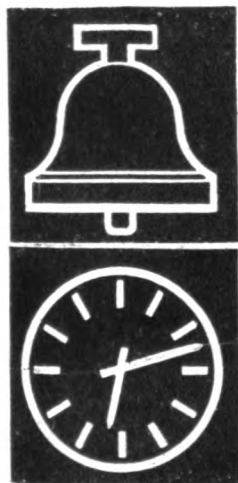
Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158

FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spese
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SALVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

- **VINO BIANCO** per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)
 - **VINO DORATO DOLCE** per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi
- di purissimo succo di uva, « *ex genimine vitis* », prodotti e spediti, in recipienti suggellati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa « *tuta conscientia* » a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche Vini Marsala, Vini liquorosi e Vini da tavola di qualità superiore.



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

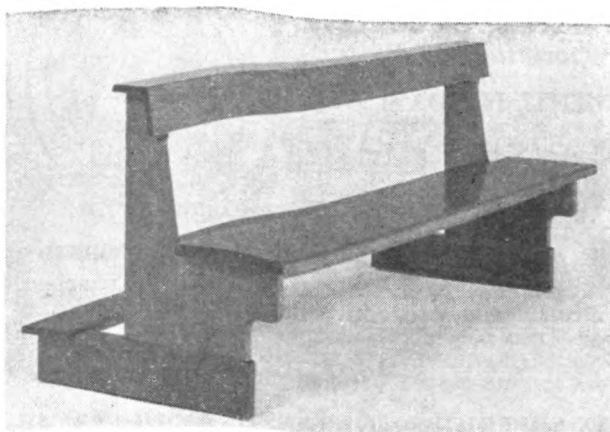
ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



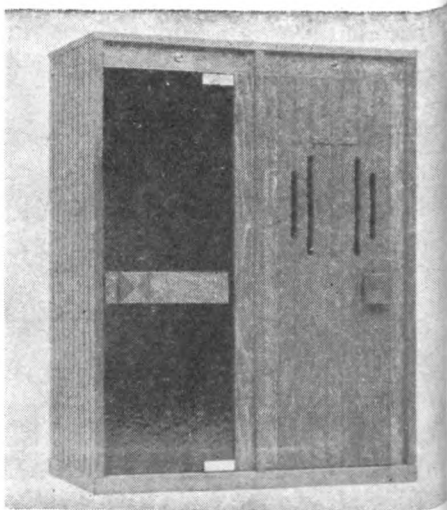
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA**



**CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

DA OLTRE 20 ANNI

MIZAR

BRILLA PER

QUALITÀ

TECNOLOGIA

PROFESSIONALITÀ

ASSISTENZA

GARANZIA

mizar®

ELETTROACUSTICA - DEUMIDIFICATORI

La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:

Sig. RICCI PAOLO

Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)

Tel. 011 - 4115886

MIZAR ITALIA S.P.A.

Sede: VIA CIOCCHE, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)

☎ 0584 - 880787 - FAX (0584) 880765

il Sacro Monte di Varallo

"Come non ricordare il Sacro Monte di Varallo che con le sue molteplici ed ammirabili cappelle risulta una meditazione esteticamente e spiritualmente efficace, del mistero della Redenzione?..."

Giovanni Paolo II

In un ambiente ricco di verde, nella riserva naturale speciale del Sacro Monte, straordinari capolavori nelle 45 cappelle con 800 statue.



Per informazioni:

ALBERGO "CASA DEL PELLEGRINO" - Tel. 0163/51656 - 51131

ALBERGO "SACRO MONTE" - Tel. 0163/54254 - 51189

- POSTEGGIO PER AUTO E PULMAN -



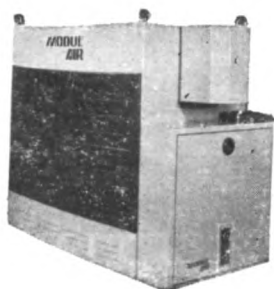
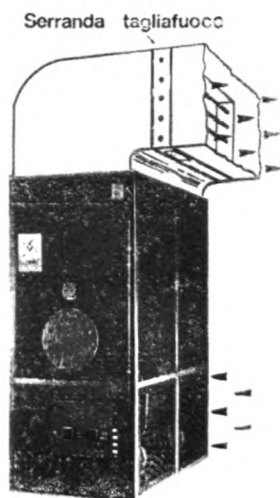
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc. Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®] AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (esclusi lunedì e mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico

tel. 54 49 69 - 54 52 34

giovedì ore 9,30-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 54 18 95 - 53 08 91

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 54 31 56 - 51 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 51 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 72 66 - 54 84 18

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04
- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1991 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 1 - Anno LXVIII - Gennaio 1991

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Luglio 1991